

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

Sede di Forlì

**Corso di Laurea magistrale in Interpretazione (classe LM-94)**

TESI DI LAUREA

*In The Legacies of Empires in Eastern Europe*

Stretta tra due Mondi.

La Transnistria tra identità del passato e incertezza del futuro

CANDIDATO

RELATORE

Maria Laura Morgione

Francesco Privitera

CORRELATORE

Svetlana Slavkova

*Anno Accademico 2013/2014*

*Sessione III*



**A Borys**

SIGLE .....	5
INTRODUZIONE.....	7
1. Bessarabia e Romania: una breve comparazione delle fonti storiche .....	11
1.1. La Moldavia dal 1917 al 1940 .....	11
2. Industrializzare la sponda sinistra!.....	19
2.1. La situazione dopo il 28 giugno 1940 .....	19
2.2. Agricoltura in Bessarabia e industria in Transnistria, alcuni giudizi .....	22
2.2.1. Il contesto economico .....	22
2.2.2. Industrializzare la sponda sinistra!.....	24
3. Il lungo conflitto transnistriano.....	29
3.1. Cronologia dei negoziati tra Moldavia e Transnistria (Venturi, 2011: 36-37) .....	37
4. LE LINGUE DELLA REPUBBLICA MOLDOVA .....	41
4.1. Il gagauzo .....	43
4.2. Vorbești românește? .....	46
4.3. Il russo .....	49
5. UN'ANALISI DELL'ECONOMIA TRANSNISTRIANA .....	53
5.1. Struttura economica.....	53
5.2. Il commercio della Transnistria.....	59
6. QUALE IDENTITÀ NAZIONALE PER LA TRANSNISTRIA? .....	61
6.1. Abbiamo fatto la Moldova, ora facciamo... cosa?.....	61
6.2. La Repubblica Moldova: uno Stato alla ricerca della propria identità.....	62
6.3. La Repubblica Moldova di Transnistria: uno Stato <i>de facto</i> alla ricerca della propria identità.....	64
6.3.1. Premessa.....	64
6.3.2. Identità in Transnistria .....	66
6.3.3. Il ruolo dei mass media .....	71
CONCLUSIONI.....	75
Bibliografia .....	79
ALLEGATI .....	78

## **SIGLE**

PMR	Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika (Repubblica Moldava di Transnistria)
RSFSR	Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa
PCM	Partito Comunista Moldavo
PCUS	Partito Comunista dell'Unione Sovietica
EUBAM	EU Border Assistance Mission to Moldova and Ukraine
RM	Repubblica Moldova
RSS	Repubblica Socialista Sovietica
RSSM	Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia
RSSAM (ASSRM)	Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia
UNHCR	Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati
OSCE	Organization for Security and Co-operation in Europe



## INTRODUZIONE

Il “buco nero” dei traffici illeciti o la vittima del nazionalismo panrumeno? Cos'è la Transnistria? Questa sottile striscia di terra stretta tra il fiume Dnestr/Nistru e il confine ucraino ha dichiarato la propria indipendenza nel settembre 1990 e da allora la Moldavia non è riuscita, nonostante i continui negoziati, a garantire la reintegrazione di questo territorio entro i propri confini. Sebbene *de jure* la Transnistria faccia parte della Repubblica Moldava, *de facto* essa costituisce uno stato a parte le cui tendenze filorusse si sono rinsaldate negli ultimi mesi, caratterizzati dalla concretizzazione da parte moldava delle aspirazioni europeiste. La Repubblica Moldava di Transnistria non è stata riconosciuta da nessuno Stato, neanche dalla protettrice Russia, tuttavia esiste: esistono un parlamento, una frontiera, una moneta, un presidente transnistriani. I giornali occidentali dipingono spesso la Transnistria come un “buco nero”, un luogo che non è soggetto ad alcun controllo e, perciò, in balia della **corruzione** e della **criminalità organizzata**. I transnistriani, invece, rivendicano il **diritto ad autodeterminarsi** sulla base di un passato storico diverso da quello moldavo e l'*impasse* politica degli ultimi 25 anni ha concesso all'autorità di Tiraspol il tempo necessario per allevare una generazione di giovani transnistriani che non abbia vissuto gli anni dell'Unione Sovietica caratterizzati dall'unità territoriale moldava. La guerra nel Donbass e il referendum che ha reso la Crimea russa fanno sperare ai transnistriani filorussi una svolta geopolitica che li unisca, anche **geograficamente**, a Mosca, spezzando in due l'Ucraina. Il 2015 ha le carte in regola per dirci se le ferree prese di posizione transnistriane durate un quarto di secolo avranno la meglio sulle trattative estenuanti e inconcludenti tra le autorità di Chişinău e di Tiraspol e se è inevitabile ridisegnare la cartina geografica dell'Europa dell'est per adattarla alle nuove scelte di una parte della classe politica orientale all'inizio del XXI secolo.

Dal canto suo, la storia dell'attuale Repubblica Moldava è stata oggetto di continue dispute tra coloro che godono di una visione e di tendenze filorusse e i filorumeni o filoeuropei. La grande confusione mediatica cui abbiamo assistito riguardo alla questione ucraina dalla primavera del 2014 è una manifestazione differente della stessa incomprendimento, o opposizione (Širinjanč e Myrikova, 2011: 62):

Il primo studioso della russofobia, l'eminente pensatore e poeta russo Tjutčev (1803-1873), considerò che la nascita della rappresentazione della Russia come di un “mostro”, del “cannibale del XIX secolo” nella coscienza collettiva degli europei fu condizionata, innanzitutto, da motivi profondi basati sulle differenze culturali tra l'Europa orientale e occidentale e inoltre dalla mancata comprensione del sistema sociale e culturale dell'Europa dell'est: “Il giudizio dell'occidente sulla Russia può essere paragonato a quello della

Cina sull'Europa". Infine, alla "mancata comprensione" si aggiunge l'"irresponsabilità morale".

Tale giudizio dell'autore è forse valido all'inverso. Sull'onda di sentimenti politici di questo tipo, i due eventi che caratterizzano la storia moderna dello Stato – l'accorpamento alla Romania prima e all'URSS dopo – sono narrati ponendo l'accento o sull'identità tra il popolo romeno e quello moldavo oppure, al contrario, insistendo sulle affinità ideologiche e storiche tra i moldavi e i sovietici, o sulle atrocità e l'incompetenza romene in Bessarabia, o viceversa sulla ferocia sovietica nella costruzione di un'identità marcatamente moldava (e non *romena*) e sovietica. Da un filone di pensiero, quello sovietico, è definito *occupazione* l'accorpamento risalente al 1918 della Moldavia al progetto della Grande Romania, mentre a detta dei filoeuropei l'*occupazione* inizia nel 1940 dopo l'*ultimatum* sovietico che portò allo sgombero della Bessarabia da parte delle autorità romene per fare spazio a quelle sovietiche. Questa confusione storica, forse sintomatica e riscontrabile in altre zone periferiche di altri interessi geopolitici ed economici, si riflette perfettamente nella vita quotidiana e nelle opinioni politiche degli abitanti anche oggi, nel 2015.

I cittadini della Repubblica Moldova, probabilmente, possono godere di un punto di vista multilaterale – quindi potenzialmente più genuino – delle questioni politiche nazionali ed internazionali. Essi, poiché la schiacciante maggioranza – fino ad oggi – è bilingue, possono accedere a fonti di informazione sia europee (grazie alla lingua romena) sia post-sovietiche (grazie alla lingua russa)<sup>1</sup>. Questo carattere riveste una capitale importanza in uno stato che oggi guarda all'Europa sebbene il suo popolo sia memore del mezzo secolo di governo sovietico, in uno stato in cui convivono molte nazionalità caratterizzate in maniera abbastanza decisa dal punto di vista identitario (Kaunenko 2006), in uno stato che è considerato il più povero d'Europa ed è tormentato dall'emigrazione di massa, dall'arretratezza strutturale e dal ricorso agli aiuti internazionali. Il contesto attuale spinge a credere che la multiforme ricchezza culturale ed ideologica presente nell'attuale Repubblica Moldova dovrebbe essere impiegata dalla classe politica come leva per la coesione interetnica della società – non come benzina sul fuoco delle dispute territoriali ed identitarie – per permettere alla Moldova quella rinascita economica e sociale cui la sua popolazione, come ogni altra, ha diritto e che merita appieno, al di fuori delle strumentalizzazioni che contrastano con il bene comune.

La tesi si svilupperà attorno a 6 capitoli che, ripercorrendo le peculiarità storiche, linguistiche ed economiche di Moldova e Transnistria, tenderanno di mettere in luce i contrasti salienti del rapporto tra Chişinău e Tiraspol. Il capitolo 1 si concentrerà sulla comparazione di alcune fonti (provenienti da est e da ovest) che hanno ricostruito la storia della Moldova della Grande Romania e della Moldavia sovietica. In tal modo sarà possibile dimostrare che la regione di interesse è stata oggetto

---

<sup>1</sup> A tal proposito è emblematico che il governo moldavo, nelle settimane di più grande acutizzazione della crisi ucraina, abbia oscurato i canali d'informazione televisiva russi entro il proprio territorio.

di una manipolazione intenzionale del proprio passato asservita ai centri di potere che miravano alla supremazia del territorio.

Il capitolo 2 ripercorrerà le fasi dell'epoca di industrializzazione della Transnistria che, a partire dagli anni '90, si suppone abbia permesso a Tiraspol di sganciarsi *de facto* dal governo moldavo.

Il capitolo 3 si soffermerà sui motivi che spinsero la popolazione del Dnestr ad appoggiare la secessione trascinandola nel conflitto del 1992.

Una volta tracciata la cornice storica lungo i capitoli 1, 2 e 3, il capitolo 4 presenterà il multiforme panorama linguistico dell'attuale Repubblica moldava soffermandosi sul ruolo della lingua russa, scintilla della secessione transnistriana.

Il capitolo 5 offrirà uno spunto di riflessione sull'incidenza di Mosca nella separazione moldava per mezzo di uno studio dell'economia della Transnistria.

Il capitolo 6, infine, rivelerà che gli argomenti trattati nel corso dei 5 capitoli precedenti sono tutti tasselli imprescindibili dell'identità nazionale transnistriana e permetterà di muovere alcune ipotesi sui metodi attuati da Tiraspol per garantire la fedeltà nazionale della propria popolazione facendo perno sul controllo dei mass media.

Nel corso della tesi, la lingua di Stato moldava sarà definita "romeno/moldavo" e il fiume che separa la Repubblica Moldava dalla *de facto* Repubblica Moldava di Transnistria (PMR) sarà il Dnestr/Nistru, riportando la denominazione in lingua russa e in moldavo/romeno. Tale scelta è dettata dall'esigenza di rispettare le predominanti opinioni di politica linguistica di Moldavia e Transnistria. Infine, le denominazioni Moldavia, Moldava, Repubblica Moldava e Repubblica Moldava, salvo casi specifici trattati singolarmente nel testo, saranno considerate sinonimi. Nell'italiano comune tale Stato è generalmente chiamato Moldavia, sebbene dall'indipendenza in poi il suo nome sia stato cambiato in *Moldova*. Per gli specialisti, invece, la *Moldavia* è quella sovietica, mentre la *Moldova* è la repubblica indipendente. Durante la tesi si preferirà non tenere conto di tale distinzione.



Figura 1. Moldova e Transnistria. Fonte:Limes

# 1. Bessarabia e Romania: una breve comparazione delle fonti storiche

## 1.1. La Moldavia dal 1917 al 1940

Con il crollo dell'impero zarista gli intellettuali moldavi si organizzarono per cogliere l'occasione della confusione internazionale e attuare il sogno nazionalista dei panrumeni di unione tra la Moldavia e la Romania. Venne istituito lo *Sfatul Tarii*, il consiglio del paese che legittimò l'unione al Regno di Romania. I confini della Bessarabia non corrispondevano a quelli dell'attuale Moldova, essa comprendeva anche a nord la Bucovina e a sud il Budgeac, una zona sul delta del Danubio e conosciuta anche come Bessarabia storica, parti dell'antico Principato di Moldavia. La Bessarabia, che a lungo era stata *gubernija* dell'Impero Russo ed era già stata oggetto di una sensibile immigrazione che può essere interpretata (Chinn & Kaiser: 1996) come una lucida strategia coloniale zarista supportata dal fatto che i contadini russi, dopo l'eliminazione del latifondismo nell'Impero, vi si recarono per occupare e gestire le terre, veniva così a fare parte della Grande Romania, realizzando i sogni della porzione filo-europea e panrumena della classe intellettuale. La Russia non cessò di considerare quella romena un'occupazione straniera come si evince da La Grande Enciclopedia Sovietica, mandata in stampa il 24 agosto del 1954, nel paragrafo “Creazione socialista nella Moldavia Sovietica (1920-1940). Nascita della RSSA<sup>2</sup> di Moldavia”, all'interno della sezione dedicata alla storia della voce “RSS<sup>3</sup> di Moldavia” (BSÈ, 1954: 28/90)<sup>4</sup>:

Dopo la fine della guerra civile, l'economia della Moldavia a sinistra del fiume Dnestr<sup>5</sup>, facente parte della regione di Odessa, versava in uno stato di totale sfacelo. La superficie coltivabile era solo il 50% rispetto all'anteguerra. Numerose fabbriche di lavorazione del legno erano state distrutte o compromesse seriamente dalla scarsità di materie prime. In alcune zone continuavano ad operare bande di kulaki e dell'armata bianca, sezioni dei seguaci di Petljura e di Mahno<sup>6</sup> che gli imperialisti dell'Intesa avevano inviato dalla Romania boiarda. Sotto la direzione del Partito Comunista iniziò la ricostruzione dell'economia della Moldavia a sinistra del Dnestr, distrutta dall'armata bianca e dagli invasori. Alla fine del periodo di ricostruzione, il popolo moldavo, con l'aiuto del russo, dell'ucraino e di altri popoli dello Stato sovietico, ottenne ragguardevoli successi. Nel 1923 la superficie coltivabile era il 90% rispetto all'anteguerra. Furono riutilizzabili gli orti e le vigne, costruiti nuovi vivai, ricostruite le fabbriche, nelle città e nei villaggi nacquero cooperative dei consumatori. Il primo maggio 1924 inizia la pubblicazione del primo giornale sovietico in lingua moldava, “*Plugarul roșu*” (“L'aratore rosso”). Nel 1924 furono aperte le prime 11 scuole

---

<sup>2</sup> Repubblica Socialista Sovietica Autonoma.

<sup>3</sup> Repubblica Socialista Sovietica.

<sup>4</sup> Traduzione nostra, paragrafo tradotto per intero.

<sup>5</sup> Una buona porzione del territorio cui si fa riferimento fu accorpata alla Moldavia sovietica nel 1940 ed è oggi amministrata dall'autorità di Tiraspol nella secessionista PMR.

<sup>6</sup> Nazionalisti ucraini.

moldave e classi moldave in molte scuole russe e ucraine<sup>7</sup>. La terza sessione del Comitato Centrale Esecutivo della RSS d'Ucraina, su richiesta dei lavoratori della Moldavia<sup>8</sup>, il 12 ottobre del 1924 autorizzò la formazione della RSS Autonoma di Moldavia all'interno della RSS Ucraina. La messa in pratica di una politica nazionale ispirata ai principi indicati da Lenin e da Stalin fece velocemente fiorire la vita politica, economica e culturale della Repubblica. Entro il 1940, grazie al lavoro del Partito Comunista e all'aiuto degli altri popoli sovietici, la RSSA di Moldavia, da arretrata provincia della Russia zarista, si trasformò in una fiorente repubblica sovietica dotata di un'industria socialista sviluppata e di un'agricoltura meccanizzata. Grazie all'aiuto della RSFSR<sup>9</sup> e dell'Ucraina furono costruiti nella RSSA di Moldavia grandi complessi industriali all'avanguardia della tecnica: vari conservifici, l'officina meccanica di Tiraspol, l'industria di produzione del vino, la centrale termoelettrica ed altri<sup>10</sup>. Nel 1939 nel territorio della RSSA di Moldavia si contavano 343 industrie. Particolarmente fiorente fu il comparto alimentare. L'elettrificazione della repubblica fu compiuta con successo. La crescita dell'industria portò alla formazione di una classe operaia nazionale.

Per merito della collettivizzazione totale fu eliminata l'ultima classe sfruttatrice, quella dei kulaki. Nel 1938 i kolhozy della repubblica raggruppavano il 98,2% delle imprese contadine. Le imprese agricole producevano 27 MTS (metro-tonnellata-secondo). Si svilupparono maggiormente le produzioni di uva, frutta, tabacco, l'allevamento, l'apicoltura e l'avicoltura. La ricostruzione socialista della produzione popolare apportò dei cambiamenti radicali alla vita economica e culturale e alle abitudini dei lavoratori. Le condizioni materiali e il livello culturale della popolazione migliorarono nettamente. Si sviluppò una cultura nazionale nella forma e socialista nel contenuto. Nel periodo che va dal 1924 al 1940 il numero degli iscritti alle scuole moldave aumentò di 81 volte, mentre il numero degli insegnanti passò da 800 a 4300. Nel 1934 nella repubblica fu debellato l'analfabetismo. Furono aperte facoltà, istituti di specializzazione tecnica e scuole di alta formazione. Si iniziarono a pubblicare libri, giornali e riviste a grande tiratura in lingua moldava, fu creata una solida rete di associazioni, cinematografi, biblioteche, scuole e simili. Ingenti furono i finanziamenti al sistema sanitario. Aumentarono i quadri di quell'inteligenčija nazionale sovietica che fu parte attiva nell'edificazione del socialismo. Le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS tenutesi il 12 febbraio 1937 dimostrarono l'unità morale e politica del popolo moldavo che all'unanimità votò i candidati dei blocchi comunista e apartitico.

Da quanto riportato emerge che nel 1924 fu formata la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia (RSSAM), un'entità ritagliata dal territorio della RSS di Ucraina e comprendente sia l'odierna *de facto* Repubblica Moldava di Transnistria sia un'altra zona attorno alla città di Balti che dopo l'accorpamento della Bessarabia all'URSS restò sempre territorio ucraino. Ecco come Manzoni, ministro italiano a Mosca, interpreta l'idea della RSSAM (Basciani, 2005: 166):

Il movimento che si sta delineando sulla popolazione moldava del governatorato di Odessa, con centro Tiraspol' a favore della costituzione entro la grande repubblica ucraina di una repubblica autonoma Soviettistica Moldova, è quasi sicuramente una manovra bolscevica per attrarre le popolazioni della

---

<sup>7</sup> Oggi la tendenza è inversa. Sono sorte polemiche per la chiusura o l'ostruzionismo contro le scuole moldave della PMR vd cap 6.3.2.

<sup>8</sup> Si noti che il territorio a sinistra del fiume Dnestr/Nistru veniva definito "Moldavia" sebbene non avesse mai nella storia fatto parte dei territori di Chișinău. Tra l'altro questa è una delle tesi a favore dell'indipendenza sostenute oggi dai secessionisti.

<sup>9</sup> Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

<sup>10</sup> Riguardo alla disputa sull'industrializzazione della riva sinistra del Dnestr/Nistru vd. cap.2.

Bessarabia ad unirsi all'unione delle URSS<sup>11</sup>.

Kolsto cita il passaggio presente in un documento segreto (la cui autenticità riferisce non essere accertata) del febbraio 1924 trasmesso dal Gruppo di Iniziativa Sovietica di Moldavia al Comitato Centrale del Partito Bolscevico: “Una Repubblica Moldava può rivestire lo stesso ruolo di promotore della propaganda politica [rivolta alla Bessarabia] che la Repubblica di Bielorussia riveste per la Polonia e la Repubblica di Karelia per la Finlandia”(Kolsto et al. 1993: 998).



**Figura 2. Sovrapposizione della MASSR e della RSS di Moldavia. Fonte: Rizzi, 2009**

La Grande Enciclopedia Sovietica nel paragrafo direttamente successivo a quello soprariportato descrive la contemporanea situazione a destra del fiume Dnestr/Nistru, ossia nella Bessarabia della Grande Romania (BSÈ, 1954: 28/90-91)<sup>12</sup>:

### **La Bessarabia sotto il giogo del Regno di Romania (1918-40).**

Nel conquistare la Bessarabia, le forze occupatrici appoggiate dai nazionalisti borghesi moldavi e romeni

<sup>11</sup> ASMAE, Affari Politici, 1919-1930. Romania busta 1508 cit. messaggio inviato da Mosca a Roma il 26 agosto 1924 in Basciani 2005.

<sup>12</sup> Traduzione nostra, paragrafo tradotto per intero.

rinstituarono il potere dei proprietari terrieri e dei capitalisti e istituirono un regime di feroce terrore. Secondo dati per niente completi, nel solo periodo 1918-1925 furono uccise in Bessarabia 18.833 persone. Nella Bessarabia occupata la Romania boiarda condusse una politica di sfruttamento coloniale. Le fabbriche vennero gradualmente chiuse. Povertà, fame e disoccupazione accompagnarono senza tregua i lavoratori mentre i disoccupati in alcuni casi raggiunsero l'80% dell'intera forza lavoro. In seguito alla "riforma" agraria (1918-24) i proprietari terrieri e i kulaki sottrassero ai contadini i 2/3 delle terre che appartenevano loro. Nel 1939, anche facendo riferimento ai dati romeni, le aziende dei contadini poveri, che costituivano i 2/3 di tutte le aziende della Bessarabia, coprivano circa il 30% dell'intera superficie coltivabile e nello stesso anno il 10% di tutte le aziende (quelle appartenenti ai kulaki e ai grandi proprietari) copriva il 40% dell'intera superficie coltivabile e circa il 50% dei contadini non possedeva bestiame da lavoro. Anno dopo anno diminuivano le aree seminate e la produttività agricola. Tramite una rumenizzazione forzata le forze occupatrici e i loro servi tentarono di estirpare la cultura nazionale dei moldavi e degli altri popoli insediati in Bessarabia. Nelle campagne il tasso di analfabetismo raggiunse picchi dell'80%. Sotto la guida di organizzazioni comuniste clandestine, i lavoratori comunisti della Bessarabia condussero una strenua lotta contro le forze occupatrici e per la riunificazione con la Patria Sovietica. Particolarmente dirompenti furono le insurrezioni di Hotin (in Bucovina, NdT) del gennaio 1919, di Bendery (attuale Transnistria, NdT) del maggio 1919 e di Tatarbunary (in Budgeac, NdT)<sup>13</sup> del settembre 1924 che si espansero in intere regioni e coinvolsero decine di migliaia di lavoratori. Gli operai organizzarono scioperi e manifestazioni politiche che aumentarono sensibilmente nel biennio 1920-21 e negli anni della crisi economica, dal 1929 al 1933. Trascinate dal movimento dei lavoratori, anche le masse dei contadini si aggiunsero alla lotta. Le forze occupatrici sedarono con la violenza l'azione degli operai e dei contadini rivoluzionari. Tra i morti ci fu anche il capo dell'organizzazione clandestina comunista di Bessarabia, P. Tkačenko. Grandi processi politici (i processi "108", "48", "270", "500", "46", "agli antifascisti di Chișinău") si susseguirono velocemente. Le forze occupanti poterono realizzare la loro politica antipopolare grazie al supporto dei nazionalisti borghesi romeni e moldavi, al servizio dell'intelligence straniera.

In tutta una serie di dichiarazioni e note redatte in occasione di varie conferenze (di Varsavia del 1921, di Vienna del 1924 ed altre) il governo sovietico ha affermato ripetutamente di non riconoscere il furto della Bessarabia e di esigere una risoluzione equa della questione bessarabena. Il governo della Romania, a sua volta, appoggiato dagli imperialisti dell'Intesa, si è sempre rifiutato di risolvere la questione della Bessarabia.

Nicholas Dima (Dima, 2001) dà un'interpretazione diversa e, per certi versi, forse complementare sia della battaglia diplomatica russa per la Bessarabia sia dei motivi che portarono alla creazione della RSSA di Moldavia. Secondo lo studioso l'URSS ha tenuto un comportamento ambiguo sulla questione bessarabena, spesso in linea con il regime di stabilità o instabilità interna ed internazionale dell'Unione. Ciononostante, se *de jure* non riconobbe direttamente l'accorpamento romeno della Bessarabia, lo fece comunque in maniera indiretta durante i momenti di distensione diplomatica tra i due Stati sottoscrivendo una serie di trattati sul mutuo rispetto della sovranità territoriale (Dima, 2001: 25-26):

Between 1928 and 1934 the USSR thus abandoned its earlier intransigence on the Bessarabian Question and by a series of bilateral and international conventions acknowledged Romania's *de jure* possession of the province. On February 1929, for example, Romania, the USSR, Poland, Estonia and Latvia signed in Moscow the Briand-Kellogg Treaty. The Treaty provided for monitoring the peace and "renunciation of war

---

<sup>13</sup> Zone periferiche della Bessarabia, tutte allora confinanti con l'URSS, il che ha fatto pensare che le rivolte potessero essere frutto di una diretta propaganda sovietica.

as an instrument of national policy." Then, on July 1933, Romania, the USSR and other countries concluded the London Agreement concerning the definition of aggression and territory. According to this agreement, invading the territory of another state was considered an act of aggression. The London Convention stipulated clearly that "by territory is here meant territory over which a state actually exercises authority." By signing this convention, the USSR recognized not only ipso facto the union of Bessarabia with Romania, but its de jure union as well. If signatures had meant anything to Moscow, this would have been enough to prevent the USSR from attacking Romania since the two countries were among the signatories. Moreover, in 1934 Romania and the USSR agreed to exchange ambassadors and signed the Dnestr agreement. Establishing diplomatic relations, Soviet foreign minister Litvinov wrote in June to the Romanian minister Titulescu:

The governments of our countries mutually guarantee each other the full respect of the sovereignty of each of our states and the abstention from an interference, direct or indirect, in the domestic affairs and developments of the other, and especially from any agitation, propaganda or any kind of intervention on behalf of or in support of...

During the same year of 1934, Moscow asked to be admitted as a member of the League of Nations and Romania who occupied a prestigious position in the League voted in favor of it. Becoming a member of the international organization, the USSR bound herself further according to article 10 of the League: "Members of the League undertake to respect and preserve as against external aggression the territorial integrity and existing political independence of all Members of the League."

Riguardo alla RSSA di Moldavia, secondo Dima la sua creazione è stata guidata dall'intento di diffondere la propaganda sovietica fra i moldavi per portarli a chiedere l'accorpamento all'URSS senza rendere necessario uno scontro diretto tra i governi. La capitale della RSSA di Moldavia fu inizialmente Balta, una città appartenente all'Ucraina dalla creazione della Repubblica Social Sovietica di Moldavia nel 1940 fino ai giorni nostri, in seguito passò a Tiraspol, ma la "capitale simbolica" era considerata Chişinău (Kolsto et al., 1993). La popolazione della Repubblica Sovietica Autonoma di Moldavia nel 1926 (Dima, 2001)<sup>14</sup> era composta per il 30% di rumeni quasi unicamente concentrati nelle campagne e per quasi il 50% di Ucraini. Russi, ebrei, tedeschi, bulgari e polacchi rappresentavano le principali etnie di minoranza<sup>15</sup>. Per dare conto di una valutazione ulteriore, quella di Charles King, è possibile aggiungere che nella sola attuale Transnistria la popolazione di etnia moldava rappresentava la metà degli abitanti totali.

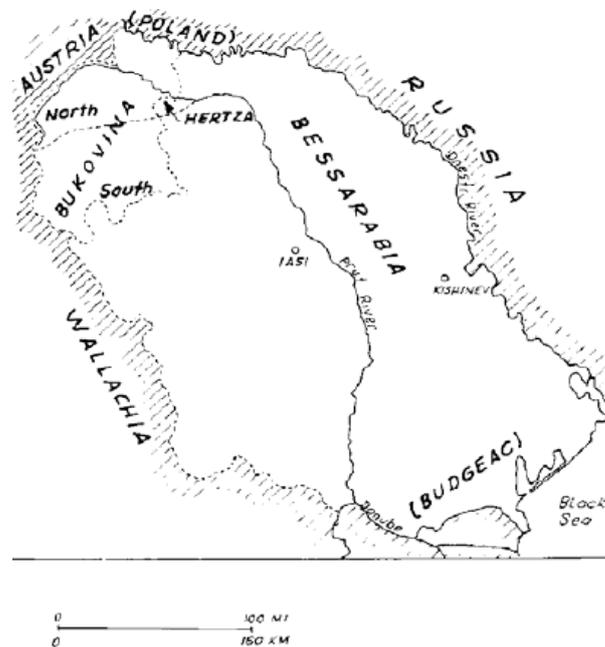
Anche il riassetto territoriale della Moldavia sovietica è oggetto di valutazioni divergenti tra coloro per i quali il dono alla RSS d'Ucraina del nord, la Bukovina e, soprattutto, dell'unico accesso moldavo al Mar Nero rifletté o il tentativo sovietico di assicurare delle zone strategiche ponendole sotto la giurisdizione di uno stato più stabile (King, 2000), oppure addirittura un modo per punire la

---

<sup>14</sup> Vsesoyuznaja Perepis Naseleniya 1926 Goda (Moscow: Izdaniye TsSU Soyuzo SSR, 1929), Vol. 13 (Ukraine) in Dima2001.

<sup>15</sup> Kolsto parteggia per una manipolazione dei censimenti poiché "In July 1924 this group [the Moldovans] was said to constitute 14.2% of the total population, while in October the same year the number had risen to 58%!" (Kolsto et al. 1993).

Moldavia per le sue componenti filorumene e per il suo passato romeno<sup>16</sup>. Altri ritengono che il riassetto sovietico fu mosso da mere ragioni di carattere etnico, poiché in Bukovina e in Budgeac gli ucraini erano la maggioranza, come anche nella regione attorno a Balta (Kolsto et al., 1993).



**Figura 3. Regione storica della Moldavia. Fonte: Rizzi, 2009**

Infine, per dare conto di un giudizio alternativo riguardo all'ultima delle grandi questioni sollevate dalla storiografia sovietica in merito agli eventi che percorsero l'attuale Repubblica Moldova tra il 1917 e il 1940, si riporta il giudizio impietoso che Basciani (Basciani, 2005) esprime già nell'introduzione al suo saggio interamente dedicato alla vita della Bessarabia all'interno del progetto della Grande Romania e che si basa su numerosi documenti provenienti dall'Archivio dello Stato e del Ministero degli Affari Esteri di Bucarest, dall'Archivio Nazionale della Repubblica Moldova, dall'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri di Roma nonché su testi pubblicati in Moldavia, Romania, Italia, Stati Uniti, Russia, Francia (Basciani, 2005: 5-6):

La Bessarabia fu persa dai romeni ancora prima che il fronte revisionista incrinasse il sistema dei trattati del 1919-1920 e ciò perché durante gli anni tra le due guerre l'arroganza, la superficialità, la corruzione materiale e morale di una parte importante della classe dirigente romena rese l'unione del 1918, che anche in Bessarabia aveva avuto un movente spirituale, solo una costruzione fittizia. L'ansia di distruggere anche il ricordo dell'esperienza dello *Sfatul Țării*, delle istanze autonomiste, di una ben più radicale riforma agraria e di una sostanziale tolleranza verso le altre componenti etniche della regione svuotò di ogni autentico significato l'unione delle terre tra le due rive del Prut. È probabile, forse addirittura certo, che anche un'amministrazione più accorta e onesta non avrebbe potuto evitare la tragedia dell'estate 1940, l'occupazione sovietica con il corollario di deportazione e quindi l'effimera vendetta romena del 1941-1943 con la strage degli ebrei della Bessarabia e della Moldavia. Del resto se è vero che la Romania tradì la Bessarabia, essa

<sup>16</sup> Mathieu Radoubé, sociologo e storico residente in Moldavia, colloquio personale.

con tutti i piccoli stati dell'Europa orientale, fu tradita dall'arrendevolezza delle democrazie occidentali di fronte all'arroganza dei revisionismi totalitari. Tuttavia un'unione fondata su elementi più consistenti e concreti della sola paccottiglia nazionalista imposta con la forza della gendarmeria e l'imposizione di un modello scolastico che aveva del romenismo il suo quasi unico assioma, avrebbe potuto rafforzare la compagine statale romena, infonderle quella forza morale, quella saldezza interiore che, prima ancora dei trattati e delle alleanze internazionali, avrebbe dovuto blindare i nuovi Stati dell'Europa centrale e orientale, rafforzare la Nuova Europa facendone un concreto baluardo contro la barbarie comunista e nazista. Forse, anche a causa di queste antiche tare ancora oggi, scomparsa l'URSS, riconquistata dalla Romania la democrazia e la piena sovranità nazionale tra le due rive del Prut, continuano a esistere frontiere politiche e barriere mentali quasi impossibili da superare.



## **2. Industrializzare la sponda sinistra!**

### **2.1. La situazione dopo il 28 giugno 1940**

Ventidue anni dopo l'accorpamento della Bessarabia al Regno di Romania, l'Unione Sovietica ottenne lo sgombero della regione a proprio favore a due giorni dalla sua richiesta del 26 giugno 1940. Di seguito si riporta la narrazione di quegli anni secondo La Grande Enciclopedia Sovietica (BSÈ, 1954: 28/91)<sup>17</sup>:

#### **Liberazione della Bessarabia e costituzione della RSS di Moldavia.**

La situazione internazionale dell'estate 1940 esigeva l'immediata soluzione del problema legato alla restituzione della Bessarabia all'Unione Sovietica. Il governo sovietico, nella nota del 26 giugno 1940, chiese al governo romeno la restituzione della Bessarabia sottratta con la forza dalla Romania all'Unione Sovietica. Come richiesto dal governo sovietico, il Regno di Romania condusse le proprie truppe fuori dalla Bessarabia. Il 28 giugno 1940 la Bessarabia fu riunita all'Unione Sovietica. Si compiva il sogno, durato 22 anni, dei lavoratori della Moldavia a destra del fiume Dneestr. Per soddisfare le richieste dei lavoratori della Moldavia, la VII sessione del Consiglio Supremo dell'URSS (prima convocazione), del 2 agosto 1940, approvò la legge sulla costituzione dell'alleata Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia. Il riunito popolo moldavo, sotto la gestione del Partito Comunista, con grande entusiasmo organizzò l'eliminazione delle pesanti conseguenze dell'occupazione pluriventennale, il superamento dell'arretratezza industriale e materiale e la conversione socialista della regione. Nel territorio della riunita Moldavia a destra del fiume Dneestr entrarono in vigore le leggi sovietiche sulla nazionalizzazione delle terre. Le banche, le aziende commerciali e industriali, il trasporto ferroviario, marittimo e fluviale, i mezzi di comunicazione, le aziende statali e private e tutti gli enti divennero di proprietà popolare. I kulaki non poterono più sfruttare i contadini poveri. Furono annullati i debiti che i contadini avevano contratto nei confronti dei proprietari terrieri, degli usurai, delle banche e che ammontavano a miliardi di Lei. Il potere sovietico trasmise ai contadini meno abbienti in usufrutto gratuito 230 mila ettari di zona coltivabile e ca. 2500 ettari di campi e vigne, 20 mila capi di bestiame e molte attrezzature, tutti confiscati agli sfruttatori del popolo. Le imprese dei contadini poveri furono esentate dal pagamento della tassa agricola. Ai contadini furono dispensati aiuti sotto forma di macchinari, semi e crediti. Convinta del vantaggio dell'organizzazione in kolhozy, la stragrande maggioranza dei contadini della Moldavia a destra del fiume Dneestr iniziò ad unirsi in cooperative agricole. Nella primavera del 1941 erano nati 120 kolhozy e si producevano 52 MTS (metro-tonnellata-secondo).

Nella Moldavia a destra del fiume Dneestr furono riattivate, riattrezzate e mandate a regime le imprese industriali fuori uso durante l'occupazione romena. Si iniziarono a costruire nuove fabbriche. La disoccupazione fu debellata. Il numero degli operai nelle imprese nei soli primi 6 mesi aumentò di 5 volte. Profonde trasformazioni furono attuate nel campo della cultura. Fu introdotto il sistema sovietico d'istruzione gratuita nella madrelingua e aperte 1634 scuole per i figli dei lavoratori. Nei circoli e nei gruppi volti all'eliminazione dell'analfabetismo studiavano ca. 350 mila persone. Furono aperte facoltà, scuole superiori e tecniche e aperti centinaia di enti di assistenza medica e di istituti di divulgazione culturale.

Il 12 gennaio 1941 nelle regioni della Moldavia liberate dall'occupazione romena si svolsero per la prima volta le elezioni per il Consiglio Superiore dell'URSS e per il Consiglio Superiore della Repubblica. Votò il

---

<sup>17</sup> Traduzione nostra, paragrafo tradotto per intero.

99,62% degli aventi diritto e oltre il 99% scelse i candidati del blocco comunista o apolitico. Il 12 febbraio del 1941 il Consiglio Superiore della RSS di Moldavia promulgò la Costituzione della repubblica.

La versione degli studiosi occidentali su quanto avvenuto nei mesi tra l'estate del 1940 e l'avanzata delle truppe romene e tedesche del '41 nell'ambito dell'Operazione Barbarossa che portò all'accorpamento di Bessarabia e Transnistria a favore delle potenze dell'Asse, pone l'accento su aspetti diversi. Molti (Basciani, 2005; King, 2000; Dima, 2001) concordano sull'immediato inizio di violenze e deportazioni a scapito della popolazione locale, in particolare dei romeni. Basciani e King concordano nel riportare dati su una ritirata fortemente caotica e, in particolare, secondo i documenti in possesso di Basciani “in quei pochi giorni la gran maggioranza degli armamenti di sette divisioni di fanteria e di tre di cavalleria rimasero in mano all'Armata Rossa” (Basciani, 2005: X). I due autori, inoltre, riportano fonti secondo cui vennero imputati alla popolazione ebraica esempi di cruenta ostilità verso l'esercito romeno. King nel seguente passaggio parrebbe spiegare l'antisemitismo alla nuova frontiera tra Bessarabia e Romania con i crimini imputati alla comunità ebraica (King 2000: 93) :

As many as 90,000 fell in the wave of repression and deportation that immediately followed the annexation. Retreating Romanian troops, humiliated at the loss of the eastern province, also took their own revenge against those they held responsible for betraying Greater Romania. Jews attempting to leave Bessarabia were harassed or killed by Romanian officers, since as a confidential military report noted at that time “these antisemitic incidents spring from a sentiment of revenge for the horrors committed by the Jews population in the abandoned territories against the Romanian army”. The total population of the region annexed is uncertain, but (...)

Entrambi gli autori riportano la fuga di molti romeni civili dalla Bessarabia e Basciani scrive che “man mano che la presenza sovietica si stabilizzava e quindi vendette private (che secondo le testimonianze romene videro tra i protagonisti più esagitati ancora una volta gli ebrei) si attenuarono per far posto alla sistematica eliminazione e deportazione da parte dell'NKVD<sup>18</sup> di migliaia di persone ritenute più compromesse con il passato regime, dall'altro lato del Prut per reazione all'onta subita iniziarono a volte spontanee a volte istigate dalle autorità una serie di violenze contro la popolazione ebraica che avrebbero innescato una tragica spirale destinata a durare anni” (Basciani, 2005: 366).

Non fa menzione alle violenze verso gli ebrei, invece, Nicholas Dima. Di seguito si riporta l'inizio del quarto capitolo di Moldova and the Transdnestr Republic dal titolo “Sovietization of Moldavia and the Romanian attitude” che inizia con l'analizzare l'era stalinista e i primi mesi sovietici della Bessarabia, dipingendo il contesto con tinte diverse da quelle dell'Enciclopedia Sovietica (Dima,

---

<sup>18</sup> Commissariato Nazionale degli Affari Interni.

2001: 43-45).

The invasion of Bessarabia and Bukovina brought about immediately the imposition of Soviet laws and regime and a wave of terror, including arbitrary arrests, deportations and summary executions. The Bessarabian communists who had fled to the USSR during the Romanian years and those who remained behind and worked for Moscow all along and fought against Romania were placed in charge under the new administration, terrorizing the silent majority and especially the Romanians. Within a few months, all Soviet laws and decrees enacted in over twenty years of “socialism” were hurriedly applied in the newly acquired territory.

### **The Stalinist Era**

According to recent Soviet accounts, immediately after the “liberation” of the province, the new regime became to “liquidate” the exploiting classes. A decree of 28 June 1940 applied the Soviet decree of 8 November 1917 and nationalized the land and the big enterprises. Then, in the first phase, the authority confiscated 259,000 hectares of land and distributed them temporarily to a number of landless peasants. Most of the people, however, were deprived of their means of livelihood.

In October 1940, 487 industrial enterprises were nationalized including all those with more than 20 workers, or 10 workers and one motor of over 10 h.p., as well as any enterprise abandoned by its owner. A leading “Moldavian” party ideologist and writer acknowledged recently that by taking such measures, the exploiting class of Moldavia were “violently liquidated”. He also wrote that in order to solve the high unemployment problem, almost 100,000 Moldavians were convinced to sign-up and departed “voluntarily” to different Soviet industrial sites during 1940 and 1941. At the same time, however, over 13,000 Soviet “specialists” and party activists were assigned to Moldavia and most of them came from Russia, the Ukraine and Belorussia. Just for the opening of the new school-year, for example, 500 teachers from Russia and 380 from the Ukraine were brought in a hurry in September 1940. They actually started the russification of public education. The truth is that the Soviet authorities began immediately russification of public life coupled with ruthless measures designed to weaken the Romanian ethnic character of Moldavia.

On January 12, 1941 elections for both the Supreme Soviet of the USSR and Moldavia were organized in the new Republic. According to current Soviet writings, 99.6 percent of the population went to the polls and 99.5 percent voted for the communist candidates. This miraculous result was obtained in spite of “wide-spread opposition” of the “reactionary elements” reported by other Soviet sources. Then, in February 1941, the First Congress of the Moldavian Communist Party was held in Kishinev. 215 delegates participated, representing the 6,266 party members. During the same month of February 1941, the first constitution of the “entire Moldavian people” was adopted.

During the early months of 1941 hundreds of thousands of Moldavians were drafted into the Red Army in the same manner that 300,000 Bessarabian Romanians were drafted into the tsarist army right before the First World War. Then, Soviet authorities acknowledged that during the spring of 1941, prior to the outbreak of war, some 300,000 inhabitants of Moldavia “were evacuated to the interior of the USSR” as well as thousands of railroad cars with industrial and agricultural equipment and 180,000 head of livestock, 3,200 young Moldavians, for example, were assigned to the Uralmash factory in the Urals to replace the drafted workers. Another 7,000 young Moldavians were assigned to Kuzbas mines and numerous others to Karaganda coalmines as well as to Kazakhstan and Central Asia to work in agriculture.

It is difficult to establish who was evacuated or better said deported, but judging by many personal accounts and Soviet publications, most of them appear to be Romanians. Referring to such a group of evacuated people, *Moldova Socialista* of 20 May 1943 gives such Romanian names as I. Holba and V. Petrica, and by the description of their life, it was like living in labor camps.

From July 1940 until June 1941 the Soviet authorities carried out massive arrests and deportations, particularly along the new Romanian border, coupled with countless summary executions. A former

deportee, for example, who managed to escape to Romania, described later the frightening night of June 13, 1941. According to his estimates, prior to the imminent outbreak of war, the Soviets deported some 150,000 people from Bessarabia and Bukovina to Siberia and Central Asia. Sasha Volman, a Romanian Jew from the Bessarabian town of Beltsi, testified in Paris in February 1949:

On June 14, 1941, the Soviet authorities started deporting the inhabitants of Beltsi to the interior of the Soviet Union, chiefly to Central Asia. These deportations were carried out in accordance with a previously established plan providing for the settlement of Russians in Bessarabia and resettlement of the local population to Central Asia, there to be employed for forced labor. The fulfilment of this plan was interrupted when Soviet Russia was attacked by Germany on June 22nd, 1941. Nevertheless, in the short space of time between June 14 and the outbreak of Soviet-German hostilities, despite the inadequate means of transportation, not less than 25,000 inhabitants of Beltsi, out of a population of 55,000 were deported.

When the Romanians reoccupied Bessarabia and Bukovina in July 1941 what they found was shocking beyond belief. Basarabia Desrobota, a book printed by the Romanian authorities in 1942, gives only a small account of what happened during the short Soviet occupation. Mass graves of summarily executed people, thousands of unidentified bodies, corpses of people executed and buried with their hands cuffed and their mouth bound, whole families deported or split and the entire economy disrupted. Before fleeing Bessarabia, the Red Army guided by local communists dynamited virtually all cities, industrial installations, transportation and communication equipment and practically everything they could reach in time to destroy. The state of Bessarabia in 1941 dispelled any illusion about communism and Soviet Union.

## **2.2. Agricoltura in Bessarabia e industria in Transnistria, alcuni giudizi**

### **2.2.1. Il contesto economico**

La questione dell'impronta economica data alla Moldavia sovietica da parte del potere centrale è spesso (Matteucci, 1996; Cojocaru, 2006; Roper, 2001) oggetto dell'attenzione dei ricercatori che analizzano lo stallo politico dell'attuale Repubblica Moldova seguito alla dichiarazione di indipendenza unilaterale della Repubblica Moldava di Transnistria del 2 settembre 1992. Sono numerosissimi gli studiosi che pongono l'accento sulla dipendenza economica moldava dall'industrializzata Transnistria e alcuni sottolineano o lasciano intendere che la forte industrializzazione della zona sia imputabile alla lungimirante azione economica sovietica volta a caratterizzare fortemente le singole zone dell'Unione per renderle interdipendenti e, di conseguenza, scoraggiare eventuali future velleità indipendentiste. Analisi di questo tipo sono emerse anche da colloqui con membri della popolazione di Transnistria e di Moldavia che spesso mettevano in evidenza anche il tentativo del potere centrale di allontanare l'etnia maggioritaria e di fare posto a un'immigrazione in loco di etnie provenienti da altri stati sovietici, specialmente la RSFSR, spingendo i romeni/moldavi in una posizione subalterna<sup>19</sup>. Il gruppo dei russi, secondo l'idea di Stalin, doveva occupare il ruolo del *primus inter pares*. In uno dei primi momenti di maggiore

---

<sup>19</sup> Colloqui personali tra la popolazione di Transnistria e Moldavia, periodo ottobre 2013-gennaio 2014.

tensione tra le autorità di Chişinău e Tiraspol, a causa di quello che una parte dell'informazione ha descritto come guasto tecnico, i cittadini della capitale moldava sono rimasti per molte ore vittime di un totale black-out elettrico, privi dell'energia proveniente da una centrale sita in Transnistria. Un'altra questione oggetto di attenzione è relativa alla via d'accesso preferenziale alla politica moldava durante l'Urss per gli abitanti della riva sinistra, come interpretato da molta letteratura (Matteucci, 1996; Piras, 2012).

Nel caso dell'industrializzazione della zona, purtroppo, l'enciclopedia sovietica ci può aiutare solo parzialmente. Pubblicata nel 1954, non dà conto della forte industrializzazione moldava che Dima (Dima, 2001) attribuisce agli anni '60 e, soprattutto, '70. Comunque, all'indomani della dichiarazione d'indipendenza moldava del 1991, nella sottile striscia di terra della Transnistria che rappresenta grossomodo un sesto dell'ex repubblica sovietica, era concentrato un terzo di tutte le industrie dell'ex RSSM (Matteucci, 1996). Secondo una buona parte della letteratura occidentale la forte concentrazione industriale, inoltre, ha reso la zona polo di attrazione per gli operai specializzati di tutta l'Unione ma non per i moldavi, meno istruiti, perciò concentrati nelle campagne o spinti all'emigrazione e deportati. Secondo i dati in possesso di Dima sono quattro i maggiori centri industriali della Moldavia: il primo è Chişinău, seguito da Tiraspol (PMR<sup>20</sup>), Bălţi, Bendery (PMR). Bendery (Tighina in moldavo/romeno), in particolare, fu teatro di forti scontri durante il conflitto del '92 tra le autorità di Chişinău e Tiraspol, inoltre è sita sulla riva destra del fiume Dnestr/Nistru e storicamente faceva parte della Bessarabia, non come, grossomodo, tutto il resto del territorio afferente alla PMR, il cui destino fu legato a Chişinău solo in epoca sovietica. La letteratura occidentale contemporanea afferma in maniera pressoché lineare che la (*de facto*) secessione dei territori lungo la sponda sinistra del Dnestr/Nistru non presenta un forte carattere etnico (Venturi, 2011 e Kolsto, 1993). Ciò può trovare l'accordo della stessa autorità di Tiraspol che, infatti, ha subito adottato tre lingue ufficiali (il russo, il moldavo – e non *romeno* – e l'ucraino) e amministra un territorio abitato da moldavi, russi e ucraini in eguali proporzioni. Una sintesi del dato etnico e di quello industriale (il caso di Bendery/Tighina) porta a considerare l'ipotesi che sia molto rilevante l'aspetto economico nella secessione transnistriana. Così, i giudizi della letteratura occidentale e orientale sullo sviluppo dell'industria nell'attuale PMR possono rivestire, assieme alle motivazioni di carattere sociale e storico, la particolare importanza di catalizzatori delle forze centrifughe. Inoltre la Russia continua a giocare un ruolo essenziale nell'economia dell'area amministrata da Tiraspol (cap.5) tramite agevolazioni indirette e sussidi veri e propri. Come emerso in queste pagine, gli eventi storici possono essere soggetti non solo ad interpretazioni, ma anche a manipolazioni interessate, mentre l'economia, oltre a coinvolgere influenti gruppi di potere, è un dato di fatto. La Moldavia resta, ad ogni modo, lo Stato più povero d'Europa messo in ginocchio

---

<sup>20</sup> Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika, Repubblica Moldava di Transnistriana

dall'emigrazione su entrambe le sponde del Nistru, ma vivere a sinistra significa, anche per il cittadino medio, beneficiare di alcune agevolazioni economiche tra cui le utenze domestiche, le “kommunalnye”, molto più basse.

### **2.2.2.Industrializzare la sponda sinistra!**

La Grande Enciclopedia Sovietica registra (fino al 1954) un grande sviluppo industriale ed economico nella RSS di Moldavia e pone l'accento sullo sforzo del potere centrale di adeguare la sponda destra agli alti standard industriali sovietici nonostante i ventidue anni consecutivi di “fedifraga conquista romena” che portò all'arretratezza strutturale della regione. Sulla sponda sinistra, invece, l'ammodernamento, secondo questa fonte, fu più graduale ed incisivo poiché iniziò subito dopo la Rivoluzione d'ottobre. Il prodotto lordo industriale raddoppia nel 1950 rispetto al 1940 ed è 25 volte quello del 1913. Nel campo dell'agricoltura, in particolare, la Moldavia eccelle, supera gli obiettivi del quarto piano quinquennale e, nelle previsioni, anche quelli del quinto che si sarebbe concluso nel '55 (BSÈ, 1954).

Se finora le citazioni di Dima indurrebbero a figurarsi lo studioso come un letterato scettico dell'interpretazione sovietica agli eventi, nel capitolo in cui, tra le altre cose, fa un quadro della struttura economica moldava le fonti sono<sup>21</sup> di provenienza dall'URSS<sup>22</sup>. Si potrebbero azzardare alcune ipotesi riguardo a questa scelta. La più verosimile è che fosse pressoché impossibile compilare dei dati – per di più di carattere economico – che sfuggissero all'autorità sovietica. In secondo luogo, *Moldova and the Transdnestr Republic* è solo la terza edizione<sup>23</sup> aggiornata di un libro pubblicato anche all'indomani della dichiarazione d'indipendenza moldava alla quale seguì un acceso dibattito per l'unione tra Moldova e Romania. Così nella classe politica e nell'opinione pubblica romena si concretizzò anche l'idea che l'esempio di un'applicazione del principio di autodeterminazione dei popoli potesse dare loro dei grattacapi con una ben più ricca regione appartenente alla Romania e abitata da una scalpitante minoranza ungherese: la Transilvania. In questa prospettiva, forse, tessere le lodi dell'economia a sinistra del Prut<sup>24</sup> poteva significare anche sostenere il fronte unionista a Bucarest, prima che a Chişinău.

Grazie all'opera di Dima, dunque, è possibile risalire a una sintesi delle pubblicazioni del periodo sovietico sullo sviluppo industriale e agricolo della RSS di Moldavia (Dima, 2001: 63):

---

<sup>21</sup> Ad eccezione delle note n°1, 18, 30, 35.

<sup>22</sup> Le note bibliografiche alla sezione sull'economia vanno dalla nota n°1 alla nota n°35 e fanno riferimento spesso a *Geografia RSS Moldovenesti, Narodnoye Khozyaystvo, The Current Digest of the Soviet Press, Moldova Socialista*.

<sup>23</sup> Prima edizione 1982, seconda edizione 1991 vd pagina web del Dr. Nicholas Dima. Disponibile in <http://www.drdirima.net/publications.html>.

<sup>24</sup> Fiume che segna l'attuale confine tra Romania e Moldova.

Moldavia also has the highest rural population density in the Soviet Union with a surplus labor force which allows the Republic to develop labor intensive agriculture. Given all those characteristics, Moldavia offers one of the best environments for agriculture in the USSR.

Although Moldavia has less than 0,2 percent of the entire Soviet territory, it raises some 2,3 percent of all Soviet agricultural production. It is the first among the Soviet republics in grape and tobacco production, the second in perfume oils and the third in sunflower and beet production.

La descrizione continua con i meriti della produzione agricola della RSS di Moldavia che, grazie all'agricoltura intensiva e al clima relativamente temperato, fa fruttare porzioni di terreno modeste molto più di quanto facciano altre repubbliche. Dima lamenta lo sfruttamento della Moldavia che produce per Mosca e per le altre repubbliche, invece che per sé o per una vantaggiosa esportazione in occidente e, infine, pone l'accento sulla ricerca agricola della repubblica (Dima, 2001: 64):

In order to continuously increase the agricultural production, to “export” food to the other republics, or to send daily “fresh fruits and vegetables for the working people in the north of the country,” Moldavia has also developed its agricultural research. In 1973, for instance, Moldavia<sup>25</sup> had 6 agricultural research institutes specializing in seeds-selection and growing, farming, irrigation, vegetable-growing, horticulture, viticulture, wine-making, livestock, soils, agro-chemistry and agricultural economics. Some of those research institutes claim to have achieved new varieties and hybrids of grapes, beans, tomatoes and so forth, which are more resistant to drought and diseases, give higher yields and more adapted to mechanization.

Passando al settore industriale, La Grande Enciclopedia Sovietica riportava che il 90% della produzione moldava, nel 1954, era frutto del comparto alimentare e dell'industria leggera. I dati cui farà riferimento Dima, relativi per lo più agli anni '70, mettono in evidenza un aumento dell'industria pesante. Se “in Moldavia sono prevalentemente sviluppati il comparto alimentare e dell'industria leggera, i cui prodotti rappresentano il 90% dell'intera produzione industriale della repubblica” (BSE, 1954: 28/94) Dima afferma che nel 1970 la situazione è pressoché immutata, ma la tendenza è di puntare sull'industria pesante, come verrà fatto a partire dalla fine del decennio (Dima, 2001: 66-67):

It seems that after the dispute with Romania during the 1960's and more so in the 1970's. Moscow began to concentrate on developing Moldavia to present it as a model to outsiders and as a catalyst to Moldavians themselves. In the beginning, the effort was to bolster the food-processing and the light industries, whereas during the more recent years the accent has been placed on heavy industry. Consequent to this effort, in 1970 for example, Moldavia already had some 500 large industrial enterprises. Among them were 170 large canning factories and a newly built tractor plant in Kishinev. Between 1971 and 1975 another 25 large factories were built together with 133 wine-making center, 9 sugar refineries and 8 tobacco fermentation centers. At the same time 26 units of light industry such as furniture manufacturing, silk processing and glassware factories were added to Moldavia's industrial base. Furthermore, the rate of industrial development of Moldavia during the 1970's was higher than the Soviet average. Consequently, between 1970 and 1979

---

<sup>25</sup> Si noti come Dima ponga l'accento sui successi della Moldavia, l'Enciclopedia Sovietica su quelli del popolo sovietico, sottolineando a più riprese l'apporto della RSFSR e della RSS d'Ucraina.

Moldavia's industry increased by 194 percent as compared to the Soviet average of 172 percent. The plan provided for the further development of machine building, farm machinery, electrical equipment, technology for food processing industries, cement, cotton fabrics, food canning and wine-making industries.

The food processing industry has remained the chief industry of Soviet Moldavia. In 1970 it accounted for 60 percent of Moldavia's industrial production with light industry accounting for 25 percent and heavy industry for 15 percent. Recently, however, heavy industry has surpassed light industry in the Moldavian industrial structure.

Come evidenziato nello scorso paragrafo, due dei quattro centri industriali della RSS di Moldavia si trovavano nell'attuale territorio secessionista. Oltre a ciò, fiore all'occhiello del comparto energetico e fonte di export era la centrale elettrica sul fiume Kučurgan, nell'attuale PMR (Dima, 2001: 69):

Energy resources. Soviet Moldavia lacks any fossil fuels of its own except for limited amount of inferior coal, and her hydro-power possibilities are also limited. In 1954 a modest 40,000 kilowatts hydroelectric plant was built at Dubossari (Dubosari) on the Dnestr<sup>26</sup>. Then, to keep up with the new industrial requirements, new thermo-electric plants were built at Kishinev, Beltsi and Tiraspol<sup>27</sup>. The largest one of them, the Moldavian regional power plant of Dnestrovsk, was built in 1964. The power plant is located on the Kurchugan river, a left tributary of Dnestr near Tiraspol and uses Donetsk coal. Between 1964 and 1976 it had six 200,000 kilowatt units and was later expanded. A 300 kilovolt line to Kishinev was completed in 1968. The power plant was again expanded in 1970's when it began to export electricity to Bulgaria through Romania. In 1980 Moldavia produced 15.6 billion kilowatts which placed her seventh among the 15 Soviet republic from this point of view.

Se si considera l'industria alimentare, Dima scrive che Tiraspol ospita anche una delle maggiori fabbriche conserviere e di lavorazione alimentare di tutta l'URSS (ne esistono altre, più modeste, anche a Chişinău e Bălţi), a Tiraspol è presente un centro di lavorazione del vino, ma anche fabbriche tessili e specializzate nella filatura del cotone, a Bendery c'è un'industria di lavorazione della seta. Il quinto posto fra i centri industriali della RSS di Moldavia, dopo i quattro sopracitati, è occupato da Rybnica (sede delle acciaierie<sup>28</sup>), anch'essa sita nell'attuale repubblica secessionista e che oggi ospita, come Bendery, una sede distaccata dell'Università Statale della Repubblica Moldava di Transnistria, il cui polo è Tiraspol.

La riva sinistra del Dnestr/Nistru, nel corso dei decenni di vita della RSS di Moldavia, fu caratterizzata da un buono sviluppo industriale e anche dalla nomea di essere più fedele alla causa socialista rispetto alla Bessarabia, perciò il potere politico tese a concentrarsi nelle sue mani e “«Se vuoi essere un ministro», commentava ai tempi dell'Urss la popolazione moldava, «devi venire dalla riva sinistra del Dnestr»” (Matteucci, 1996: 234).

Giudica disequilibrata la suddivisione del potere in Moldavia Piras che in alcune righe riassume i motivi della sua valutazione (Piras, 2012: 33):

---

<sup>26</sup> Sita nell'attuale PMR.

<sup>27</sup> Attuale capitale della PMR.

<sup>28</sup> Piras 2012.

La prima Costituzione, approvata il 10 febbraio 1941, fu sostituita nel 1978, a seguito della promulgazione di quella sovietica del 1977. Formalmente la RSSM era definita uno Stato sovrano con potere di stabilire relazioni con altri paesi. L'egemonia politica era detenuta dal Partito Comunista Moldavo (PCM). Petru Lucinschi fu il primo e unico moldavo bessarabeno a occupare la carica di Segretario generale del PCM. La RSSM funse da campo di addestramento per due futuri Segretari generali del PCUS: Leonid Brežnev, nel triennio 1950-1952, e Konstantin Černenko, responsabile della propaganda dal 1948 al 1956, che avrebbe diretto il PCUS tra il 1984 e il marzo 1985. Degli otto Segretari che precedettero Lucinschi, cinque erano nati nella RSS Ucraina, uno nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e due in Transnistria. Il forte squilibrio tra le etnie nella conduzione politica della Repubblica è dimostrato anche dai dati sui membri del partito: oltre a essere la nazionalità meno rappresentata a Mosca, nel periodo sovietico i moldavi iscritti al PCM crebbero dal 18% del totale nel 1940 a non più del 48% nel 1989, benché ammontassero al 69% della popolazione nel 1941 e al 65% nel 1989.



### 3. Il lungo conflitto transnistriano

“La nostra lingua è un tesoro, nascosto nelle profondità, una collana di gemme, dispersa tra i nostri solchi. La nostra lingua è un fuoco che brucia nel popolo, che senza far rumore si è svegliato dal sonno della morte — come l'eroe delle fiabe!”  
Alexei Mateevici, inno nazionale moldavo

L'ultima delle pagine più cruente della storia moderna dello Stato moldavo si apre negli anni della perestrojka e ha il suo culmine nella guerra dell'estate '92 che tanta parte occupa nelle odierne rivendicazioni territoriali a sinistra del Dnestr/Nistru.

L'epoca di Gorbačëv stimolò in Moldavia l'organizzazione strutturata di alcune forze politiche di opposizione al PCM, anche di quelle nazionaliste moldave e filorumene. Presero piede movimenti nazionalisti che spingevano per una revisione identitaria in chiave antirussa e rumenista del popolo moldavo e per i quali rivestì una grande importanza la questione linguistica. Durante il mezzo secolo di autorità sovietica, si tese a sottolineare le peculiarità del moldavo e dell'identità dei moldavi esaltando le differenze rispetto al mondo romeno (King, 2000). Tuttavia, una parte degli intellettuali continuò a nutrire e a tramandare le sopite tendenze filorumene che riemersero alla fine degli anni '80 e raggiunsero più ampi strati della popolazione anche perché in esse si canalizzarono i sentimenti antisovietici. Nacque così il Circolo letterario e musicale “Alexei Mateevici” che, assieme al Movimento Democratico Moldavo a Sostegno della Perestrojka, rappresentò l'opposizione al Partito Comunista Moldavo e alle elezioni del Congresso dei Deputati del Popolo della Repubblica i due gruppi ottennero 10 seggi nel marzo 1989 e successivamente si fusero nel Fronte Popolare Moldavo (FPM) (Piras, 2012). Contestualmente, non si fece attendere la risposta dei conservatori sovietici che, organizzati attorno al Partito “Unitate/Edinstvo”, furono trascinati dagli eventi in un duello mediatico e politico combattuto con il Fronte Popolare che fece sprofondare il Paese in un clima di diffidenza interetnica e fornì motivazioni facilmente spendibili dalla classe politica dei separatisti di Gagauzia e Transnistria per attrarre le masse a rifiutare l'integrità statale moldava.

Il centro per la difesa dei diritti umani *Memorial* – che oggi annovera fra i suoi partner la Commissione Europea, lo UNHCR<sup>29</sup> e le Ambasciate di Gran Bretagna e dei Paesi Bassi – nel maggio del 1992, pochi mesi prima dello scoppio del conflitto transnistriano, pubblicò una

---

<sup>29</sup> United Nations High Commissioner for Refugees, alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

relazione dal titolo “Situazione delle minoranze nazionali nella Repubblica Moldova” in cui si legge (Memorial, 1992: 1-2)<sup>30</sup>:

La Repubblica Moldova è uno dei pochi stati dell'ex-URSS in cui si è esacerbata la contrapposizione tra l'autorità centrale e la popolazione russofona. È necessario sottolineare che questo atteggiamento è riservato in Transnistria non solo alla popolazione russofona, ma anche a gran parte di quella moldava. A nostro avviso una tale opposizione ha permesso di creare condizioni sfavorevoli al rispetto dei diritti umani. Gli eventi della repubblica continuano a svilupparsi in maniera tale da impedire una normalizzazione della situazione. Oltre un anno fa (il 14 novembre e il 28 dicembre 1990) il Parlamento della Moldova approvò due disposizioni riguardanti la propria politica in materia di diritti umani e di condizioni delle minoranze nazionali. Fu chiesto, in particolare, al Governo e alle forze dell'ordine di svolgere un'inchiesta sui casi di discriminazione dei cittadini sulla base della loro appartenenza nazionale e un'indagine sui licenziamenti non motivati. Inoltre:

- di garantire la partecipazione dei cittadini di ogni nazionalità al lavoro degli organi del potere statale e dell'amministrazione conformemente alla struttura etnica della popolazione;
- di velocizzare l'approvazione della legge sulle garanzie dei diritti dei gruppi nazionali presenti in Moldova e di creare condizioni favorevoli alla sua applicazione;
- di costituire una commissione parlamentare composta da deputati che rappresentino tutte le regioni della repubblica che abbia l'obiettivo di perfezionare il meccanismo di attuazione della legge «Sul funzionamento delle lingue nel territorio della Moldova» e di riesaminare il metodo di valutazione dei quadri dirigenti;
- in risposta ai clamorosi casi di violenza perpetrata contro i deputati popolari, oppositori del Fronte Popolare, di adottare misure *ad hoc* e di garantire la sicurezza dei deputati della Moldova;
- di obbligare la Commissione di Conciliazione per la normalizzazione della situazione, costituita conformemente alla delibera del Consiglio Superiore del 4 novembre 1990, a concentrare la propria attività nel raggiungimento della concordia sociale della repubblica;
- di costituire un dipartimento del Governo della Moldova consacrato alla questione nazionale;
- di riservare una particolare attenzione all'applicazione delle delibere del Consiglio Superiore emanate dal 2 al 4 novembre 1990 nelle parti concernenti sia lo scioglimento dello squadrismo volontario, dei reparti di autodifesa operaia e di altre simili formazioni illegali, sia l'abbattimento dei posti di blocco e degli sbarramenti innalzati nelle strade.

Riguardo al problema del popolo gagauzo è stata indetta una moratoria per la decisione del Consiglio Superiore raggiunto dalla richiesta respinta di creazione di un'autonomia gagauza.

Purtroppo non è stato possibile attuare appieno tali disposizioni.

Il Parlamento e il Presidente della Moldova hanno avanzato l'idea della creazione di autonomie di tipo nazionale e culturale in Gagauzia e Transnistria per mezzo di un processo di riforma amministrativa e territoriale (la formazione di rafforzate entità amministrative dei distretti nei luoghi a residenza compatta delle minoranze nazionali) e tramite la costituzione di zone economiche libere.

Le autorità gagauze e transnistriane non hanno valutato accettabili tali proposte e insistono per l'autonomia politica e per un assetto federale della repubblica.

---

<sup>30</sup> Traduzione nostra.

Due mesi dopo la Commissione di Conciliazione chiuse i lavori a causa del profondo disaccordo fra le parti.

I reparti di autodifesa non sono stati sciolti. Sono aumentati per quantità e capacità combattiva.

La Commissione per il perfezionamento del meccanismo di attuazione della legge «Sul funzionamento delle lingue...» nel settembre 1991 ha sottoposto al Parlamento la questione dell'aumento significativo del termine di applicazione della legge «Sul funzionamento delle lingue...» (al quinquennio 2000-2005), ma la presa di decisione è stata rimandata alla sessione successiva.

Il progetto di legge «Sulle garanzie dei diritti a favore dei gruppi nazionali» è stato approvato solo in prima lettura. La seconda lettura dovrà avvenire durante l'ottava sessione. Gli autori della legge, come reso noto, distinguono i “gruppi nazionali” dalle “minoranze nazionali” la cui presenza entro il territorio della repubblica è negata.

È necessario mettere in evidenza che l'articolo 203/1 del Codice di Procedura Penale approvato il 5 giugno 1990 prevede che debbano rispondere penalmente “i soggetti che ostacolano attivamente l'attuazione dei principi della Costituzione e delle altre leggi dello Stato” (detenzione fino ad un massimo di tre anni ovvero lavoro coatto da uno a due anni). “Gli atti uniti a un appello alla disobbedienza di massa dei cittadini nei confronti dei principi della Costituzione e delle altre leggi” implicano una pena più grave (detenzione da tre a sette anni e esilio da due a cinque anni).

L'essenza vaga e indeterminata della formulazione di tali articoli suscita seri timori.

L'articolo 20 della legge sulla cittadinanza, approvata nel giugno 1991, dal titolo “Motivi di rifiuto della richiesta di cittadinanza moldava” contiene il seguente punto: “È esclusa la cittadinanza per i soggetti che compiano un'attività volta alla sovversione della sicurezza statale e del sistema sociale fissato dalla Costituzione della Repubblica Moldava”. A nostro avviso tale punto può dare adito a un'interpretazione arbitraria dei soggetti incaricati<sup>31</sup>.

Terminata la parte introduttiva, qui riportata per intero, la relazione approfondisce l'analisi di alcuni aspetti che gli autori giudicano significativi rispetto alle violazioni dei diritti umani. Essi sono: “licenziamenti per motivi di appartenenza nazionale”, “istruzione in lingua russa”, “uso della forza con scopi politici”, “mezzi di informazione di massa” e “questione della cittadinanza”. È utile soffermarsi sul primo e sul terzo di questi paragrafi (Memorial, 1992: 2)<sup>32</sup>:

### **Licenziamenti per motivi di appartenenza nazionale**

C'è ragione di affermare che le riorganizzazioni degli enti spesso conducano solo a un cambiamento nella composizione nazionale degli impiegati mantenendo pressoché invariate le funzioni dell'ente. In molti casi uno dei criteri di assunzione appare essere la conoscenza della lingua moldava, nonostante ufficialmente gli impiegati statali siano obbligati a conoscere il moldavo a partire dall'anno 1994. Molti impiegati degli enti e degli istituti, prevedendo i risultati della valutazione, si licenziano prima dei test. Nella pratica non è possibile né difendersi dai licenziamenti irregolari né trovare un lavoro in base alle proprie competenze. Come conseguenza di azioni di questo tenore, è aumentato bruscamente il numero degli specialisti qualificati emigrati dalla repubblica. È necessario notare che tali licenziamenti non sono dovuti tanto alla legge “Sul funzionamento delle lingue” quanto ad atti arbitrari dei dirigenti (Memorial, 1992: 2).

---

<sup>31</sup> La versione inglese è incompleta, consultabile in russo in <http://www.memo.ru/s/243.html>.

<sup>32</sup> Traduzione nostra. È riportato per intero il capitolo “Licenziamenti per motivi di appartenenza nazionale”

Il paragrafo successivo è dedicato al sistema di istruzione e descrive un contesto in cui la popolazione russofona appare emarginata, in particolare nel mondo accademico. L'università di uno stato può diventare anche la fucina della coscienza nazionale e la palestra formativa di una classe intellettuale che sposi precise esigenze politiche. Nel 2010 il canale TV PMR trasmise<sup>33</sup> una dettagliata confessione di Ernest Vardanean che, arrestato dall'autorità di Tiraspol (e graziato dall'allora Presidente Igor Smirnov nel 2011) confessava, confermandole, le accuse di spionaggio mosse nei suoi confronti. L'uomo, nel video trasmesso, affermò di essere cittadino della Repubblica Moldava di Transnistria e confessò di essere stato avvicinato dall'intelligence di Chişinău mentre frequentava il penultimo anno di università nella capitale moldava e ammise che gli agenti moldavi lo costrinsero a collaborare con loro, pena l'impedimento della carriera universitaria propria e della sua fidanzata. La collaborazione continuò per molti anni e, secondo il suo racconto, era inizialmente volta a reperire informazioni sulla PMR con lo scopo di indebolire l'autorità di Tiraspol, ma la situazione cambiò quando nel 2009 Vardanean fu selezionato in un concorso per le Nazioni Unite. Gli agenti, allora, gli chiesero di lavorare come spia in funzione antirussa. Questa vicenda ha sollevato l'ennesima reazione indignata della comunità nazionale e internazionale<sup>34</sup> ed è stata accusata Tiraspol di perpetrare forti violazioni dei diritti umani e di aver voluto da Vardanean un pubblico, umiliante e coatto *mea culpa* affatto rispondente al vero. Oggi i giovani della sponda sinistra del fiume Dnestr/Nistru che vogliono studiare entro il territorio amministrato da Chişinău godono di alcuni vantaggi riservati loro dalla Repubblica Moldova che potrebbero attrarli molto se si considera che né la RM né gli stati europei riconoscono la validità della laurea rilasciata dall'Università Statale della PMR<sup>35</sup>. Sembrerebbe che questa mossa moldava di *soft power* miri a strappare membri della giovane generazione transnistriana alla propaganda della sponda sinistra per avvicinarli alla – o perlomeno renderli consapevoli dell'esistenza della – propaganda di sponda destra. E se questa tattica nel 2010 stesse funzionando? Vardanean conclude emblematicamente la confessione affermando: “Vorrei dire che non sono un nemico della Transnistria, non sono un nemico della statualità della Transnistria, mi sono ritrovato ad essere vittima delle circostanze che sono state architettate appositamente contro di me, perciò volevo sottolineare che tutti quelli che, come ho fatto io, studiano a Chişinău, tutti possono ritrovarsi in una situazione di questo genere, in un contesto di questo genere, io so perfettamente cosa si prova e vorrei dire loro: siate

---

<sup>33</sup> Prima parte: <https://www.youtube.com/watch?v=b1L9DwCdqcE> seconda parte: [https://www.youtube.com/watch?v=YR\\_Jbxs6qxU](https://www.youtube.com/watch?v=YR_Jbxs6qxU) .

<sup>34</sup> Cfr. anche il caso dell'arresto del gruppo Ilaşcu, FPM, detenuto da Tiraspol come nemico del popolo.

<sup>35</sup> Colloqui con giovani universitari di Tiraspol dai quali è emerso, inoltre, che Mosca è l'unica a riconoscere i laureati transnistriani.

estremamente attenti”. Un discorso<sup>36</sup> di Vladimir Bordonean, l'allora Capo del Ministero della Sicurezza della PMR, segue immediatamente la confessione di Vardanean sottolineando il tentativo dei servizi segreti moldavi di compiere “un arruolamento massivo e totale degli abitanti della PMR”, teso a soffocare la statualità transnistriana, facendo spesso leva sull'ingenuità dei giovani universitari.

L'analisi di *Memorial* sulle condizioni delle minoranze etniche nel 1992 si occupa chiaramente anche dell'impiego della violenza a scopi politici. Di seguito la traduzione integrale del capitolo dedicato a tale argomento (*Memorial*, 1992: 3-4)<sup>37</sup>:

A metà del mese di ottobre 1990, protetto dal Fronte Popolare e da una serie di altri gruppi, si creò un movimento di volontari chiamato a difendere l'integrità territoriale della Moldova. Il movimento ottenne l'appoggio del governo. Al 26 di ottobre avevano raggiunto il sud<sup>38</sup> della repubblica circa 30 mila volontari. Nei luoghi di dislocazione dei volontari fu compiuta una serie di atti di violenza. Così, nel villaggio Moscovei il contadino Škembedži, un gagauzo, fu percosso dai volontari e, successivamente, morì in ospedale. Nella città di Cagul<sup>39</sup> fu saccheggiato l'edificio del comitato regionale del PCM. La mobilitazione della popolazione gagauza, sostenuta dai volontari della Transnistria e la tempestiva entrata in scena delle truppe del Ministero degli Affari Interni dell'URSS scongiurarono un vero e proprio spargimento di sangue, ma alcuni giorni dopo la tragedia avvenne in Transnistria. Il 2 novembre il governo moldavo tentò di condurre in città delle unità del Ministero degli Affari Interni e delle squadre di volontari. Le milizie irregolari di Dubossary<sup>40</sup> innalzarono barricate. Ebbero luogo scontri violenti durante i quali la polizia utilizzò le armi e sparò contro tre cittadini (due moldavi e un ucraino). Una nuova acutizzazione si ebbe nel settembre 1991, quando in Transnistria e Gagauzia furono compiuti degli arresti di massa dei capi “separatisti”, accusati di attività “antimoldava” secondo l'art. 203/1<sup>41</sup>. Una seconda acutizzazione avvenne nel dicembre 1991 e fu alimentata dalla Delibera del Parlamento sullo scioglimento e il disarmo in un termine di dieci giorni di tutte le unità armate. Si può constatare che la posizione ferrea dell'autorità moldava e i tentativi di soffocare con la violenza non risolsero e non potevano risolvere il problema. Nonostante il precedente accordo e la relativa nota in un protocollo d'intesa per la normalizzazione della situazione nelle zone di conflitto, i 24 soldati irregolari della Transnistria arrestati durante un'operazione delle Forze Speciali della Moldova non furono rilasciati, mentre i 6 poliziotti moldavi furono rimessi in libertà subito dopo la sottoscrizione del protocollo. Un processo ai soldati può suscitare delle azioni di risposta da parte transnistriana. Fra i casi di violenza è necessario ricordare che il 15 novembre 1990 è stato aggredito a Chişinău un abitante russofono. Il pretesto fu offerto dall'uccisione in una rissa in bar del moldavo Dimitrij Moldovan, in seguito ad una discussione sulla nuova bandiera nazionale della Moldova<sup>42</sup>. Tra gli altri, furono aggrediti 3 deputati russofoni. Il 27 dicembre 1991 dopo una seduta del Parlamento durante la quale era stato respinto uno dei progetti di legge presentato dal Fronte Popolare, fu aggredito il deputato Malaki che aveva votato contro. È stato riferito dai deputati S. Kaščeev, M. Russu, A. Caran e altri di ripetute minacce cui sarebbero stati sottoposti. Il 5 marzo 1991, all'uscita dell'edificio parlamentare furono aggrediti 3 deputati

---

<sup>36</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=5EpWp5Zi\\_eM](https://www.youtube.com/watch?v=5EpWp5Zi_eM).

<sup>37</sup> Traduzione nostra.

<sup>38</sup> A sud è concentrata la minoranza gagauza.

<sup>39</sup> Oggi capitale dell'autonomia amministrativa di Gagauzia.

<sup>40</sup> Oggi in PMR.

<sup>41</sup> Si tratta dell'articolo cui *Memorial* aveva fatto precedentemente menzione perché potrebbe compromettere il rispetto dei diritti umani.

<sup>42</sup> La bandiera della Moldova indipendente ha i colori di quella romena e al centro lo stemma moldavo.

popolari della Moldova provenienti dalla città di Bendery<sup>43</sup>, G. Pologov, A. Efanov, D. Matčîn. Il 17 marzo 1991, nel giorno in cui in Moldova si svolgeva il referendum sull'Unione<sup>44</sup>, fu aggredito e gettato in un lago il deputato popolare della Moldova V. Krylov che, in seguito ad un accordo, aveva incontrato la direzione del Parlamento perché fosse sottoposto a controllo uno dei seggi elettorali, bloccato dagli oppositori del referendum. Nei giorni del referendum furono compiute delle violenze di massa. Il 16 dicembre alcuni sostenitori del Fronte Popolare assalirono i partecipanti ad un comizio. Furono devastati i seggi e aggredito chi si recava a votare. Da un sondaggio condotto dal BICOM (Centro russo di analisi dell'opinione pubblica) nel luglio 1991 in Moldova sono emersi sia un'alta frequenza degli atti di violenza, soprattutto nei confronti dei membri delle minoranze nazionali (un quarto degli allogeni riporta un'esperienza dell'aggressività dei gruppi nazionalisti) sia il timore dei cittadini riguardo alla possibilità di violenze di massa su base etnica (le credeva reali oltre la metà degli intervistati). È emblematico che oltre il 70% dei russofoni risultassero preoccupati principalmente dall'inasprimento dei rapporti interetnici, mentre il 58,3% dei moldavi avesse indicato come problema principale il peggioramento dello stile di vita.

All'interno di tale contesto di forte tensione interetnica si colloca il conflitto dell'estate 1992, che però non è stato un conflitto a forte matrice etnica (Kolsto, 1993, Venturi, 2011). Chișinău tentò di prendere pieno controllo dei territori a sinistra del fiume Dnestr/Nistru e di sottoporre la zona alla sua autorità. La città più colpita fu Bendery, sita sulla sponda destra, ma oggi soggetta all'autorità di Tiraspol. Il cessate il fuoco arrivò solo dopo l'agghiacciante affermazione, trasmessa in TV, del comandante della 14<sup>a</sup> Armata delle forze russe stanziata in Transnistria, Aleksandr Lebed': «Se viene esploso un altro proiettile a sinistra del Dnestr, farò colazione a Tiraspol, pranzo a Chișinău e cena a Bucarest»<sup>45</sup>.

Secondo Memorial sono 203<sup>46</sup> le vittime di parte transnistriana del conflitto nella sola regione di Bendery dal 19 giugno al 3 luglio. Secondo il “Libro Bianco della PMR”, stampato in 1000 esemplari e reperibile on-line sul sito del Consiglio Superiore della PMR, da parte transnistriana 804 persone hanno perso la vita in seguito ai lunghi mesi del conflitto nell'intero territorio (Šurygin et al., 2006).

Di seguito si riporta l'estratto di un'analisi di Kolsto, pubblicata un anno dopo la guerra e dedicata alle tensioni tra Moldavia e Transnistria (Kolsto, 1993: 975):

As in most modern wars, both parties accused their adversary of having perpetrated terror and massacre of civilians. The word 'genocide' was tossed around lightly. There is, however, reason to believe that most of the

---

<sup>43</sup> Oggi in PMR.

<sup>44</sup> Il referendum sul futuro dell'Unione Sovietica era osteggiato dal FPM e sostenuto dai filosovietici.

<sup>45</sup> Affermazione riportata nel documentario “Transnistria: avamposto russo”, andato in onda nel dicembre 2013 su una TV russa (HTB-NTV) e trasmesso anche in Transnistria <http://www.ntv.ru/peredacha/Pridnestrovie> (min. 7:50-8:05).

<sup>46</sup> Stima riportata anche in Kolsto, secondo il quale, però, essa sottovaluta il numero delle vittime (Kolsto, 1993).

atrocities stories were greatly inflated. The annual report on human rights observation around the world, issued by the US State Department in February 1993, remarked that in the Dniester conflict, 'while some abuses occurred, press reports on both sides exaggerated their actual extent'. The independent human rights center in Chisinau, Memorial, reached a similar conclusion. The war had the character of an internecine conflict: Orthodox Christians were killing Orthodox Christians, and members of the same ethnic groups-Moldovans, Ukrainians and Russians-participated on both sides. To give a few examples, the police commissar in Bendery, loyal to the Moldovan authorities, V. Guslyakov, is a Russian Old believer, while the PMR defense minister, Stefan Kitsak, as well as the chairman of the PMR Supreme Soviet, Grigore Maracuta, are Moldovans. It is therefore a gross oversimplification to present the conflict as a showdown between the ethnic Moldovan and the 'Russian-speaking' part of the Moldovan population. Although the mass media have regularly referred to the war as an ethnic conflict, neither side agrees to this description. Both insist that it is essentially political in character, (although they strongly disagree as to which political values are at stake). At the same time, the ethnic dimension cannot be denied altogether. Russians, and to some extent Ukrainians, are overrepresented in the PMR leadership. Conversely, until after the war the post-communist Moldovan government in Chisinau was composed almost exclusively of ethnic Moldovans.

Da quanto finora emerso è possibile dedurre che la guerra, scatenatasi violentemente solo nel giugno 1992 con l'occupazione moldava di Bendery, rimase per molti mesi latente («un conflitto “a bassa intensità” che ogni giorno miete le sue vittime» (Ippolito, 1992a) con decine di morti ad ogni rappresaglia sia dei fedeli all'autorità moldava sia di quelli all'autorità di Tiraspol<sup>47</sup>. Dalle cronache riportate nell'archivio del Corriere della Sera di quei mesi si delinea il quadro di una Moldova che non accetta di vedere calpestato il proprio diritto alla sovranità nazionale in Transnistria<sup>48</sup>, si rifiuta di sgomberare le sedi dell'amministrazione in aree fedeli alla neo-repubblica, accusa Mosca di ingerenza militare – la XIV Armata stanziata a sinistra del fiume Dnestr/Nistru –, presenta le sue istanze all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Dal canto loro i “separatisti”<sup>49</sup> denunciano lo sterminio della popolazione («L'agenzia russa "Itar-Tass", citando il servizio stampa del governo dell'autoproclamata Repubblica del Dnestr, parlava di mille morti<sup>50</sup>»), il coinvolgimento della Romania e un attacco frontale al diritto di autodeterminazione della zona. Lo spettro di un confronto – che rischierebbe di internazionalizzarsi – a lungo rimandato tra la Russia e la Romania aleggia sul susseguirsi degli eventi e i continui incontri multilaterali fungono da deterrente.

Luigi Ippolito<sup>51</sup> dipinge in maniera molto evocativa (seppur parziale) il contesto di Bendery al 22 giugno 1992 restituendoci l'immagine di una guerra civile nella quale il collante delle fazioni non è tanto l'etnia, quanto piuttosto la fedeltà o l'opposizione al passato regime sovietico:

Nelle strade di Bendery la parola resta ancora alle armi. E dalla "Repubblica del Dniestr", questa scheggia della storia conficcata nelle carni della Moldavia indipendente, il sangue non smette di sgorgare. Perché qui

---

<sup>47</sup> Corriere.it 03-03-1992, 30-03-1992 e 08-06-1992.

<sup>48</sup> Zona ricca industrialmente, vd. Cap. 5.

<sup>49</sup> Nome riferito sprezzantemente ancora oggi agli abitanti della sponda sinistra.

<sup>50</sup> Corriere.it 24-06-1992.

<sup>51</sup> Corriere.it 22-06-1992.

russi e ucraini, che sulla sponda orientale del Dniestr sono in maggioranza, hanno scelto di opporre la ragione dei fucili alla volontà della Moldavia di recidere i legami col suo passato sovietico: il che significa, per i moldavi, ritrovare innanzitutto la propria identità di gente di origine e lingua romene. Scelta rifiutata dai russofoni del Dniestr. E il rifiuto si è fatto ribellione, quando hanno proclamato la loro "Repubblica". È ormai uno scenario jugoslavo: lontano dagli occhi del mondo, perché il Dniestr non è né il Danubio né la Drina, ma ha già seminato questa terra di centinaia di cadaveri. Anche se lo scontro, qui, non è soltanto etnico; anzi, forse questo non ne è neppure il motore primo. La realtà è che la "Repubblica del Dniestr" è come una pagina buia dell' URSS che nessuno riesce a chiudere. Di più, il Dniestr è divenuto la sentina dove scola il peggio che un impero putrefatto può secernere. L' altro ieri, a Bendery, l' ultimo atto di questo dramma. Qui, in quest'avamposto della "Repubblica del Dniestr", sulla sponda "moldava" del fiume, abbiamo trascorso le ultime ore prima che si scatenasse l'inferno. Un tempo breve, ma sufficiente, per respirarne l'alito di morte. Si arriva, a Bendery, percorrendo una settantina di chilometri di strada da Chishinau, la capitale moldava. Lungo il percorso, venerdì mattina, nessun'immagine visibile di una guerra in corso. Ma ecco, all' ingresso della cittadina, i primi segni di una realtà diversa da quella che ci si è lasciati alle spalle. Prima, un vistoso emblema con la falce e martello, poi, a qualche angolo, uomini in divisa col mitra a tracolla. Sapremo dopo che appartengono alla "guardia repubblicana". E infine, un via vai di miliziani in tuta mimetica e automezzi militari. **Ombre dal passato** La gente di Bendery, tuttavia, sembra indifferente a tutto questo, occupata com'è nelle faccende quotidiane. Al municipio, nella piazza centrale, la prima sorpresa: sull'edificio non sventola la bandiera della Moldavia indipendente, che ha i colori della bandiera romena con un'aquila al centro, bensì il vessillo della vecchia Moldavia sovietica, divenuto ora l'emblema del Dniestr. Appena entrati, ombre dal passato che si accalcano: dietro un busto di Lenin, le vetrate della sala riprendono i colori della bandiera sovietica. Un vecchio si avvicina: "Ah, sono anch'io un giornalista", e tira fuori con orgoglio la tessera dell'Unione giornalisti dell'URSS. Che non esiste più. Nell'anticamera dell'ufficio del sindaco, ancora Lenin, stavolta ritratto in bianco e nero. Il primo cittadino di Bendery mi riceve cordiale, spiega che dopo gli scontri dei mesi precedenti è tornato l'ordine, che ci sono gli osservatori internazionali, anche se di notte agiscono "terroristi moldavi" e quindi è bene che la guardia repubblicana del Dniestr rimanga in armi. Lamenta che la XIV armata russa, di stanza in Moldavia, non sia finora intervenuta e si lancia addirittura a disegnare scenari di sviluppo per la "Repubblica del Dniestr", che secondo lui potrebbe diventare una "piccola Svizzera". Non molto lontano, in un albergo fatiscente, è sistemato il quartier generale degli osservatori militari internazionali. Sono arrivati alla fine di maggio, dopo l'accordo fra i quattro Stati "interessati" dal conflitto: Russia, Ucraina, Moldavia e Romania (quest'ultima paladina dei "fratelli" di Chishinau). Sono 25 per parte, con un comando congiunto. Fra di loro nessun problema di cooperazione, ogni pattuglia è formata da quattro soldati, uno per Stato. Sembra quasi che si divertano a fare i "caschi blu" della situazione, sulle loro jeep chiare con la bandierina bianca e la scritta ON, che in russo sta per "osservatori uniti" (ma potrebbe anche essere letto "Nazioni Unite"). Anche se poi, come confessa il comandante romeno, non vedono l'ora di andarsene da qui. Decido di accompagnarli nel pattugliamento della città. Si va in giro fra strade polverose, mura sbrecciate e case in rovina. La situazione sembra tranquilla. Ma a Bendery, mi spiegano, la morte striscia di notte, fra gli agguati senza volto e le fucilate dalle auto in corsa. Poi, la prima tappa, la caserma della polizia moldava. Che è un fortino assediato. Tutt'attorno, nell'asfalto, è scavata una profonda trincea, mentre sacchi di sabbia proteggono l'ingresso. Un gruppo di uomini dai vestiti sdruciti e gli sguardi terrorizzati ci si fa intorno: sono i poliziotti moldavi, ridotti allo stremo da settimane di assedio, attacchi notturni, uccisioni dei compagni. L'unico in divisa è il comandante (che è russo, ma fedele al governo di Chishinau). Gli chiedo com'è la situazione. Mi fissa incredulo per qualche istante, con gli occhi arrossati, poi si passa le mani sul volto: "Difficile". E sfoga d'un fiato tutta la sua rabbia. Prima di andar via ci portano a vedere i morti della sera prima: tre cadaveri, nudi, distesi su un tavolaccio in una stanzetta umida, le teste trapassate dai proiettili. Non si sa ancora chi fossero. Nessuno di loro doveva avere più di vent'anni. Si va al quartier generale avversario, la sede della guardia repubblicana. Davanti alla porta, un nugolo di uomini armati, in divisa blu o in tuta mimetica. Molti sono di qui, ma molti sono anche di fuori, mercenari, avanzi di galera. La mano sporca dell'impero che non vuol morire. Dentro, la bandiera della Moldavia sovietica, della Russia e, al centro, quella dell'URSS. "È la nostra storia", dice il responsabile

politico. Ed è una storia che basta a spiegare il presente. I discorsi sono duri, sprezzanti verso il governo di Chishinau: "Qui la loro autorità non sarà mai più ristabilita". È vero, su questa striscia di terra sono rimasti aggrappati gli ultimi resti del potere sovietico. E su di essi, anche a Mosca, fanno leva quanti sperano di resuscitarlo in vita, magari sotto una veste nazional-militare. **Coi fucili puntati** A un tratto la porta si apre, entra un gruppo di uomini col mitra in braccio, li guida il capo della guardia repubblicana. Quando si accorge che fra gli osservatori c'è un moldavo comincia a urlargli contro, gli si avvicina col fucile in mano: l'atmosfera è elettrica, la stanza è piena di uomini armati, l'aria fa fatica a entrare nei polmoni. Il capopattuglia degli osservatori fa un cenno con gli occhi, mai rispondere alle provocazioni. Gli attimi sembrano non passare mai, poi, finalmente, i guardisti escono. Usciamo anche noi, coi miliziani russi che ci osservano mentre risaliamo sulle jeep. Qualche ora più tardi, partiranno all'assalto della caserma della polizia moldava.

Dal cessate il fuoco ad oggi sono state regolari le trattative multilaterali – nelle quali sono entrati anche l'Unione Europea e gli Stati Uniti come osservatori nell'attuale formato 5+2 – per la risoluzione del conflitto che, però, si sono dimostrate finora inconcludenti. L'autoproclamata Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika ha, di fatto, istituito la propria Banca Centrale, il proprio Parlamento, stampa moneta, indice elezioni, ha una bandiera, un sistema sanitario, gestisce scuole, trasporti pubblici, pensioni, stipendi, difende la sua frontiera, festeggia pomposamente la vittoria sul nazifascismo il 9 maggio e il giorno della Repubblica il 2 settembre e da 26 anni tenta di costituire un'identità dei propri cittadini contrapposta a quella moldava e ispirata al passato sovietico.

### **3.1. Cronologia dei negoziati tra Moldavia e Transnistria (Venturi, 2011: 36-37)**

#### **1993**

**Feb.** L'OSCE apre una missione in Moldavia cercando di favorire una soluzione pacifica

#### **1994**

**Feb.** Snegur<sup>52</sup> rinuncia alla possibilità che la Moldavia diventi uno stato federale con tre repubbliche

**Marzo** Un referendum indica che la maggioranza dei moldavi è per l'indipendenza della Moldavia e non per la riannessione alla Romania

**Luglio** La Moldavia propone una legge per concedere speciali autonomie a Gagauzia<sup>53</sup> e Transnistria.

**Dic.** La Moldavia riserva alla Gagauzia autonomia, ma non riesce a ottenere gli stessi risultati con la Transnistria

#### **1995**

**Feb.** L'OSCE apre un ufficio a Tiraspol, "capitale" della Transnistria

**1997** Moldavia, Transnistria e Russia ricominciano i colloqui

**1999** Con gli accordi del summit Osce di Istanbul la Russia accetta di ritirare le truppe e gli armamenti dalla Transnistria entro il 2002, ma l'accordo non verrà rispettato

**2001** Vladimir Voronin del Partito comunista è eletto Presidente della Moldavia.

---

<sup>52</sup> Primo Presidente della Moldova indipendente.

<sup>53</sup> Entità territoriale autonoma della Repubblica Moldova. Vd. Cap.4.1

## 2002

**Dic.** L'OSCE estende la scadenza per il ritiro delle truppe russe al 2003 e più tardi al 2004

**2003** La Moldavia respinge all'ultimo momento il Kozak memorandum<sup>54</sup>

## 2004

**Feb.** Mosca insiste che ritirerà le truppe e gli armamenti soltanto quando sarà stato raggiunto un accordo

**Maggio** La Transnistria chiude sei scuole sul suo territorio che insegnavano in romeno.

**Luglio** La Moldavia impone sanzioni economiche come protesta per la chiusura delle scuole e si ritira dai negoziati sulla regione

## 2005

**Feb.** EU- Moldavia Action Plan (rinnovato nel 2008)

**Marzo** La Transnistria emana una legge che vieta alle Ong locali di ricevere fondi dall'estero

**Apr.** Voronin è rieletto presidente

**Giugno** Il parlamento moldavo rigetta un piano ucraino per la Transnistria

**Luglio** La Transnistria riconosce nuovamente quattro scuole in lingua romena

**Nov.** L'Unione europea lancia l'European Union Border Assistance Mission to Moldavia and Ukraine (EUBAM)

## 2006

**Gen.** I negoziati trilaterali si interrompono

**Marzo** L'Ucraina e la Moldavia dichiarano che tutti i beni che entrano in Ucraina dalla Transnistria dovranno portare un timbro ufficiale di Chişinău, in modo da frenare i traffici illegali. Varie aziende transnistriane si registrano in Moldavia nei mesi successivi, mentre Smirnov<sup>55</sup> e Mosca denunciano l'operazione come un blocco economico

**Set.** Un referendum in Transnistria supporta l'indipendenza della regione. Il voto è contestato da Moldavia e Ue

**Dic.** La Transnistria rielegge Smirnov per quattro anni come presidente

## 2007

**Gen.** La vicina Romania diventa parte dell'Ue

**Nov.** L'Ue rfinanzia per altri due anni la missione EUBAM

## 2008

**Apr.** Smirnov e Voronin si incontrano per la prima volta dopo sette anni

## 2009

**Apr.** Scontri a Chişinău dopo le elezioni parlamentari che vedono la vittoria del Partito comunista

**Luglio** Ritorno alle urne per il parlamento moldavo, incapace di eleggere il Presidente della repubblica. Il Partito comunista perde la maggioranza.

**Nov.** La missione EUBAM è confermata fino a fine novembre 2011

---

<sup>54</sup> Accordo proposto dalla Russia che prevedeva la reintegrazione della Transnistria entro il territorio moldavo in cambio di un forte potere politico ai politici di Tiraspol.

<sup>55</sup> Primo Presidente della PMR, sostituito nel 2011 da Evgenij Ševčuk.

**2010**

**Set.** Riprendono i negoziati tra Moldavia e Transnistria nel formato 5+2 e sotto coordinamento Osce

**Nov.** Le elezioni parlamentari in Moldavia riconfermano la coalizione democratico-liberale e Vlad Filat è eletto Primo ministro



#### 4. LE LINGUE DELLA REPUBBLICA MOLDOVA

Nella costituzione della statualità moldava riveste un ruolo cardine la legge n°3465 dell'1/09/1989 *Sul funzionamento delle lingue nel territorio della RSS di Moldavia*<sup>56</sup>. La legge rifletté principalmente le posizioni del Fronte Popolare Moldavo e la sua promulgazione rese tesi gli equilibri sociali moldavi (Zabarah, 2012). I russi temevano che il dibattito sulla lingua divenisse il primo passo verso l'unione con la Romania, priorità del Fronte Popolare Moldavo (Chinn & Kaiser, 1996). La legge sulla lingua elevò il moldavo/romeno a lingua di Stato, impose la scrittura secondo l'alfabeto latino<sup>57</sup> e affermò l'identità linguistica con il romeno, poiché la RSS di Moldavia “sostiene il diritto all'istruzione e al soddisfacimento delle necessità culturali dei moldavi che vivono all'estero nella loro madrelingua e, sulla base dell'identità linguistica tra il moldavo e il romeno, anche dei romeni emigrati nel territorio dell'URSS”. La legge 3465 garantisce l'istruzione gratuita nella lingua di Stato (una lingua definita *moldavo* e non romeno, differentemente da quanto avrebbe voluto il FPM) e assicura “l'impiego di ucraino, russo, bulgaro, ebraico, yiddish, zigano e delle lingue degli altri gruppi etnici presenti entro il territorio della Repubblica affinché siano soddisfatte le loro necessità nazionali e culturali”<sup>58</sup>. Gli articoli che vanno dal sei all'otto regolamentano le garanzie del cittadino nella scelta della lingua. Durante l'Unione Sovietica i ruoli chiave delle amministrazioni e della politica erano occupati da dirigenti e impiegati di etnia russa perciò nei mesi in cui si prospettava la nascita di una futura Moldavia indipendente la classe politica si adoperò nella formulazione di una legge che ridonasse dignità morale all'identità moldava (o, secondo la retorica del FPM, *romena*) e che fosse, al contempo, lo strumento di una morbida risistemazione etnica della classe dirigente. Come già visto, il centro indipendente per la difesa dei diritti umani *Memorial* tratta la questione senza alcuna ambiguità: “ (...) C'è ragione di affermare che le riorganizzazioni degli enti spesso conducano solo a un cambiamento nella composizione nazionale degli impiegati mantenendo pressoché invariate le funzioni dell'ente” (cap.3). All'interno di questo contesto si inserisce l'aspra opposizione dei russofoni rivolta particolarmente agli articoli della legge 3465 dedicati alle garanzie a tutela del cittadino nella scelta della lingua. Partendo dal principio che “nei rapporti con gli organi del potere statale, dell'amministrazione statale e delle

---

<sup>56</sup> Consultabile online nel sito de “Registrul de Stat al acterul juridice al Republicii Moldova”  
<http://lex.justice.md/index.php?action=view&view=doc&lang=2&id=312813>.

<sup>57</sup> Art. 1

<sup>58</sup> Art. 4

organizzazioni pubbliche e inoltre con le imprese, con gli enti e con gli organismi distribuiti entro il territorio della RSS di Moldavia, la lingua per le comunicazioni scritte e orali – il moldavo/romeno o il russo – è scelta dal cittadino<sup>59</sup>” la legge sulla lingua del primo settembre 1989 impone la conoscenza del russo e del moldavo/romeno a tutti i dipendenti statali, affinché essi si possano interfacciare con il pubblico. L'articolo 7 specifica, dunque, che per i dipendenti pubblici “indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale, con l'obiettivo di garantire il diritto del cittadino alla scelta della lingua si stabilisce la necessità, in particolare, della conoscenza del moldavo/romeno, del russo e, nelle località a popolazione gagauza, della lingua gagauza ad un livello atto a garantire lo svolgimento delle mansioni pubbliche”. In un contesto moldavo in cui la maggioranza etnica era pressoché uniformemente bilingue (moldavo/romeno e russo), l'articolo 7 interessava soprattutto le minoranze etniche che, eccezion fatta per i russi, temevano di dover conoscere tre lingue, il russo – già ampiamente diffuso – la propria madrelingua e il moldavo/romeno.

Le proclamazioni indipendentiste di Transnistria e Gagauzia, comunque, spinsero l'acutizzazione del contesto politico dei primi anni '90. Il Presidente della futura Repubblica Moldova, Mircea Snegur, che ottenne nell'estate del 1991 il voto per l'indipendenza di 51 dei 130 deputati non moldavi anche assicurando di “risolvere le istanze delle minoranze, stabilire un sistema garante dei diritti umani e favorire un contesto di piena espressione culturale e linguistica delle etnie minoritarie” (Chinn & Kaiser, 1996: 172), il 24 febbraio del 1992 promise la cittadinanza moldava a tutti e il decreto sulla cittadinanza, diversamente dalla posizione dei Paesi Baltici, non escluse i militari né gli ufficiali del Komsomol e del Partito Comunista né gli immigrati recenti. Questa caratterizzazione “inter-nazionale” di Snegur subì una forte flessione dopo gli eventi tragici oltre la riva sinistra del fiume Dnestr/Nistru nella primavera del 1992 (Chinn & Kaiser, 1996).

Secondo il censimento del 2004 della Repubblica Moldova<sup>60</sup> le nazionalità più rappresentate, oltre a quella moldava (75,8%) sono l'ucraina (8,4%), la russa (5,9%), la gagauza (4,4%), la romena (2,2%) e la bulgara (1,9%). Le altre minoranze rappresentano l'uno per cento della popolazione. Nelle prossime pagine si continuerà a trattare la questione linguistica con particolare attenzione ai successi delle rivendicazioni identitarie e autonomiste della Gagauz Yeri<sup>61</sup>, alla disputa sull'identità del moldavo e del romeno e alla situazione dei russi e dei russofoni in Moldova.

---

<sup>59</sup> Art. 6

<sup>60</sup> Statistica.md

<sup>61</sup> Nome ufficiale gagauzo dell'entità territoriale

#### 4.1. Il gagauzo

La Gagauzia fu la prima regione moldava a dichiarare indipendenza il 19 agosto 1990, tuttavia le autorità di Comrat<sup>62</sup> e di Chişinău riuscirono ad accordarsi sullo status della regione nel 1995 (Roper, 2001), differentemente da quanto finora possa essere affermato circa il caso della Transnistria.

A differenza delle altre minoranze linguistiche presenti in Moldavia, i gagauzi non godono della difesa di uno Stato-madre protettore come nel caso dei bulgari, dei russi e degli ucraini, sebbene la Turchia abbia dimostrato un interessamento alle vicende della Gagauz Yeri per via dell'origine del popolo: un'etnia turcofona di religione ortodossa fortemente russificata durante l'Unione Sovietica (Roper, 2001).

Gli studi sull'origine del popolo gagauzo, comunque, hanno dato alla luce diciannove teorie diverse la più celebre delle quali sostiene che provengano dalle tribù turche Oghuz risalenti al XIII sec (Ungureanu, 2009/2010).

Ancora oggi essi, come i bulgari e gli ucraini stabiliti in Moldavia, presentano un forte carattere bietnico. Ciò implica che i gagauzi, oltre ad identificarsi con la propria etnia di appartenenza, percepiscono la loro identità molto vicina a quella russa (Kaunenko, 2011). La regione autonoma della Gagauzia, a differenza della secessionista PMR, non è un'entità geograficamente caratterizzata in maniera decisa. Se la distinzione tra l' "io" e l' "altro" (Todorov 1998) della *de facto* Repubblica è incoraggiata sia dalla tragica cesura della guerra civile avvenuta nell'estate del 1992 sia dalla delimitazione naturale del fiume Dnestr/Nistru, la Gagauz Yeri si estende a tratti a macchia di leopardo nel sud della Moldavia.

---

<sup>62</sup> Capitale della Gagauz Yeri.



Figura 4. I territori della Gagauz Yeri sono in rosso. Fonte: balcanicaucaso.org

Tale ripartizione geografica è dovuta al principio secondo il quale fu regolamentata l'annessione territoriale all'autonomia: nelle zone ad alta concentrazione gagauza si svolsero dei referendum che decisero se orientare ciascun villaggio e ciascuna città verso l'autorità di Comrat o di Chişinău (Chinn & Roper, 1998). Probabilmente anche questa organizzazione territoriale ha incoraggiato il permanere di tensioni tra il potere centrale e la Gagauz Yeri e il 2 febbraio 2014, ad esempio, si è tenuto un referendum per l'indipendenza che è stato emblematicamente indetto nel momento storico in cui la classe politica moldava concretizzava le proprie aspirazioni europeiste sottoscrivendo un accordo per rafforzare ulteriormente gli scambi economici con l'UE<sup>63</sup>.

La lingua gagauza fa parte del ceppo occidentale delle lingue oghuz assieme al turco, all'azero e al turcmeno. Quando la lingua fu scritta per la prima volta nel XX secolo, fu resa in alcuni casi in cirillico, ma fino all'annessione della Bessarabia all'URSS (1940) l'alfabeto latino rimaneva

<sup>63</sup> È necessario aggiungere che la firma del DCFTA, almeno a Chişinău e nonostante una spinta e vuota di contenuti propaganda europeista delle autorità, è stata accolta in maniera piuttosto fredda dalla popolazione e dopo il corteo per l'Europa ha sfilato quello dei comunisti prorussi.

predominante (Chinn & Roper, 1998). Durante il periodo sovietico molte fonti riportano che la russificazione dei gagauzi fu particolarmente fortunata, più di quella dei moldavi. L'istruzione veniva impartita quasi interamente in russo e vi furono solo due momenti in cui il gagauzo fu ammesso nelle scuole, *in primis* nel periodo del disgelo segnato da Kruščev durante gli anni che vanno dal 1956 al 1961, periodo in cui fu attuata una strategia politica volta ad assicurare maggiori concessioni alle minoranze etniche. Tuttavia dopo la chiusura (1962) dell'ultima scuola figlia di tale era – e prima del '56 non ce n'erano state altre – non ne vennero riaperte (Chinn & Roper, 1998). Ciò permise una forte russificazione della classe intellettuale, in linea con la strategia per cui in Unione Sovietica le minoranze etniche (intese come gruppi né russi né dell'“etnia titolare”) venivano spinte ad adottare il russo come lingua principale. Oggi la Gagauzia e il gagauzo vivono un'epoca di “rinascimento etnico” per merito del quale nell'Università di Comrat sono nati dipartimenti che si occupano specificatamente dello studio della lingua, della cultura e della storia locali (Kaunenکو, 2011). I gagauzi, comunque, non vivono solamente entro il territorio della Repubblica Moldova. Secondo il censimento sovietico del 1989 36 mila dei 198 mila gagauzi dell'URSS vivevano nella regione di Odessa, in Ucraina, la maggior parte dei quali concentrati nella cosiddetta Bessarabia storica che Stalin assegnò all'Ucraina nel 1940 (Chinn & Roper, 1998). Tuttavia, solo in Moldavia, anche approfittando delle tensioni interetniche e del periodo di instabilità in cui versava l'autorità di Chişinău e tenuto conto dell'alta concentrazione di questa minoranza a sud del Paese, ottennero una maggiore autonomia. Sarebbe che, come anche nel caso della Transnistria, le ragioni che governarono i rapporti con l'autorità centrale negli anni '90, furono influenzate profondamente dal contesto economico della regione. In effetti, come argomentato da Sato (Sato, 2009), la Gagauzia, una terra prevalentemente agricola e priva di strumenti di pressione economica, trovò il compromesso con Chişinău che la classe politica moldava non poté imporre ai ricchi separatisti d'oltre Dnestr/Nistru.

Tuttavia è interessante il dato riportato dal Dipartimento di Stato della Repubblica Moldova rispetto all'annuario del 1992 (Chinn & Roper, 1998) per cui, nonostante la russificazione sovietica, il 91% degli etnicamente gagauzi continuava a indicare il gagauzo come madrelingua, il 73% di essi dichiarava di parlare russo e solo il 4% di conoscere il moldavo/romeno. I tentativi dell'autorità centrale moldava di estendere alle minoranze alcune competenze in lingua moldava/romena non hanno avuto finora successo in Gagauzia, sicché il russo resta la lingua del commercio, dell'amministrazione e dell'istruzione nella Gagauz Yeri. Il quadro tratteggiato da Chinn e Roper è quello di un gagauzo trattato, per ora, alla stregua di un dialetto italiano che abbia acquisito formalmente lo status di lingua, anche nella stessa zona autonoma attorno a Comrat (Chinn & Roper, 1998: 91):

All of the 52 schools in Gagauzia use Russian as the language of instruction with the exception of a single school in Vulcaști and a lycee in Comrat which use Moldovan. Gagauz children, however, typically study their own language (for 4-5 hours per week in the early classes and less in the upper classes) either as a subject in school or in an after-school program. In addition, Moldovan is now a required school subject, though finding qualified teachers who wish to live and work in Gagauzia has been a problem for educational leaders. Gagauz language newspapers and broadcast media remain limited and often originate with the small group of Gagauz intellectuals in Chisinau rather than in Gagauzia. The first and most significant newspaper in Gagauz, Ana-Sozu (Mother Language), began in 1986 and was published in Chișinău. While this paper engendered pride among many Gagauz, it also resulted in some controversy: it first used Cyrillic, then shifted to Latin, and emphasized Gagauz relations with Turkey. Especially during the early years of national re-emergence, many Gagauz were unable to read the Latin alphabet since their educations had been entirely in Cyrillic. Today, the newspaper's readership numbers only about 500. A monthly Gagauz television broadcast began with governmental permission at approximately the same time. Even today, however, television programs are broadcast only for 45 minutes twice monthly. Gagauz radio broadcasts are now weekly, but for only 30 minutes. While such media are important symbolically, they do little to foster more widespread knowledge or use of the Gagauz language.

#### 4.2. Vorbești românește?<sup>64</sup>

La disputa sull'identità tra il romeno e il moldavo ha infiammato gli animi della società civile moldava negli anni d'oro del FPM mostrando apertamente il carattere politico delle rivendicazioni linguistiche. Se l'opinione ufficiale dell'Unione Sovietica delineava un confine tra il romeno e il moldavo e prescriveva il cirillico per quest'ultimo, gruppi di intellettuali in Moldavia, in Romania e in altri stati europei si beffavano di una scelta ritenuta apertamente politica.

Oggi in Transnistria il moldavo è lingua ufficiale, come anche in Moldavia, ma l'autorità di Tiraspol, secondo l'ideologia moldovenista<sup>65</sup>, propone si tratti di due lingue diverse e una delle differenze secondo Tiraspol risiederebbe nell'alfabeto. In Romania il cirillico antico usato originariamente fu sostituito nel 1862 dall'alfabeto latino. Nella Bessarabia russa restò dopo il 1862 per essere in seguito parzialmente sostituito dall'alfabeto russo. Nella ASSRM e nella Moldavia sovietica fu adottato un cirillico leggermente modulato sulla lingua locale, la quale iniziò ad essere chiamata *moldavo*. Nella Moldavia romena, tuttavia, durante il periodo 1918-1940 e 1941-1944, si scriveva in romeno e si tentò di creare un senso di appartenenza della popolazione alla Romania (OSCE, 2012). La disputa sull'identità linguistica della lingua parlata nella RM fu così accesa che i politici impiegarono un compromesso informale per cui si riferivano semplicemente ad essa come alla "lingua di Stato" (OSCE, 2012).

A partire dalla promulgazione della Legge n° 3465, in Moldova la lingua è scritta in caratteri latini ed è accettato universalmente che il moldavo letterario e il romeno letterario coincidano. Tuttavia

---

<sup>64</sup> Parli romeno?

<sup>65</sup> Il moldovenismo nacque in Unione Sovietica allo scopo di recidere i legami tra la Moldavia e la Romania (King, 2000).

ancora oggi il moldavo parlato è una variante del romeno molto influenzata dalle lingue slave in generale e dal russo in particolare, mentre il romeno contiene moltissimi elementi di origine slavo-meridionale. I linguisti hanno generalmente cessato di considerare la lingua come un monolito incorruttibile cui fare riferimento quando l'uso comune ne metta in pericolo la “purezza”. La linguistica di oggi è una scienza descrittiva, ha finito di prescrivere una pretesa variante esatta per ammettere la moderna concezione della lingua come di un corpo vivente, poliedrico e continuamente immerso nel dialogo con il mondo esterno. I mutamenti linguistici, spinti dalle ragioni politiche, ideali o economiche che muovano la classe dirigente di una società, possono essere dissimulati o, addirittura, in una certa misura frenati. La Francia, ad esempio, ha ingaggiato una battaglia senza esclusioni di colpi contro gli anglicismi. La Russia e l'Italia, al contrario, hanno accolto nelle proprie lingue innumerevoli prestiti e calchi adattandoli ai loro rispettivi sistemi linguistici. Pare evidente che la Repubblica Moldova dopo la caduta dell'URSS abbia, anch'essa, operato una scelta precisa nella propria politica linguistica. Ad ogni modo, le lingue mutano – spesso semplificandosi – più velocemente passando da una bocca all'altra, mentre la variante scritta resta generalmente quella più conservatrice. Il moldavo parlato non è solo una lingua dalla forte pronuncia “russa”, ma è anche figlio del passato imperiale e sovietico della regione. Nel parlare tra di loro i moldavi (si consideri che un giovane moldavo di oggi può provenire da una famiglia di origini moldave, ucraine, russe, bulgare o, ancora più probabilmente, da una serie interminabile di **matrimoni misti**) se non hanno motivo di mascherare il loro bilinguismo, impiegano connettivi, congiunzioni, interiezioni e anche brevi frasi in russo. Nei contesti cittadini tutti parlano russo, alcuni mass media cui i moldavi hanno accesso – forse persino i più accattivanti – sono in russo e la Moldavia ha figli che non padroneggiano la lingua di stato. L'uso della lingua, specie nel parlato, non può prescindere, come nel caso moldavo, dal contesto in cui essa è immersa. In sintesi, il moldavo parlato sembrerebbe la lingua che un esperto bilingue decida di parlare per comunicare con un altro esperto bilingue fermo restando che, tuttavia, è una variante sufficientemente marcata del romeno da ostacolare la comprensione per un nativo di Bucarest allorché manchi la volontà di appiattirne le peculiarità<sup>66</sup>: è una lingua che ha percorso la strada dell'emancipazione dal romeno per invertire violentemente la sua rotta dalla caduta dell'URSS ai giorni nostri. Sarebbe interessante, ad ogni modo, approfondire l'indagine del moldavo parlato tramite uno studio *ad hoc* che sia in grado di porsi in una prospettiva imparziale. Purtroppo la Repubblica Moldova, in ragione forse della sua modesta rilevanza territoriale ed economica, ha destato l'interesse di un modesto numero di studiosi ed esperti, per cui modesto appare anche lo spettro delle fonti consultabili che abbiano trattato gli aspetti salienti del nuovo stato.

In conclusione, per fornire un'idea dell'aria che si respirava in URSS e in occidente in merito alla

---

<sup>66</sup> Colloqui personali con romeni di Bucarest

questione dell'identità tra il romeno e il moldavo, si comparano di seguito due analisi edite negli stessi anni, un articolo del 1956 opera del linguista bolognese Carlo Tagliavini e la voce corrispondente a *Lingua moldava* della Grande Enciclopedia Sovietica pubblicata negli anni cinquanta.

Già dal titolo dell'articolo di Tagliavini (Tagliavini, 1956), trasposizione scritta di un suo intervento in occasione dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi, si evince che lo studioso non si occupò di come il moldavo fosse *parlato* nella Repubblica Socialista Sovietica, ma piuttosto dell'assenza di differenze tra il moldavo e il romeno letterario. Il documentato articolo *Una nuova lingua letteraria romanza? Il moldavo* inizia col comparare le fonti sovietiche che descrissero la lingua moldava, spesso citando dei passi sufficientemente lunghi. L'articolo approfondisce l'analisi delle differenze tra il moldavo e il romeno letterario (concludendo che sono assolutamente insignificanti) provando che l'edizione sovietica e quella romena di uno stesso racconto di Ion Creangă sono identiche, fatte salve alcune marginali eccezioni. A supporto della sua tesi Tagliavini porta un ultimo argomento: sono solo due le differenze tra il *romeno* degli abitanti stanziati alle opposte rive del fiume Prut, ossia l'alfabeto e la presenza di sporadiche varianti dialettali ammesse nel moldavo. Conclude lapidario Tagliavini (Tagliavini, 1956: 451-452):

Riassumendo dunque, la cosiddetta «lingua moldava» non è, a mio parere, un'invenzione moderna; non è che la continuazione di tutto un filone dell'antica letteratura moldava che, per la separazione politica della Bessarabia, non ha partecipato a quel fenomeno di unificazione della lingua rumena che si è compiuto specialmente nel secolo XIX, come è avvenuto nella Moldavia al di qua del Prut<sup>67</sup>. Ma siccome il fondo unitario è il medesimo, le differenze dialettali sono lievissime e quasi insignificanti (dato che la nuova lingua non ha voluto accogliere aspetti dialettali che avrebbero potuto artificialmente differenziarla dalla koiné rumena), mi pare assurdo volerla qualificare, in manuali scientifici, come una «lingua romanza a sé stante» che col rumeno, per quanto si confessi molto simile, avrebbe solo la comunità di partecipare ad un gruppo romanzo orientale; (...) Che però anche uno stesso idioma, in condizioni politiche, amministrative e storiche diverse possa lentamente svolgersi in una certa indipendenza (come il fiammingo dal neerlandese comune), è cosa nota ai linguisti. Ma per questo occorrono non un secolo e mezzo, non pochi decenni, ma un tempo molto più lungo. Ed è quindi inspiegabile che in lavori di geografia linguistica rumena, come i *Probleme de fonetică del Macrea* (Bucarest, 1953), si riproducano le carte dell'Atlante rumeno tagliate al Prut, e che la nuova serie dell'Atlante ometta tutta la parte a nord del Prut. La lingua parlata al di qua e al di là di questo fiume è, ad onta di sfumature insignificanti, più o meno artificialmente introdotte, la stessa lingua, che una diversa ortografia e un diverso nome possono forse bastare a mascherare di fronte al grande pubblico, ma non di fronte all'investigazione dei linguisti.

Di tutt'altro tenore è, naturalmente, la – seppur breve – voce della Grande Enciclopedia Sovietica dedicata alla Lingua moldava (BSÈ, 1954: 28/105)<sup>68</sup>:

---

<sup>67</sup> Si intende la regione “Moldavia” appartenente alla Romania, la zona di Iași.

<sup>68</sup> Traduzione nostra integrata da quella presente nell'opera sopracitata di Tagliavini.

La lingua moldava è una lingua romanza che appartiene, col romeno, al gruppo delle lingue romanze orientali. È parlata nella RSS di Moldavia e nella RSS Ucraina limitatamente alle regioni di Ismail, Černovcy, Transcarpatico, Kirovograd, Odessa. Alla lingua moldava è straordinariamente vicino il dialetto moldavo della lingua romena parlato in Moldavia<sup>69</sup> (Repubblica Popolare Rumena) fra il fiume Prut e i monti Carpazi. I problemi della storia e della struttura grammaticale, del vocabolario attuale della lingua moldava ed anche la sua dialettologia non sono stati studiati in maniera sufficiente. Capitale importanza per l'evoluzione della lingua moldava rivestono le relazioni intrattenute prolungatamente con gli slavi del sud e dell'est. Le parole di provenienza russa ed ucraina sono penetrate in abbondanza nel fondo lessicale della lingua moldava. La lingua ha assimilato anche, come è ben noto, parecchi mezzi di formazione lessicale: accanto ad affissi di origine latina sono stati assimilati affissi di origine slava (p.es. i numerali cardinali da 11 a 19). La scrittura in lingua moldava inizia nei secoli XV e XVI. Da principio la lingua moldava si scriveva in alfabeto cirillico, dal XIX in alfabeto russo. Le peculiarità della struttura fonetica moldava differenziano notevolmente questa lingua dalle lingue romanze occidentali.

Segue una breve descrizione del vocalismo e del consonantismo moldavo per concludere che nella struttura grammaticale della lingua sostanzialmente *sui generis* appaiono la postposizione dell'articolo, il genere ambigeno, la limitazione dell'uso del passato semplice e la limitazione dell'uso dell'infinito (sostituito dal congiuntivo). Caratteristiche che, sottolinea Tagliavini, sono proprie anche del romeno.

### 4.3. Il russo

La politica stalinista secondo cui il popolo russo ha rappresentato all'interno dell'intero territorio dell'Unione Sovietica un caso di *primus inter pares* è risultata nelle drammatiche conseguenze cui l'Europa orientale e l'Asia centrale hanno assistito dalla caduta dell'URSS. I russi hanno rappresentato per decenni il *watchdog* dell'Unione e con riluttanza e sbigottimento hanno subito le politiche linguistiche, culturali ed economiche che dall'era di Gorbačëv hanno percorso e scosso alle fondamenta gli equilibri di molti stati facendo riemergere, politicizzandoli, antichi rancori interetnici malamente soffocati. Lo sviluppo dei nazionalismi in alcuni casi ha influenzato profondamente le nuove costituzioni, le leggi sulla lingua, sulla cittadinanza, sul diritto di voto.

Nell'idea di Lenin e all'inizio della politica stalinista la russificazione non solo non era considerata un'esigenza, ma era addirittura evitata con lo scopo di scongiurare l'emergere dei nazionalismi. Secondo la politica della *korenizacija* le autorità sovietiche fino agli anni '30 e, in particolare, agli anni della guerra mondiale spinsero per una collaborazione con le élite locali che permise la diffusione del potere nella periferia: la strategia bolscevica mirò ad assicurare l'integrità dello stato centrale sostenendo l'orgoglio nazionale di decine di migliaia di territori (Suny & Martin, 2001). Le leadership locali furono incoraggiate e le lingue nazionali promosse. In alcuni casi fu necessario ideare una forma scritta laddove essa non era mai stata impiegata.

---

<sup>69</sup> Vd. Nota 67.

La questione nazionale fu dibattuta in Unione Sovietica fin dal XII Congresso dell'aprile 1923 durante il quale si teorizzò la lotta contro l'ineguaglianza economica e culturale dei popoli dell'URSS, il miglioramento delle nazioni arretrate e, soprattutto, una graduale, sistematica nazionalizzazione dell'istruzione e di tutti gli uffici e gli organi statali e di partito, con ciò intendendo soprattutto l'introduzione della lingua nazionale, la cui importanza era sottolineata in una risoluzione del Congresso come strumento volto ad ostacolare lo sciovinismo grande-russo (Waldenberg, 1994). Tuttavia contemporaneamente sia la relazione di Stalin sia la relazione del Congresso sottolineavano l'importanza di ostacolare anche il nazionalismo delle altre nazioni, specie se parte di una propria repubblica. L'interpretazione staliniana della questione nazionale non era schierata apertamente contro il nazionalismo grande-russo come nelle posizioni di Bucharin e di un Lenin ormai gravemente malato, assente al Congresso e che nelle sue lettere esprimeva cautela su una troppo veloce costituzione dell'URSS che poteva non avere garantito piena tutela degli allogeni rispetto alle minacce dello sciovinismo grande-russo (Waldenberg, 1994). Si tratta di anni in cui la questione nazionale è gestita in maniera strumentale agli interessi del Partito poiché si trattava di un banco di prova per eventuali affiliazioni future e perché la lingua nazionale avrebbe permesso alle idee del PCUS di penetrare in ampi strati della popolazione. Tuttavia a partire dagli anni trenta il Partito attuò una politica di «rirussificazione» dei suoi quadri in tutte le repubbliche e anche in tale ottica possono essere interpretate le grandi purghe degli anni 1933-34, mentre il terrore degli anni 1936-38 era volto sostanzialmente a liquidare la maggior parte dei quadri del partito e la vecchia guardia leninista eliminando gli autoctoni che avevano raggiunto posizioni dirigenziali e sostituendoli con russi inviati direttamente da Mosca (Waldenberg, 1994).

Dopo la seconda guerra mondiale, l'URSS divenne uno Stato ancora più multi-etnico estendendosi anche sui Paesi Baltici e sulla Moldavia e ciò rese ancora più importanti le questioni nazionali. La politica nazionale fu dettata da un accanimento contro il cosiddetto “nazionalismo borghese” volto non tanto alla repressione di nazionalisti e collaborazionisti reali quanto al soffocamento delle aspirazioni nazionali e tale politica, con l'obiettivo di rendere il russo la seconda madrelingua di tutti, si basò sul rafforzamento dell'insegnamento e delle pubblicazioni in russo a discapito delle lingue nazionali.

Ciò ebbe come conseguenza anche un inasprimento delle tensioni interetniche tra gli allogeni e i membri del popolo *primus inter pares*, poiché anche la rappresentazione nel partito e nei quadri dirigenziali risultava sproporzionata e privilegiava i russi (Waldenberg, 1994). Questo era vero anche in Moldavia dove Petru Lucinschi (solo nel 1989) fu il primo ed unico Segretario Generale del PCM di provenienza bessarabena, gli otto che lo precedettero erano nati in Ucraina, Russia e Transnistria. Tale squilibrio si rifletteva anche nella rappresentazione moldava a Mosca – la meno rappresentata delle nazionalità dell'URSS – e nella composizione del PCM in cui i moldavi crebbero

dal 18% nel 1940 al 48% nel 1989 benché in quegli anni fossero i due terzi dei residenti in Moldavia (Piras, 2012).



## 5. UN'ANALISI DELL'ECONOMIA TRANSNISTRIANA

*The prospect of becoming a minority in a separate Moldovan state was also a disconcerting thought to many Slavs. As the struggle for national independence of the non-Russians in the Soviet Union picked up speed in 1989-90, Moldova soon became one of the frontrunners. To be sure, it would be wrong to explain the drive towards independence simply as a reflection of an ethnic impulse. There were also solid economic reasons why the republics wanted to throw off Soviet power. For instance, as late as 1990 no less than 95% of all Moldovan enterprises were controlled directly from Moscow. Enormous factories, many of which belonged to the military-industrial complex, functioned as extra-territorial zones where the republic's writ was not really effective. Importantly, a major part of the Union-controlled factories were located on the left bank. This region accounted for 33% of all industrial goods and 56% of all consumer goods produced in the republic as a whole. The largest power station in the republic, which provides 90% of the energy needed on the right bank, is located in Dubossary on the left bank.*

The Dniester Conflict: Between Irredentism and Separatism, Pal Kolsto, Andrei Edemsky and Natalya Kalashnikova

### 5.1. Struttura economica

La struttura economica della zona afferente alla *de facto* Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika differisce in maniera sufficientemente significativa da quella della Repubblica Moldova.

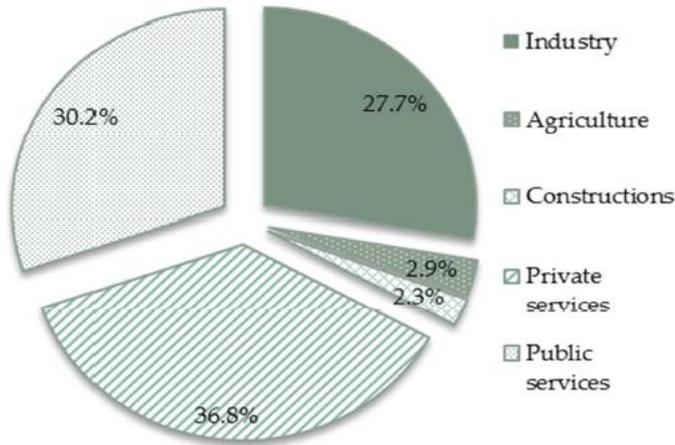
Il seguente capitolo si riferisce prevalentemente ai dati riportati in uno studio<sup>70</sup> commissionato alla Berlin Economics riguardo l'impatto sull'economia della Transnistria dell'entrata in vigore del nuovo accordo economico, più vincolante, tra la Moldavia e l'Unione Europea, il DCFTA<sup>71</sup>. I dati economici in possesso di questa agenzia indipendente che si occupa di consulenze sugli Stati emergenti e in transizione fanno riferimento a pubblicazioni della Banca Centrale di Transnistria e li compara, quando necessario, con dati ufficiali provenienti dal Bureau Nazionale di Statistica della Repubblica Moldova. Di seguito si riporta un diagramma circolare che schematizza le differenze nei comparti industriale, agricolo, edilizio, delle prestazioni private e pubbliche tra le due entità, la Moldavia e la Transnistria.

---

<sup>70</sup> Vd. Allegati.

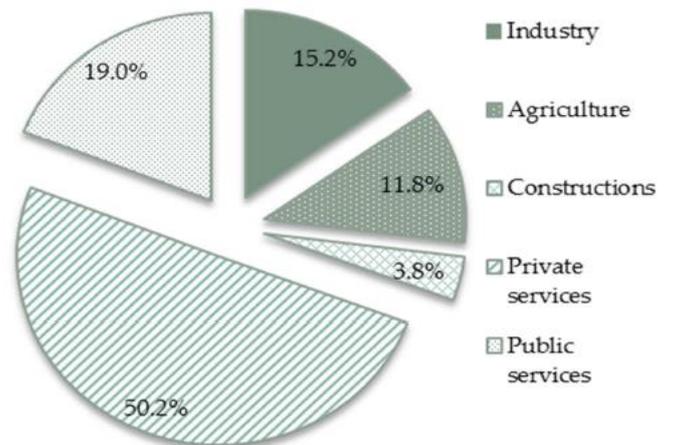
<sup>71</sup> Il Deep and Comprehensive Free Trade Area ha lo scopo di creare una zona di mercato libero tra L'UE e la Moldova che rispetti i principi del WTO. Il DCFTA sopprime i dazi doganali per la maggior parte dei beni commercializzati tra UE e Moldova e pone le basi per un più ampio accesso reciproco allo scambio di servizi. Prevede, inoltre, degli incentivi che stimolino le aziende moldave ed europee a creare filiali in loco a condizioni vantaggiose. L'obiettivo della relazione della Berlin Economics è di analizzare se sarebbe conveniente per la Transnistria adottare il DCFTA.

Figure 1: Structure of Transnistria's economy in 2012



Note: Share of gross value added (GVA)  
 Source: Own calculations based on data published by the Transnistrian Central Bank (2013)

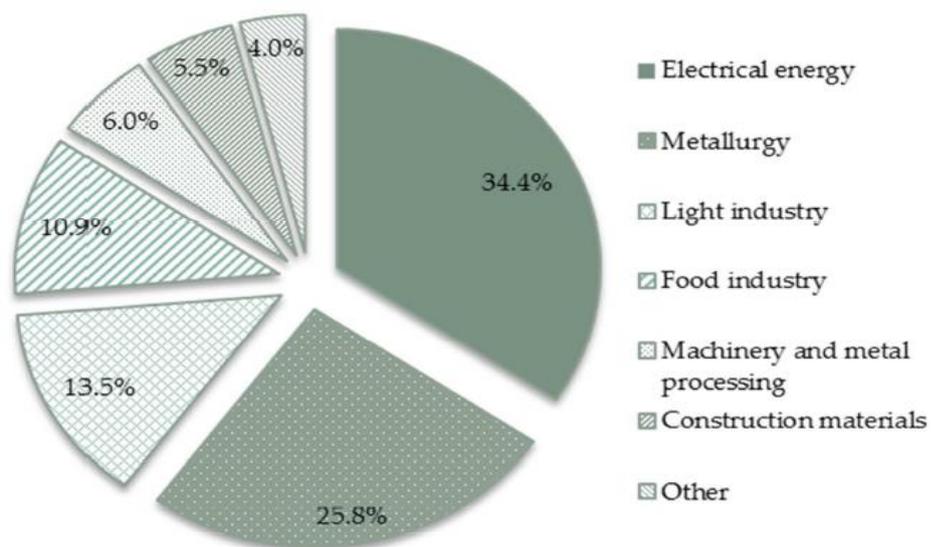
Figure 2: Structure of the Moldovan economy in 2012 (excl. Transnistrian territory)



Note: Share of gross value added (GVA)  
 Source: NBS National Bureau of Statistics of the Republic of Moldova (2013)

In Transnistria i servizi privati occupano la porzione maggiore dell'attività economica, i servizi pubblici si trovano al secondo posto occupando quasi un terzo della torta e, infine, secondo i dati ufficiali rielaborati dalla Berlin Economics, il peso dell'industria nel 2013 sfiora il 28% dell'attività economica della regione contro il 15% del dato moldavo. Nell'analizzare più da vicino le dinamiche del comparto industriale emerge la seguente ripartizione:

Figure 3: Structure of Transnistrian industrial production, 2012



Source: Data published by Transnistrian Central Bank (2013)

La presenza industriale, comunque, non è diversificata e i settori del diagramma soprariportato corrispondono principalmente ad una sola grande industria. Il settore metallurgico, ad esempio, è

prevalentemente occupato dalla Fabbrica Metallurgica Moldava (MMZ) con sede a Rybnica, quello dell'energia elettrica dalla centrale sul fiume Kučurgan e nell'industria leggera la supremazia spetta all'industria tessile Tirotext.

Secondo i dati della Berlin Economics, inoltre, il settore industriale della repubblica secessionista ha perso slancio negli ultimi dieci anni, passando dal 43% del PIL nel 2002 al 30% nel 2012. Questo dato ha avuto delle ripercussioni sull'export, passato dal 97% al 66% del PIL nello stesso periodo. Comunque nella regione si sono stanziato anche imprese italiane che stanno riscuotendo un sensibile successo<sup>72</sup>.

La tabella seguente riassume i dati sulla struttura delle entrate provenienti dal budget del settore pubblico nel 2012.

Table 2: Official revenue structure of Transnistrian public sector budget

Revenue item	Value, m USD	Share of GDP, %
Fiscal revenues	184.1	16.5
Corporate income tax	61.4	5.5
Personal income tax	49.3	4.4
Customs' duties	36.6	3.3
Excises	14.9	1.3
Other taxes	21.8	2.0
Non-fiscal revenues	32.1	2.9
Gratuitous transfers*	5.1	0.5
Incomes of special funds	17.9	1.6
Revenues from entrepreneurial activity	13.9	1.2
<b>Total</b>	<b>253.2</b>	<b>22.6</b>

\* Mainly humanitarian aid from the Russian Federation, Source: Transnistrian Central Bank (2013)

Sulla base dei dati ufficiali dell'autorità di Tiraspol, l'analisi della Berlin Economics riporta che le uscite della PMR per il 2012 sono state pari a 361 milioni di Dollari, mentre le entrate si sono fermate, nello stesso anno, a 253 milioni, con un deficit pari a 108 milioni, ossia circa il 10% del Prodotto Interno Lordo.

Il welfare occupa una grande porzione della spesa pubblica e le pensioni e gli stipendi dei dipendenti statali appaiono essere più alti rispetto a quelli della riva destra. Le entrate fiscali formano il 72,7% di tutte le entrate o il 16,9% del PIL. Significativi sono gli introiti direttamente collegati alle grandi aziende tradotti in imposte sul reddito delle società e dazi doganali. Nell'ambito

<sup>72</sup> Colloquio telefonico con la CCIM, la Camera di Commercio Italo-Moldava di Chişinău, novembre 2013.

dell'operazione EUBAM<sup>73</sup>, l'Unione Europea ha attuato alcune misure di *soft power* e dalla fine del 2005 le aziende transnistriane sono spinte a registrarsi a Chişinău (Venturi, 2011). Di seguito si riporta il giudizio di Venturi su alcune delle implicazioni legate alla missione europea per la sicurezza dei confini (Venturi, 2011: 32):

Eubam in realtà non sembra impostata soltanto a rafforzare i controlli ai confini dell'Unione. Questa missione civile sta avendo risultati economici e politici che possono essere trascurati soltanto da una sua lettura ingenua. Le aziende della Transnistria, infatti, potendo usufruire di benefici tariffari e doganali nel commercio con l'Ucraina soltanto se registrate presso il governo di Chişinău, sono fortemente tentate di procedere in questa direzione facendo una visita e qualche firma presso la Camera di Commercio moldava. Ciò ha fatto sì che dal 2006 al 2008 il numero di aziende della Transnistria registrate sia quasi raddoppiato. Il risultato non è soltanto un incremento commerciale e di controllo del governo moldavo, ma anche un suo rafforzamento nella prospettiva di una soluzione al conflitto transnistriano. Le aziende di questa regione, infatti, registrandosi mostrano anche di volersi sganciare dal potere politico di Tiraspol, o almeno di non dipenderne completamente. In questo modo avviene uno sgretolamento del rapporto tra il governo transnistriano e la forza economica regionale. Se a questo si unisce la lotta per la possibile successione a Smirnov come "presidente" della Transnistria, possiamo intuire come queste forze centrifughe potrebbero generare una nuova fase nelle trattative per una soluzione del conflitto.

Nel dicembre 2011, lo stesso anno in cui l'articolo di Venturi è stato pubblicato, fu eletto alla carica di Presidente, dopo vent'anni ininterrotti di potere Smirnov, il cittadino di Bendery Evgenij Ševčuk, uomo proveniente dalla classe imprenditoriale. L'UE ha dimostrato, come suggerisce Venturi, di puntare sull'indebolimento del legame tra politica e aziende della zona per risolvere la crisi transnistriana e i dati della Berlin Economics riguardanti il comparto industriale e il suo impatto – anche in termini fiscali – sull'economia della PMR confermano l'adeguatezza di tale mossa nella pluriventennale partita a scacchi tra Chişinău e Tiraspol. Inoltre la Berlin Economics mette in evidenza un altro dato sostanziale dell'economia della PMR: se non fosse per il rifornimento di gas a titolo gratuito che la Gazprom assicura alle autorità secessioniste, il deficit dello Stato supererebbe di gran lunga l'attuale 10% del PIL. Il gas così ottenuto è sia ridistribuito a tariffe molto basse fra la popolazione che lo impiega per gli usi domestici, sia rivenduto alle aziende (a tariffa agevolata). Ciò implica, ad esempio, che anche la centrale elettrica di Kurčugan, la cui energia prodotta è esportata a destra del Dnestr/Nistru e in Romania, sia riconoscente e debitrice della Gazprom. Sebbene il dato non emerga dalle statistiche ufficiali, la Berlin Economics stima che almeno 100 milioni di dollari siano stati rimborsati allo Stato dagli abitanti della PMR nel 2012 solo per il gas loro rivenduto ed impiegato ad uso domestico. Infine, questo tipo di agevolazioni tariffarie riveste anche un'importanza strategica in termini di ritorno d'immagine per un'autorità, quella di Tiraspol, che ha deciso di opporsi all'integrità moldava e, nel continuo succedersi di crisi economiche a livello moldavo e internazionale, amministra una zona in cui, conti alla mano, vivere costa meno.

---

<sup>73</sup> European Border Assistance Mission to Moldova and Ukraine

## 5.2. Il commercio della Transnistria

Dall'analisi della Berlin Economics sulla bilancia import-export della PMR emerge un dato allarmante: il deficit è stimato essere di 1.102 milioni di Dollari, l'equivalente del PIL.

Le esportazioni verso la Repubblica Moldova sono pari al 35,8% del totale – si tratta principalmente di energia elettrica -, mentre la PMR importa dalla stessa zona solo il 6,9% del totale delle proprie importazioni. Tale dato si traduce, in termini monetari, in un export equivalente a 250 milioni di Dollari e in un import pari alla metà, a 125 milioni. Nel 2012, in generale, la Transnistria ha importato l'equivalente del 164% del proprio PIL, mentre ne ha esportato il 63%.

L'Unione Europea è un buon partner commerciale della Transnistria. Secondo i dati pubblicati nel 2013 dalla Banca Centrale della Transnistria, il 29% dell'export della regione è stato indirizzato all'UE, ciò rappresenta circa 200 milioni dei quasi 700 di cui sono composte le esportazioni totali (incluse quelle per la Moldova, membro della CSI e primo partner commerciale della PMR con il 35,8% dell'export totale). Verso la CSI è esportato il 69% dei beni, ripartiti tra Moldova, Russia (22%) e Ucraina (8,5%). In Europa, invece, i tre principali partner sono la Romania, con oltre il 50%, l'Italia (23,2%) e la Germania (13,6%). Il dato italiano potrebbe sorprendere, ma bisogna notare che i circa 46 milioni non rappresentano una cifra sconvolgente se il dato ufficiale delle esportazioni della Repubblica Moldova (esclusa la Transnistria) verso l'Italia corrisponde a oltre 200 milioni di Dollari nello stesso 2012 (statistica.md)<sup>74</sup>. L'Italia è un ottimo partner commerciale di questa Repubblica post-sovietica e la classe imprenditoriale del Bel Paese ha colto molto velocemente l'occasione del crollo dell'URSS per insediarsi soprattutto nell'economia agricola della regione. Tuttavia, sono fosche le tinte con cui Paolo Sartori descrive i rapporti intrattenuti tra l'Italia e la Transnistria nel suo articolo del 2002 pubblicato sulla prestigiosa rivista di geopolitica Limes e dall'eloquente titolo “*Il caso Transnistria: mafie e terroristi nella terra di nessuno* (Sartori, 2002: 86)”:

Al contrario di quello che potrebbe apparire logico pensare, tra l'Italia e la Transnistria esistono rapporti commerciali relativamente considerevoli, così come ne esistono tra la Transnistria e quasi tutti gli altri paesi occidentali – oltre che, naturalmente, tra quest'ultima e gli Stati ex sovietici. Stando alle più recenti statistiche ufficiali fornite dalla stessa Transnistria, e riferite al primo semestre del 2000, l'Italia è il terzo partner commerciale della repubblica secessionista, con beni esportati verso di noi per un valore di 7,6 milioni di dollari, in gran parte rientranti nel settore tessile e manifatturiero in genere. Il primo partner commerciale sono gli Usa, con 52,3 milioni di dollari; il secondo la Federazione Russa, con 33,7 milioni. Al di là dei rapporti commerciali ufficiali e legittimi, appare certo il fatto che elementi appartenenti alle famiglie mafiose italiane abbiano stretto legami non solo con gruppi criminali locali – ovvero, più frequentemente, con membri delle brigate che compongono la cosiddetta mafia russa, assai attiva da queste parti – ma anche,

---

<sup>74</sup> Diponibile in <http://statbank.statistica.md/pxweb/Database/RO/databasetree.asp>.

in taluni casi, con esponenti governativi transnistriani.

Rivolgendo nuovamente lo sguardo alla bilancia commerciale della regione di interesse, emerge che il metallo finanzia la porzione più ampia delle esportazioni (32,7%) seguito da carburanti ed energia (27,8%) e dai prodotti dell'industria leggera (18,4%), in particolare tessili, di abbigliamento e calzaturieri.

**Table 3: Main export partners of the Transnistrian region, 2012**

Main export partners	USD m	Share in total, %
EU	203.0	29.1
Romania	89.4	12.8
Italy	43.0	6.2
Germany	25.3	3.6
Other EU	45.3	6.5
CIS	470.3	67.4
Republic of Moldova	250.2	35.8
Russia	154.7	22.2
Ukraine	59.6	8.5
Other CIS	5.8	0.8
Other destinations	24.7	3.5
<b>Total exports</b>	<b>698.0</b>	<b>100.0</b>

Source: Transnistrian Central Bank (2013)

L'import transnistriano, in termini percentuali, guarda molto più a est dell'export, con l'Europa che occupa solo il 15,3% degli scambi. Tuttavia, tale dato è anche influenzato dal ruolo del gas russo importato. Le importazioni energetiche rappresentano oltre il 50% del totale o l'86% del PIL 2012.

**Table 5: Main import partners for companies from the Transnistrian region in 2012**

<b>Main import partners</b>	<b>USD m</b>	<b>Share in total, %</b>
EU	281.2	15.6
Germany	79.5	4.4
Italy	30.3	1.7
Poland	27.8	1.5
Other EU	143.6	8.0
CIS	1458.7	81.0
Russia	911.7	50.7
Ukraine	222.6	12.4
Republic of Moldova	125.0	6.9
Other CIS	199.4	11.1
Other origins	60	3.3
<b>Total imports</b>	<b>1799.9</b>	<b>100.0</b>

*Source: Customs office of the Transnistrian region*

In conclusione, i dati elaborati dalla Berlin Economics delineano il quadro di un'economia debole e molto dipendente dalle importazioni energetiche della Russia che assumono la forma di sussidi mascherati. Le cifre conclusive dell'analisi dell'economia transnistriana, ossia l'analisi della bilancia commerciale della regione, non lasciano spazio a dubbi:

In 2012 total exports covered only 39.8% of the region's imports leading to a trade deficit of USD 1100.9 m – the equivalent of 104.6% of GDP. A closer analysis shows that trade with the CIS countries accounted for the largest share of the trade deficit (97.1% of GDP), owing to the strong dependence of the region on energy imports from Russia. Indeed, natural gas imports from Russia represented USD 950 m – the equivalent of 86% of Transnistria's GDP. This poses the question of how Transnistria pays for such an enormous trade deficit that is more than 100% of the size of its economy (GDP). Even after accounting for financing sources, such as foreign direct investments (FDI), remittances, and exports of services, a large gap remains; the current account is still estimated to have shown a deficit of around USD 990m or 90% of GDP in 2012. Transnistria is only able to import so much more goods, especially energy, than it can pay for because it simply does not have to pay for some of them. Russia allows Transnistria to import natural gas either without paying for it or accumulating huge amounts of debt, for which it currently does not demand repayment. It is estimated that this gas subsidy amounted to USD 840 m in 2012. Thus, the main source of "financing" the large trade deficit is actually hidden transfers from Russia in the form of subsidised gas.

Questa analisi economica potrebbe terminare emblematicamente riportando lo stralcio di una più complessa e accesa intervista ad un gruppo di giovani indipendentisti attivi nel terzo settore incontrati a Tiraspol. Dopo aver perorato ardentemente la causa dell'indipendenza della Transnistria

dalla Moldavia infarcendola dello stretto legame storico, culturale e fraterno che la unisce alla Federazione Russa, i giovani scivolano grossolanamente su una domanda maliziosa: (in russo) “E se per un attimo immaginiamo per assurdo che la Moldavia non è la Moldavia, ma voi confinate con l'Italia, volete unirvi a lei?”. Il riferimento malizioso è alla povertà atavica e sistemica della minuscola neo-repubblica orientale contrapposta alla forza geopolitica ed economica rappresentata da un membro del G8 e meta prediletta dell'emigrazione moldava. L'immediata risposta, un “SI!” **in italiano**, appare tanto ridicola da costringere tutti i ferventi indipendentisti *on demand* ad una tesa e imbarazzata risata corale<sup>75</sup>. Di fronte all'infinita disputa sul romeno o moldavo, sul cirillico e l'alfabeto latino, sulle lingue di Stato e i diritti delle minoranze, la risposta in italiano è quasi da *humour* britannico.

---

<sup>75</sup> Colloquio personale, dicembre 2013.

## 6. QUALE IDENTITÀ NAZIONALE PER LA TRANSNISTRIA?

– Sto studiando l'identità transnistriana.

– Ah... aspetta...cosa significava “identità”...?

Tatjana, giornalista, Tiraspol

– Sto studiando l'identità transnistriana.

– Come accademico e ricercatore capisco appieno la sua curiosità, come moldavo non posso che condividere la posizione del mio governo per cui la Transnistria non esiste perciò non può esistere neanche un'identità transnistriana

Docente universitario, Chişinău

### 6.1. Abbiamo fatto la Moldova, ora facciamo... cosa?

*Un occidentale che si rechi in Moldavia con l'intento di studiarne le caratteristiche politiche e identitarie dovrà costringere se stesso ad un importante sforzo di comprensione. Alcune reazioni della popolazione potranno sembrare inizialmente bizzarre, curiose, eccentriche. Solo in seguito l'occidentale capirà che non si tratta di stravaganze, ma della regola quando si sfiorano temi caldissimi, come quello dell'identità nazionale<sup>76</sup>. L'identità è il **cuore** stesso della nazione. Nel senso moderno della parola, può forse esistere una nazione senza che il popolo si commuova nel cantare l'inno, si consideri composto di fratelli e sorelle, si occupi del bene comune entro i confini territoriali, si senta parte di una famiglia ideologicamente opposta ad altre? Senza l'identità nazionale forse non sarebbero in molti a pagare il peso di riforme economiche da lacrime e sangue e i parlamenti avrebbero il loro da fare per farsi considerare legittimi. L'identità nazionale è il collante della società di uno Stato e si basa sulla storia (che potrei definire percepita) di un popolo. Le discrepanze tra la versione orientale e occidentale della storia moldava testimoniano, come abbiamo visto (capp. 1,2,3), di strade intraprese nel corso dei decenni e da parte di fronti opposti per percorrere il tortuoso cammino che porta al **cuore** del popolo, ossia la sua identità. La lingua moldava (cap. 4.2) è stata un altro grande fronte di battaglia perché è uno dei pochi tasselli imprescindibili dell'identità. Anche lo status*

---

<sup>76</sup> La comunità russofona moldava è stata scioccata dal video registrato da un giovane studente che ritrae un professore di Balti – città a nord e pressoché russofona – che a scuola offende aspramente i propri alunni russofoni per le loro idee filorusse e inneggia al nazionalismo moldavo in chiave antirussa. Il video è stato anche trasmesso dalle tv locali in Transnistria secondo le quali il professore sarebbe stato sospeso. Disponibile in <https://www.youtube.com/watch?v=0tFZ6SQj-Lc> .

*economico della Moldavia e della Transnistria (cap.5) ha delle interessanti ripercussioni sul senso di appartenenza della popolazione e anche in questo caso sono intervenuti forti sostegni economici da est e da ovest, ultima manifestazione della stessa guerra fredda.*

*Una delle bizzarrie che più mi ha colpita nel mio soggiorno moldavo ha avuto luogo nella biblioteca dell'Università Statale di Chişinău. Erano presenti due donne moldave, di cui una di origine ucraina (dettaglio non influente), un ragazzo moldavo ed io. Chiacchierai in russo con le due signore, stavo cercando un libro che la piccola biblioteca non possedeva. Entrò il ragazzo e si ostinò a parlare con me o un inglese così cattivo da ostacolare la mia comprensione o un romeno lentissimo che in qualche modo riuscii a capire per via della comune provenienza neo-latina di questa lingua e dell'italiano. Il ragazzo mi costrinse a queste simpatiche prodezze linguistiche (che mi divertono molto) perché, a quanto pare, non conosceva il russo. Mi sembrò strano che un ragazzo della capitale moldava non conoscesse una lingua ampiamente parlata per strada, nei negozi, addirittura a scuola e nelle università. Ora è necessaria una piccola digressione. Non parlo romeno, perciò durante il mio soggiorno ho sempre fatto le compere in russo. A volte mi è successo che qualche commesso distratto non si accorgesse del mio accento straniero perciò alle richieste in russo rispondeva scontroso in moldavo/romeno. La mia impressione, al momento dell'incontro con il giovane studente dell'Università statale, ossia a oltre tre mesi dal mio arrivo in Moldavia, era che tutti capissero e parlassero russo. Molti non lo volevano parlare. Alcuni giovani studenti della capitale che mi ospitavano spesso si ostinavano a parlare inglese con me, sebbene guardassero in continuazione telefilm e talk-show russi. Queste mie esperienze pregresse mi rendevano ancora più divertente il colloquio col giovane moldavo. Ad un certo punto la donna di origini ucraine uscì dalla stanza e il ragazzo attaccò a parlare in quel russo perfetto che gli permise di spiegarmi che non voleva dare la soddisfazione di parlare la lingua di Puşkin di fronte ad un'ucraina che non aveva mai voluto imparare il romeno. Allora il mio divertimento cessò lasciando spazio ad un lampo di consapevolezza riguardo alle latenti tensioni sociali covate in seno alla nuova Repubblica Moldova.*

## **6.2. La Repubblica Moldova: uno Stato alla ricerca della propria identità**

Gli storici concordano nel definire la nazione innanzitutto come una costruzione culturale e simbolica fondata su elementi **geografici, storici, linguistici e culturali** comuni (UTET, 2007). Tale interpretazione di nazione può essere fatta risalire ad Ernest Renan (1882) che durante una celebre lezione alla Sorbonne definì la nazione come «un'anima, un principio spirituale [...] il comune possesso di una ricca eredità di ricordi [...] il consenso attuale, il desiderio di vivere assieme» (UTET, 2007). Secondo Anthony Smith la nazione si fonda su un intreccio di rappresentazioni e narrazioni collettive presenti da secoli nella vita dei gruppi che egli definisce **mitologie nazionali** o etniche e che si basano su **schemi e simboli** (UTET, 2007). Molti studiosi<sup>77</sup>

---

<sup>77</sup> Vd le opere di E. Kantorowicz, B. Anderson, E. Gellner.

insistono invece sulla modernità dell'idea di nazione ed Eric Hobsbawm sottolinea che l'idea di nazione fu inculcata e diffusa nelle masse europee dai ceti politici dirigenti a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento attraverso «tradizioni inventate», cioè «insiemi di pratiche [...] dotate di una natura rituale e simbolica [...] nelle quali è implicita la continuità con il passato» e che essa ebbe la funzione di «fissare e simboleggiare la coesione sociale o l'appartenenza a gruppi o comunità reali o artificiali che fossero», come le nazioni (UTET, 2007).

La cosiddetta “questione nazionale” ha avuto un ruolo centrale nell'Unione Sovietica caratterizzandosi con la ricerca, almeno formale, di un equilibrio fra sostegno alle nazionalità e privilegi accordati al mondo russo (cap. 4.3), una dicotomia esplosa in Moldavia negli anni della *perestrojka* e dell'ascesa del Fronte Popolare Moldavo. Alla fine degli anni '80 la Moldavia rappresentava l'unico esempio di Stato dello spazio sovietico a poter guardare fuori dall'URSS – nella fattispecie alla Romania – per definire se stessa dal punto di vista nazionale. Si impose allora una visione romantica ed antilluminista in chiave etno-nazionale come riferimento della costruzione identitaria, perciò il tricolore e l'inno nazionale romeno erano onnipresenti nelle manifestazioni popolari (Matteucci, 2000).

La presenza delle nazioni ha formato un sistema di concetti, credenze, **stereotipi** sui quali si basano le esistenze di miliardi di persone. La forza delle nazioni è grande, sebbene la nozione moderna di nazione sia nata molto recentemente e ancora più imprevedibili sono le dinamiche di un nazionalismo molto diffuso e la cui forza si è rivelata del tutto dirompente.

Secondo gli studiosi uno dei miti delle nazioni vuole che esse siano composte di fratelli, di consanguinei il cui destino sia strettamente legato seppure migliaia di chilometri li possano dividere. Il ricongiungimento del popolo, in effetti, ha stravolto gli equilibri geografici europei in passato accorpando regioni con il pretesto che la maggioranza degli abitanti fosse di una data *nazione*. Questo tipo di nazionalismo ha suscitato profonde spaccature in Moldavia: *una terra di confine*, un territorio cuscinetto tra due visioni del mondo contrastanti trova nella propria popolazione la genuina espressione dei lunghi secoli trascorsi e dei recentissimi avvenimenti. Le tendenze legislative dei mesi subito successivi l'indipendenza (la legge sulla lingua rendeva il moldavo lingua di stato e il russo lingua della comunicazione interetnica<sup>78</sup>) tentavano di incarnare tale anima multietnica della popolazione: in Moldavia vivono moldavi (romeni?), ucraini, russi, bulgari, gagauzi, tsigani<sup>79</sup>, ebrei e ancora altre popolazioni minori. Il collante della coesistenza pacifica di questi popoli è stata la comune appartenenza all'Unione Sovietica e all'impero zarista. L'autorità moldava si è, invece, ultimamente cimentata nell'impresa, che sembrerebbe impossibile, di creare un nuovo collante: l'appartenenza alla Repubblica Moldova, una repubblica dalle strade

---

<sup>78</sup> OSCE 2012.

<sup>79</sup> Soroca, cittadina a nord sul confine ucraino è la “città degli zingari”: centinaia di ville tipiche, costruite anche grazie alle fortune estere, rendono questo luogo particolarmente suggestivo.

non asfaltate, dai cani randagi, dalla povertà lampante, dalla corruzione rampante, dal drammatico tasso di emigrazione. Chiedere a tutti di essere etnicamente moldavi non era possibile in ragione della sistemica miscellanea culturale, ma è stato chiesto a tutti di imparare il moldavo/romeno e di riconoscersi nello Stato con l'auspicio di vedere fiorire nel corso dei decenni future generazioni di ferventi moldavi. Come durante gli anni subito successivi all'unificazione d'Italia, la Moldavia dà l'opportunità straordinaria, a 150 anni di distanza, di capire quali strategie lo Stato può elaborare per legittimarsi e far sentire il proprio popolo legittimo erede della sua cultura. E se immaginassimo che i “briganti” della Moldavia siano gli abitanti della Transnistria e della Gagauzia, quali mosse questo nuovo Stato dovrebbe evitare per scongiurare le ripercussioni negative di scelte che pesano ancora oggi sulle spalle italiane? È possibile trovare un equilibrio tra affermazione di sé e accettazione degli altri? Anzi, meglio: è possibile che l'unico modo di affermare se stessi in maniera piena, consapevole e stabile sia dimostrarsi capace di accettare pienamente l'altro?

I moldavi si lamentano che il proprio stato, in campo internazionale, sia ancora chiamato *Moldavia*, secondo l'appellativo sovietico e non *Moldova*, il nome ufficiale impostosi dopo l'indipendenza. Forse smetteremo di storpiare il suo nome quando questa repubblica dimostrerà di non volere solo rinnegarsi, ma di essere capace di costruire una fiera identità poggiata sul punto di forza che le sue differenti anime rappresentano.

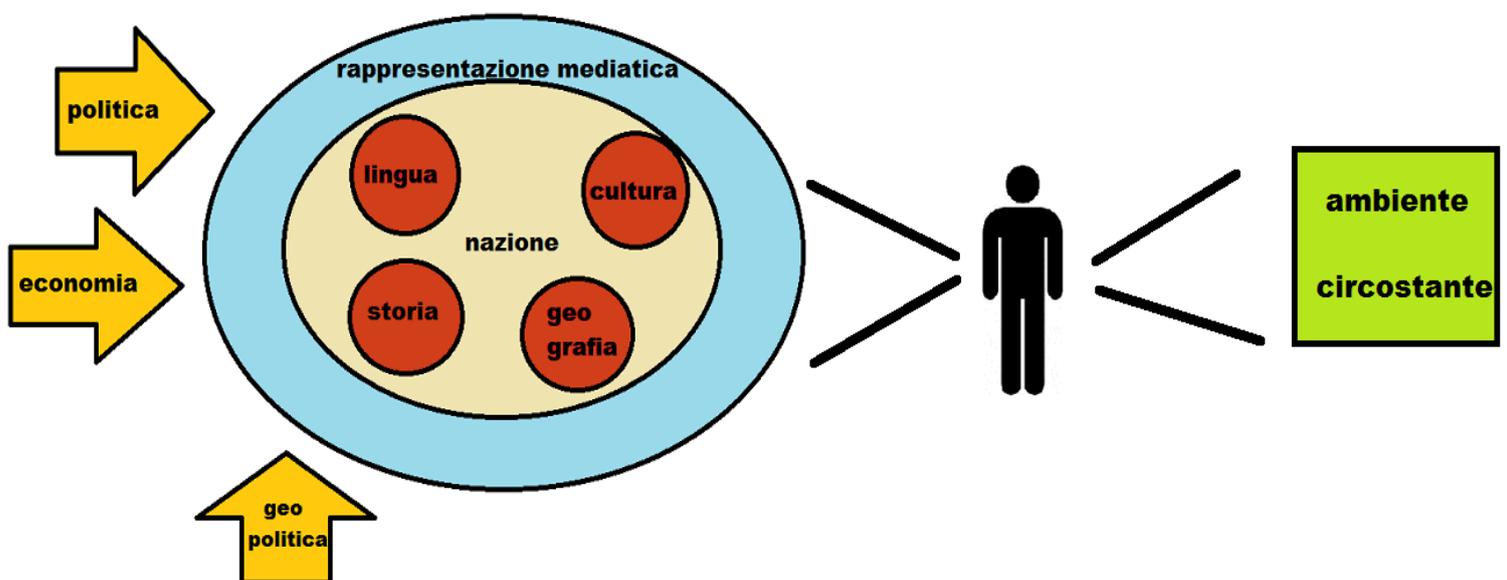
### **6.3. La Repubblica Moldava di Transnistria: uno Stato *de facto* alla ricerca della propria identità**

#### **6.3.1. Premessa**

È stato chiarito come gli studiosi convergano nel considerare il senso di appartenenza nazionale inscindibile dalla percezione che i cittadini hanno circa la comunità della propria **storia, geografia, cultura e lingua**. Nel corso delle prossime pagine si tenterà di dimostrare che l'autorità di Tiraspol nell'ultimo quarto di secolo abbia attuato una politica che garantisca tale percezione nonostante il divario che intercorre tra essa e la realtà sensibile a portata dei cittadini. Ciò è stato possibile anche grazie all'appoggio dei **mass media** e sarà considerata l'incidenza determinante che essi possono permettere nella formazione e nella evoluzione della coscienza nazionale. In conclusione, sarà avanzata l'ipotesi che gli interessi di carattere geopolitico, economico e local politico siano stati e restino tuttora i principali attori capaci di esercitare quelle pressioni volte alla formazione e al consolidamento dell'identità transnistriana.

La falla principale di tale costruzione potrebbe risiedere nelle **piccole dimensioni** di tale regione, la qualcosa permette al cittadino un confronto più diretto tra la realtà e la costruzione mediatica se il passaparola può essere così fitto da creare un contrappeso effettivo al discorso politico capace di svuotare di contenuti quest'ultimo. Si può sottolineare, a tal proposito, la condizione per cui coloro i quali abbiano vissuto l'Unione Sovietica e, in particolare, gli anni di Gorbačëv, siano sensibili alle tematiche della censura e al *gap* possibile tra gli obiettivi della politica e la volontà popolare. Per quanto martellante, il discorso politico di Tiraspol potrà essere efficace solo quando sarà sostenuto da uno status giuridico preciso della regione e da un'autonomia *de facto* dell'economia e della politica che permetterebbero ai cittadini di usufruire dei vantaggi di una piena indipendenza. Fino ad allora permarranno delle zone d'ombra grazie alle quali un *discorso politico alternativo* potrà attecchire. Ogni azione violenta (anche *economicamente* violenta) da parte moldava ed europea, al contrario, potrebbe minare l'obiettivo dell'integrazione territoriale moldava.

Questa sezione rappresenta la naturale sintesi delle informazioni contenute nei capitoli precedenti, grazie ai quali sono stati sinteticamente esposti i dati moldo-transnitriani relativi alle peculiarità storiche, culturali, linguistiche ed economiche del teso rapporto tra Chișinău e Tiraspol. Tuttavia è necessario aggiungere che la Moldavia, forse a causa del suo infimo peso economico e politico, sembra aver suscitato l'interesse di pochi studiosi, perciò mancano dati e analisi strutturate sui rapporti tra Moldavia e Transnistria, specie se si prescinde dagli studi prettamente focalizzati sullo stallo politico della regione e sui possibili sviluppi tesi all'integrazione moldo-transnitriana. In un momento in cui la contrapposizione tra Tiraspol e Chișinău si fa più netta, dati strutturati e imparziali di carattere sociale, storico ed economico sulla regione secessionista potrebbero rivelarsi capitali anche per una ricerca, eventualmente, dai fini politici.



### 6.3.2. Identità in Transnistria

Dalla caduta della cortina di ferro i presidenti russi succedutisi al potere hanno perorato instancabilmente la causa della difesa dei diritti dei “compatrioti russi” all'estero (de Tinguy, 2010). Ci sono *compatrioti* emigrati dalla Rivoluzione nei Paesi capitalisti cui Gorbačëv tese una mano dalla fine degli anni '80 e *compatrioti* stabiliti in ex-URSS a ondate successive, dall'Impero Russo all'Unione Sovietica e ritrovatisi improvvisamente a vivere in Stati dai quali non si sentivano o non erano effettivamente rappresentati. Con gli anni la definizione di “essere russo” è diventata sempre più porosa da parte della politica della Federazione Russa. Per Putin essere russo è «sentirsi russo» e un suo collaboratore ha affermato che il Cremlino ritiene essere compatrioti «tutti coloro i quali parlino russo, siano legati alla cultura russa e vogliano rinsaldare i rapporti con la Russia» (de Tinguy, 2010: 188) indipendentemente dalla loro nazionalità e cittadinanza. Secondo la “legge sulla politica della Federazione Russa circa i compatrioti all'estero” del 24 maggio 1999, inoltre, può essere considerato compatriota all'estero anche un cittadino dell'ex-Urss sebbene l'applicazione pratica di questo principio (in materia di concessione della cittadinanza) abbia incontrato negli anni molti ostacoli (de Tinguy, 2010: 188). In quest'ottica un etnicamente moldavo di Chișinău e un etnicamente russo di Tiraspol possono essere considerati entrambi “compatrioti all'estero” secondo il discorso dei politici della FR. Una tale propaganda rischia di centrare il bersaglio di una grande porzione della società moldava, quella atavicamente contadina ed oggi nostalgica del passato sovietico e ha, inoltre, l'aspirazione e le carte in regola per creare una faglia nel continente sociale post-sovietico con crepe profonde e diramate su migliaia di chilometri in grado di svuotare di significato i movimenti centripeti meno netti in seno alle neo-repubbliche, come nel caso moldavo. Intervistare<sup>80</sup> gli abitanti della Transnistria riguardo al futuro della stessa significa imbattersi in risposte opposte e contrastanti che sottendono visioni opposte e contrastanti del presente della regione. L'autorità di Tiraspol tramite i mass media diffonde un'idea della Transnistria imperniata sull'orgoglio patrio (Illustr.2.5, 2.6 e 2.8), sul rispetto dei veterani della guerra moldo-transnistriana (Illustr.2.1 e 2.2), sul legame con Mosca (Illustr.2.3 e 2.7), sulla necessità dell'indipendenza (Illustr. 2.4 e 2.7) e sulla forza militare della repubblica (Illustr.2.9)<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> Interviste rilasciate dal mese di ottobre 2013 al mese di gennaio 2014.

<sup>81</sup> Per consultare le pagine del giornale vd. Allegati



Figura 5. Stralci del giornale "Pridnestrov'e" (Transnistria), edito e diffuso gratuitamente dal Governo fin dal 1994. Selezione di articoli pubblicati tra il 19 novembre e il 3 dicembre 2013, durante le settimane precedenti e successive la mancata firma ucraina al vertice di Vilnius. 1) Difendiamo i veterani/Un monumento dal popolo per gli eroi del popolo. 2) Il mestiere di chi difende la Patria. 3) Russia e Transnistria: idea e sogno nazionale. 4) Gli eventi esteri creano condizioni nuove sullo status della Transnistria. 5) Buon compleanno alla città (Rybnitsa)! 6) Celebrazione dei cento anni dalla costruzione di un complesso architettonico a Tiraspol 7) Sviluppi della collaborazione tra Russia e Transnistria/Bisogna riconoscere la Transnistria de jure 8) Rubrica: Il patrimonio della Repubblica 9) Altamente pronti militarmente.

Dal punto di vista della *manifestazione* del potere, la Transnistria è uno Stato indipendente e sovrano il quale è stato capace, nel tempo, di dotarsi delle proprie istituzioni rappresentative e degli istituti garanti della propria supposta autonomia politica, fiscale, monetaria, militare, giuridica, giudiziaria e via dicendo. Tiraspol dispone dei simboli del proprio Stato che diffonde il più capillarmente possibile entro il proprio territorio.



Figura 6. Mappa ufficiale della PMR Figura 7. Bandiera della PMR

Figura 8. Stemma della PMR

Secondo il discorso politico della de facto repubblica i quattro punti cardinali dell'identità nazionale si declinano in chiave **filorusa e antiromena**. La **lingua** e la **cultura** di tutte le etnie presenti sul territorio sono rispettate e rappresentano la ricchezza del patrimonio nazionale. La **geografia** della PMR è definita e stabile e la sua **storia** è inscindibile da quella russa.

Secondo l'articolo 12 della Costituzione della Repubblica Moldava di Transnistria “Godono dello status di lingua ufficiale il moldavo, il russo e l'ucraino”<sup>82</sup>. Tuttavia tale **trilinguismo formale** non si riflette nella società e anche a Bendery, città ad alta densità moldava, il russo è la lingua di gran lunga prevalente. Un esempio emblematico potrebbe essere fornito dalla stessa Univesrità Statale di Tiraspol la quale, sebbene una targa trilingue in ottone all'entrata che riporta la denominazione dell'Istituto rimandi al rispetto del plurilinguismo, nella realtà dei fatti le lezioni sono tutte tenute in russo, il sito web<sup>83</sup> è solo in russo come anche il giornalino<sup>84</sup> dell'Università. Lo stesso discorso sia fatto per il Governo<sup>85</sup> che dovrebbe garantire una eguale accessibilità a tutti i parlanti le tre lingue di Stato, mentrinvece pubblica finanche le leggi emanate solo in lingua russa<sup>86</sup>. Tutto è russofono nella società transnistriana, i doganieri parlano unicamente russo, le insegne sono solo in russo, i cartelli stradali, gli orari dei treni e, fatte salve poche eccezioni, la stampa e la televisione sono russofone. Ciò implica che un discorso politico imperniato sulla libertà di esprimersi liberamente nella propria

<sup>82</sup> <http://president.gospmr.ru/ru/news/konstituciya-pridnestrovskoy-moldavskoy-respubliki>.

<sup>83</sup> <http://spsu.ru/>.

<sup>84</sup> <http://spsu.ru/izdaniya-pgu/832-pridnestrovskij-universitet.html>.

<sup>85</sup> <http://president.gospmr.ru>.

<sup>86</sup> A titolo di esempio: <http://president.gospmr.ru/sites/default/files/zakon/26-zi.pdf>.

lingua (ved cap.3) in opposizione alle restrittive leggi linguistiche del parlamento moldavo che ha portato russi e moldavi di Transnistria ad essere uniti nella rivolta, nel corso dei decenni dell'indipendenza di Tiraspol si è trasformato in un mero mantenimento dello *status quo* linguistico in favore dei russi.

Alcuni studiosi<sup>87</sup> si sono soffermati sul problema della narrazione della **storia**, pur facendolo in maniera indiretta. Essi si sono occupati della chiusura di un buon numero di scuole moldavo-latine in Transnistria e della loro difficoltà d'azione nel territorio.

Per scuole moldave o, meglio, romene, si intendono quelle scuole che a sinistra del fiume Dnestr/Nistru e a Bendery non insegnano in moldavo-cirillico, ma in caratteri latini e che seguono i piani di studio moldavi i quali, a loro volta, sono quelli romeni. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 i politici moldavi cambiarono la propria politica linguistica rifiutando il moldovenismo. Si decise pertanto di introdurre *Istoria romanilor* come libro di testo, un manuale di storia scritto da Panaitescu nel 1943 sotto il governo romeno filofascista e ristampato a Chişinău nel 1992. Le proteste transnistriane, perciò, non erano rivolte solo alla difesa delle minoranze, ma anche a quella dell'etnia *moldava*. La stessa scelta del nome di Repubblica *Moldava* di Transnistria si impose nonostante le titubanze di una parte del Parlamento e l'episodio delle prime tre giovani vittime del novembre 1990, un moldavo, un ucraino e un russo, ha funto attivamente da simbolo della coesione interetnica. Il panrumenismo della capitale moldava spinse alcuni storiografi ad emigrare in Transnistria dove nel 2000 pubblicarono la Storia della Repubblica Transnistriana. L'assenza di libri sulla storia della Moldavia spinse questi storiografi, sulla scia del moldovenismo, a preparare la stesura di tali manuali, ma la cesura che nel frattempo avvenne nel mondo accademico della PMR tra moldovenisti e transnistrianisti ostacolò quest'opera (Matsuzato 2009). In questo contesto a tratti confuso si inserisce la questione delle scuole rumene in Transnistria.

Le scuole sono state finanziate fino alla metà degli anni '90 dalla PMR e in seguito dal governo moldavo. Il problema per l'autorità di Tiraspol risiede chiaramente nell'uso di libri stampati oltre Dnestr/Nistru, se non addirittura oltre Prut e tocca in particolare i programmi di storia e geografia, materie "sensibili". Le scuole sono state gradualmente messe in difficoltà economica o ostacolate grazie all'aiuto della burocrazia e hanno subito un costante calo delle iscrizioni che ne ha messo a repentaglio l'attività. Sono stati riportati dai genitori degli alunni anche casi di intimidazione lavorativa per i dipendenti statali. Le cerimonie della "prima campanella" e dell'"ultima campanella"<sup>88</sup> che prevedono il canto dell'inno moldavo e l'esposizione della bandiera e dei colori

---

<sup>87</sup> Cfr. Popescu 2006 e Matsuzato 2009.

<sup>88</sup> Interessanti le riprese della cerimonia dell'ultima campanella al Lucian Blaga di Tiraspol, un trionfo dei colori moldo-

moldo-romeni, sono state ripetutamente oggetto di attacchi della polizia nel corso degli anni (OSCE 2012). Nel luglio 2004 le forze armate transnistriane hanno tentato di chiudere coattivamente le cinque scuole della regione che insegnavano in romeno a circa 4200 alunni. Un orfanotrofio a Bendery e una scuola a Rybnitsa furono attaccati creando una crisi diplomatica e l'intervento dell'OSCE che qualificò l'accaduto come "pulizia linguistica"; le pressioni internazionali fecero riaprire le scuole (Popescu 2006).

In Transnistria esistono scuole in moldavo (con la scrittura in cirillico) finanziate per intero dal budget della *de facto* repubblica, ciò fa capire quanto alcune scelte presentate come ideologiche e politiche abbiano in realtà una forte matrice pragmatica. In particolare è curioso il caso del liceo "Lucian Blaga" il cui direttore è stato recentemente fermato alla dogana con una gran somma di denaro che cercava di portare in Transnistria: si trattava degli stipendi arretrati degli insegnanti.<sup>89</sup> Le scuole rumene, in sintesi, per questioni di carattere burocratico, pagano alcune utenze più delle scuole statali, pagano affitti di cui a volte si lamentano (Il Lucian Blaga paga l'equivalente di oltre 1000 Euro al mese all'autorità di Tiraspol) e sono vittime di limiti nel trasporto di beni alla frontiera<sup>90</sup>.

La **frontiera** dunque esiste. Esiste per chi debba attraversare da Bendery la Transnistria fino all'Ucraina o per chi si rechi semplicemente nella regione. Ci sono ufficiali doganieri e un controllo abbastanza scrupoloso, sebbene sia fatto di foglietti di carta e autorizzazioni firmate. Ma la frontiera non esiste ovunque. Non esiste nella zona di Dubossary, a nord, dove sono sorti dei problemi con le terre dei contadini dovuti alla non appartenenza alla PMR di un villaggio oltre Dnestr/Nistru, ma sotto bandiera moldava. Non esiste neanche a pochi chilometri da Bendery, in un piccolo villaggio chiamato Varnitsa e sulla frontiera continuano accidentalmente a morire o a rimanere feriti cittadini che tentano di passare il posto di blocco<sup>91</sup>. La stessa città di Bendery che, seppur sita a destra del fiume decise di essere fedele a Tiraspol, costituisce il cuore della cosiddetta "zona rossa": la sicurezza è così gestita da russi, moldavi e transnistriani.

La porosità della frontiera potrebbe non essere dovuta al caso, ma ad una scelta strategica per permettere una valvola di sfogo al movimento in un contesto teso come quello moldo-transnistriano. Problemi possono, tuttavia, sorgere se la frontiera con l'Ucraina non è sufficientemente controllata dalle autorità transnistriane che si sono imposte a est della Moldavia: ciò ha spinto l'Unione Europea a ingaggiare l'EUBAM, la European Border Assistance Mission, una delle missioni più

---

romeni <https://www.youtube.com/watch?v=X4NoXraFQTQ>.

<sup>89</sup> Telegiornale di TVPMR, marzo 2014 disponibile in <https://www.youtube.com/watch?v=dRek1euK09E>.

<sup>90</sup> OSCE report 2012.

<sup>91</sup> Ad esempio nel 2012, poco dopo il cambio di presidenza, come riportato dal New York Times. Disponibile in <http://www.nytimes.com/2012/01/04/world/europe/shooting-raises-tensions-between-moldova-and-russia.html>.

longeve dell'Unione che ha lo scopo di fornire assistenza lungo la frontiera moldo-ucraina (1220 km) con una particolare attenzione rivolta al tratto transnistriano (470 km)<sup>92</sup>.

Un'altra falla in tale costruzione è rappresentata dagli ingenti **finanziamenti russi** (cap.5) senza i quali il deficit statale non permetterebbe alla Transnistria di esistere. I russi finanziano la Transnistria anche tramite alcuni sussidi diretti alle fasce deboli, integrano le pensioni di anzianità e sostengono le riparazioni di scuole e asili nido. Questa beneficenza è ben sponsorizzata permettendo un buon ritorno di immagine per la Russia per cui i transnistriani sono consapevoli del cospicuo sostegno economico proveniente da est.

Pertanto sotto vari aspetti quello che Tiraspol ostenta come un ordine costituito riflette, invece, un'instabilità di fondo della geografia, della politica e dell'amministrazione quotidianamente sotto gli occhi degli abitanti.

### 6.3.3. Il ruolo dei mass media

La parola *storia* proviene dal greco *historía*, derivato di *ístōr* 'colui che ha visto' (da una radice indoeuropea che significa 'vedere')<sup>93</sup>. Per i primi storiografi era possibile raccontare solo quanto visto personalmente e fu Cesare a scrivere il *De bello Gallico*. La presenza fisica del narratore non può ovviare alla necessità della sua interpretazione soggettiva dei fatti e al suo diritto-dovere di selezione di quanto deve essere narrato (anche perché pressato, se non altro, dallo scorrere del tempo), così il narratore fungeva da filtro tra l'evento storico e il ricevente. Alcuni studi sull'influenza reciproca dei mass media e della politica teorizzano che oggi innumerevoli filtri si siano accumulati rendendo l'informazione in possesso dell'individuo così parziale da essere intenzionalmente e al contempo involontariamente manipolata: l'informazione mediatica sarebbe manipolata per creare consenso consapevolmente dai gruppi di pressione e, contestualmente, la manipolazione sistemica dell'informazione sarebbe stata in grado di creare un così efficace ambiente di propagazione dell'informazione parziale da rendere gli stessi operatori del settore strumenti involontari al servizio di tale tipo di informazione (Chomsky & Herman, 2008). Il discorso veicolato dai mass media è legittimato, quindi degno di essere ascoltato, dal quadro sociale e dalla tipologia di scambio che lo caratterizzano; in secondo luogo, la credibilità e la forza di persuasione di tale discorso rivestono un ruolo determinante e si nutrono vicendevolmente (Charaudeau, 2011).

Manuel Castells propone che la politica dello Stato in materia di propagazione mediatica sia generalmente imperniata su necessità di **propaganda e controllo** tramite *in primis* la produzione e

---

<sup>92</sup> Venturi 2012.

<sup>93</sup> DELI 1999

diffusione di messaggi che distorcono i fatti inducendo ad una disinformazione funzionale agli interessi del governo e, inoltre, tramite la censura dei messaggi che siano ritenuti un rischio per le necessità della propaganda e del controllo (Castells, 2009). Il modello di controllo mediatico attuato in Russia, secondo questa teoria, sarebbe incentrato sull'autocensura dei giornalisti e degli operatori mediatici spinti dal timore di incorrere negli ostacoli che il potere centrale e locale, anche sotto forma di impedimenti burocratici, avrebbe posto sul cammino dei dissidenti mediatici (Castells, 2009).

In Transnistria i mass media veicolano anche una precisa idea di identità nazionale e per fare ciò si poggiano su una opposizione preliminare tra i cittadini della de facto repubblica e quelli della Moldavia, facendo implicitamente leva anche sugli stereotipi riguardo ai moldavi. Già all'inizio del secolo scorso il giornalista Walter Lippman aveva intuito come gli **stereotipi** giochino un ruolo importante nell'identificazione di sé prevedendo la contrapposizione con un'immagine dell'altro generalizzata e semplicistica, un'immagine che spesso precede la conoscenza diretta dell'altro, fungendo da preconcetti capaci di riempire la realtà di significati supposti<sup>94</sup> che guidano i nostri giudizi (Lippmann, 2004). L'Unione Sovietica traboccava di barzellette<sup>95</sup> anche di carattere etnico (Stepanov, 2008) la cui presenza può essere considerata inscindibile dall'attuale percezione dei popoli dell'ex-URSS:

*L'aspetto etnico descritto tramite la barzelletta è, generalmente, caricaturato e si distingue per la presenza di „etichette” che mettono in risalto determinati difetti di carattere nazionale. Col tempo queste etichette permettono di elaborare tenaci stereotipi etnici rivolti sia ad altri popoli, sia alla propria etnia di appartenenza. Ad esempio, i russi sono astuti e ubriaconi, i georgiani libidinosi e parlano male il russo, i **moldavi e i ciukci sono stupidi**, mentre gli ucraini sono individualisti e mangiano „salo”, il lardo di colonnata (Stepanov, 2008: 132-133)<sup>96</sup>.*

Premettendo che i popoli nordici nell'immaginario comune sono impersonificati nei ciukci all'interno dello spazio post-sovietico, Stepanov riporta, inoltre, la seguente barzelletta:

«Il capo dei ciukci sta morendo, perciò aduna gli anziani. Raccogliendo le poche forze rimaste pronuncia la sua ultima raccomandazione:

- Attenti ai moldavi!
- Perché?, chiedono gli anziani
- Perché dopo il nostro, saranno il popolo più stupido!» (Stepanov, 2008: 129).

Infine il discorso politico a sinistra del Dnestr/Nistru fa leva sulla paura che Moldavia e Romania

---

<sup>94</sup> Siano emblematici i risultati della campagna mediatica di stigmatizzazione italiana di alcune nazionalità in seguito alla quale divennero frequenti opinioni paradossali come “Il popolo X è un popolo di ladri, Y, appartenente a quel popolo e che io conosco, è una brava persona, perciò è un'eccezione”.

<sup>95</sup> Cfr. Moni Ovadia, "Lavoratori di tutto il mondo, ridete", Einaudi 2007.

<sup>96</sup> Grassetto nostro e corsivo dell'autore.

mirino ad unirsi in un unico Stato e su un fervente **antirumenismo** (Cojocaru, 2006). Le violenze, seppure atroci, dei rumeni “fascisti” durante la seconda guerra mondiale sono sventolate anche per consolidare un antirumenismo in voga nello spazio post-sovietico e per dare linfa vitale alle correnti di pensiero che vogliono una Romania pronta ad impossessarsi dell'attuale Moldavia, della Transnistria e di altre due zone attualmente ucraine, la Bukovina e l'area di Ismail che facevano parte del progetto della Grande Romania. Molto della storia regionale, anche recente, è raccontato in chiave antirumena: è opinione comune che quando i moldavi sbagliano lo facciano perché consigliati dai romeni, come nel caso della guerra del '92 in cui i ribelli transnistriani hanno fronteggiato le truppe “moldo-rumene” e non è un caso che il generale Lebed' abbia detto esattamente «Se viene esploso un altro proiettile a sinistra del Dnestr, farò colazione a Tiraspol, pranzo a Chişinău e cena a Bucarest» (vd. Cap.3).



## CONCLUSIONI

La *de facto* Repubblica Moldava di Transnistria è un piccolo gioiello di revanscismo sovietico. Non solo l'architettura e i busti commemorativi fanno fare un balzo nel passato ai visitatori, ma anche l'impostazione dello Stato e la propaganda diffusa dai mass media predominanti. L'opposizione della società civile allo *status quo* esiste e si fa sentire soprattutto nel web e tramite i social network, entrambi sottoposti, comunque, a una accurata censura. La classe lavoratrice, tuttavia, è stata sradicata dalla Transnistria poiché la stragrande maggioranza della popolazione emigra, anche stagionalmente e ciò non permette il fiorire di una numerosa ed attiva società civile che possa fungere da *watchdog* in grado di attenuare la forza della corruzione della politica della regione. Le associazioni presenti nel territorio sono controllate molto da vicino dal governo transnistriano, per cui è diventato difficile per esse sviluppare un discorso politico alternativo a quello imposto dall'alto.

Il cambio alla presidenza nel 2011 aveva fatto sperare in una risoluzione del *frozen conflict*, poiché il discorso del presidente vincitore era imperniato sulla necessità di trovare con la Moldavia un compromesso definitivo che donasse dignità giuridica alla regione. Quelle di Ševčuk, invece, si sono rivelate nel corso dei mesi successivi la sua elezione delle promesse da campagna elettorale e alla prospettiva di mettere fine alle estenuanti tensioni si è sovrapposta una realtà transnistriana fatta di rissismo e il divario tra essa e la Moldova europeista aumenta ogni giorno. Quando tale divario è infarcito di ideologie contrapposte tra le due rive del Dnestr/Nistru e che hanno l'obiettivo di fomentare la diffidenza e l'odio della popolazione, si innesca una spirale di sospetto che fa piombare le due rive in un clima di tensione continua, preparando il terreno per fare apparire il divario incolmabile. Tuttavia, un'antropologa americana ha trascorso molti mesi ospite di due famiglie contadine residenti a destra e a sinistra del Dnestr/Nistru giungendo alla conclusione che le loro vite quotidiane sono quasi identiche. È evidente che da molti anni si tenta di fomentare un'opposizione tra sponda destra e sinistra e la popolazione non è stata capace di contrapporre uno sguardo lucido alla propaganda di Tiraspol e Chișinău. L'aria nazionalista che si respira nella capitale moldava, inoltre, fa sentire i russi, da sempre orgogliosi delle proprie origini, fuori posto e isolati. Il nazionalismo moldavo, dal canto suo, viene percepito come una rivincita sui lunghi decenni di oscurantismo etnico imposto dall'Unione Sovietica.

Ad ogni modo, la corruzione e il clientelismo restano il comune denominatore di Transnistria e Moldavia ed entrambe le popolazioni sono vittime di un sistema che le costringe ad emigrare e a vivere di espedienti. Effettivamente il vuoto di potere creatosi in Transnistria dal 1990 potrebbe aver fornito linfa vitale ai traffici illeciti negli ultimi 25 anni e da colloqui con chi ha vissuto da

vicino i mesi successivi l'indipendenza è emersa una barbara lotta per l'egemonia del potere economico, macchiata talvolta del sangue degli aspiranti concorrenti. Lo stesso capo dell'Interpol per la Romania e la Moldavia, Paolo Sartori, descrive la Transnistria in questi termini. Nel mercato della PMR l'impresa Sheriff è onnipresente, ma non ci è stato possibile trovare notizie certe a conferma delle opinioni che dipingono a tinte molto fosche la gestione di questa società.

La politica moldava, così, non è stata in grado di dotarsi di quella forza morale che le avrebbe permesso di imporsi in ampie zone grigie formatesi in Transnistria né di fare, in tal modo, leva sulla simpatia che uno Stato alla ricerca della propria integrità territoriale poteva suscitare nei cittadini della PMR. Alle rivendicazioni autonomiste dei primi anni '90 Chişinău ha risposto con le armi e alla russofilia col nazionalismo. In effetti, negli anni turbolenti che hanno preceduto la dichiarazione d'indipendenza si è affermata pesante una domanda che ha percorso le bocche di tutta la Moldavia e anche della Transnistria: “chi sono io?”. Mentre le repubbliche baltiche avevano un'idea chiara al riguardo, in Moldavia questa domanda turbò il sonno di quasi tutti. Sulla visione del popolo russo come del “fratello maggiore” si imponeva con sempre maggior vigore quella dell'inveterato dominatore. La posizione di mite subalternità che per gli etnicamente moldavi era stata dolcemente caldeggiata veniva rimessa in discussione e il Fronte Popolare Moldavo spingeva per rispondere “un romeno, chiaramente!”. La situazione si esasperò con il passare dei mesi e le identità etnica e politica della popolazione si nutrirono mutualmente rivelando come i due concetti fossero **intrinsecamente legati**. A questo proposito è emblematico sottolineare il *modus operandi* di frequenti violenze individuali perpetrate negli anni in cui la Moldavia si apprestava a diventare *Moldova*: succedeva che si chiedesse l'orario e quando l'interrogato rispondeva seguendo il fuso “sbagliato” iniziavano le violenze. Il fuso di Bucarest era diverso da quello della capitale moldava perciò rispondere alla romena o alla sovietica significava parteggiare per il Fronte Popolare o per l'URSS, significava esprimere un parere politico. È significativo che le violenze non fossero dovute tanto alla lingua della risposta, quanto al suo *contenuto politico*.

Il conflitto tra le due sponde del fiume Dnestr/Nistru non è stato, dunque, un conflitto meramente etnico. Si sono fronteggiati due *schieramenti politici* opposti, due convinzioni politiche opposte che, però, implicavano indirettamente anche due visioni opposte della **supremazia etnica** che si sarebbe instaurata nel dopo conflitto. Da una parte c'era chi si aggrappava all'Unione e dall'altra chi voleva essere definito moldavo o romeno. Il conflitto tra la Moldavia e la Transnistria è il maggiore strappo cui fa riferimento chi crede che moldavi e transnistriani non siano conciliabili e il fatto che questo strappo non sia etnico e che l' “altro” non sia necessariamente un'etnia diversa ha aperto in Moldavia uno scenario identitario dai risvolti oscuri e complessi da decifrare perché, come spiegato precedentemente, mettendo da parte gli aspetti dell'identità transnistriana che puntano sul patriottismo “regionale”, s'impone una domanda: quante persone nella Repubblica Moldova vivono

nella nostalgia sovietica e guardano a est? La risposta potrebbe forse essere: molte di più di quelle che lo Stato più entusiasta della politica europea della *Eastern Partnership* europea si potrebbe permettere. La presenza del conflitto transnistriano ha vietato in molti modi al potere moldavo quella sterzata ad ovest che ha permesso alla Romania, assieme ad una buona dose di zelo, di vedersi aprire le porte europee.

Oggi, purtroppo, Moldavia e Transnistria guardano in direzioni opposte per poi lanciarsi qualche sfuggente occhiata in cagnesco. Prevedere le future dinamiche geopolitiche è difficile con un Donbass in lotta e un'Ucraina in subbuglio. Cosa ne sarà domani dell'identità delle nuove generazioni sulle due sponde è questione aperta, ma certamente più gli anni passeranno e più generazioni festeggeranno l'indipendenza dall'Unione Sovietica e l'indipendenza dallo Stato che voleva essere indipendente dall'Unione Sovietica<sup>97</sup>.

---

<sup>97</sup> Di seguito si riporta il video di una scuola che festeggia il giorno della liberazione transnistriana. Durante i primi 30 minuti ci sono le commemorazioni, la successiva mezz'ora è dedicata alle riprese di sport pseudo-militari, con gare di tiro al fucile, addominali e pettorali e successive premiazioni. Disponibile in <https://www.youtube.com/watch?v=2jJVfkvLiJc>.



## Bibliografia

- BASCIANI, A. (2005), *La difficile unione : la Bessarabia e la Grande Romania, 1918-1940*, Roma: Aracne.
- BNS *Biroului Național de Statistică*, disponibile in <http://www.statistica.md/>.
- CASTELLS, M. (2009), *Comunicazione e potere*, Università Bocconi, Milano.
- CHARAUDEAU (2011), “Que vaut la parole d’un chroniqueur à la télévision ? L’affaire Zemour, comme symptôme d’une dérive de la parole médiatique” in *Réseaux, Paris, 2011/6*, pp.135–161, La Découverte, disponibile in [http://www.patrick-charaudeau.com/spip.php?page=imprimer\\_article&id\\_article=284](http://www.patrick-charaudeau.com/spip.php?page=imprimer_article&id_article=284).
- CHINN, J., KAISER, R. (1996), *Russians as the new minority : ethnicity and nationalism in the Soviet successor states*, Oxford : Westview.
- CHINN, J., ROPER, S. D. (1998), “Territorial autonomy in Gagauzia” in *Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity*, 26:1, p.p. 87-101, disponibile in <http://goo.gl/t17IBT>.
- CHOMSKY&HERMANN (2008), *La fabbrica del consenso*, Il saggiatore, Milano.
- COJOCARU, N. (2006), « Nationalism and identity in Transnistria », in *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 19:3-4, pp. 261-272.
- CORTELLAZZO&ZOLLI (1999), *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna.
- DE TINGUY, A. (2010), *Loins des yeux, près du coeur*, SciencesPo Les Presses, St-Just-La-Pendue.
- DIMA, N. (2001), « Moldova and the Transdnestr Republic » in *East European Monographs*, Columbia University Press, New York.
- FLORES, M. (2007), *Dizionario dei diritti civili*, UTET, Torino.
- FRANCESCHINI, E. (1990), “La ‘Babele’ moldava” in *La Repubblica* 21/11/1990, disponibile in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/11/21/la-babele-moldava.html?ref=search>.
- IPPOLITO, L. (1992a), “I contrasti etnici sbriciolano la carta dell' Europa orientale e mettono gli Stati uno contro l'altro. Dal Kosovo alla Macedonia l 'ombra delle guerre balcaniche. Bucarest scivola nel conflitto moldavo” in *Corriere della Sera* 08/06/1994, disponibile in <http://goo.gl/vC2VfW>.
- KAUNENKO, I. (2011), “Psihologičeskie osobennosti ètničeskoj identičnosti podroستkov v Respublike Moldova: problemy i perspektivy (na osnove social'no-psikologičeskih issledovanij)”, in *Moldoscopie (Probleme de analiză politică) NR.1 (XXII)*, pp.36-66, disponibile in <http://goo.gl/nd4MrQ>.
- KING, C. (2000), *The Moldovans : Romania, Russia, and the politics of culture*, Stanford (CA) : Hoover Institution Press, Stanford University.
- KOLSTO, P., EDEMSKY, A. & KALASHNIKOVA, N. (1993), “The Dniester Conflict: Between Irredentism and Separatism” in *Europe-Asia Studies*, Vol. 45, No. 6 (1993), pp. 973-1000.
- LIPPMANN, W. (2004), *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma.
- MATEUCCI, S. (1996), “Il caso moldavo: bucarescu può attendere”, in *Limes* 1/1996, pp. 233-242.
- MATSUZATO, K. (2009), “Inter-Orthodox Relations and Transborder Nationalities in and around Unrecognised Abkhazia and Transnistria” in *Religion, State and Society*, 37:3, pp. 239-262.
- MATTEUCCI, S. (2000), “Identità nazionale e conflitto in Moldavia : questione etnica o politica?” in *Il nazionalismo : culture politiche, mediazione e conflitto*, Longo, Ravenna.
- MEMORIAL (1992) “O položenii natsional’nyh menšinstv v Respublike Moldova”, disponibile in <http://goo.gl/SzSyQC>.

- OSCE (2012), *The Moldovan-Administered Latin-Script Schools in Transnistria, Background, Current Situation, Analysis and Recommendations*, disponibile in <http://goo.gl/Cp7CuY>.
- PIRAS, S. (2012), *La Moldova postsovietica*, Roma: Aracne.
- POPESCU, N. (2006), "Democracy in Secessionism: Transnistria and Abkhazia's Domestic Policies" in *International Policy Fellowship Program Open Society Institute*, Budapest.
- RIZZI, P. (2008/2009), "Il caso della Transnistria ed il ruolo delle Organizzazioni Internazionali regionali", tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, LUISS.
- ROPER, S. D. (2001), "Regionalism in Moldova: The Case of Transnistria and Gagauzia", in *Regional & Federal Studies*, 11:3, pp. 101-122.
- SARTORI, P. (2002), LIMES, RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA, ROMA QUADERNO SPECIALE N° 1, 2002 « Aspettando Saddam » SUPPLEMENTO AL N° 3.2002, pag 81-90
- SATO, K. (2009), "Mobilization of Non-titular Ethnicities during the Last Years of the Soviet Union: Gagauzia, Transnistria, and the Lithuanian Poles" in *Acta Slavica Iaponica, Tomus 26*, pp. 141-15, disponibile in <http://goo.gl/3j4S8C>.
- ŠIRINJANC, A., MYRIKOVA, A. (2011), "Rusofobskij Mif «Panslavizma»", in *Moldoscopy (Probleme de analiză politică) NR.1 (LII)*, pp.61-83, disponibile in <http://goo.gl/DAIuLt>.
- STEPANOV, V. (2008), "Ètnopolitičeskie stereotipy, formiruemy posredstvom anekdota" in *Moldoscopy (Probleme de analiză politică) NR.2 (XLI)*, pp.123-138, disponibile in [http://usm.md/?page\\_id=4009&lang=ro](http://usm.md/?page_id=4009&lang=ro).
- SUNY, G. R., MARTIN, T. (2001), *A State of Nations*, Oxford University Press, New York.
- ŠURYGIN, V. et al (2006), *Belaja Kniga PMR*, Mosca : Regnum.
- TAGLIAVINI, C. (1956) "Una nuova lingua letteraria romanza? Il moldavo" in *Atti*, Volume 2, Comunicazioni Parte prima, VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi (Firenze, 3-8 aprile 1956), Sansoni, Firenze, pp. 445-452.
- TODOROV, T. (1992) *La \*conquista dell'America : il problema dell'altro*, Torino : Einaudi.
- UNGUREANU, R. (2009/2010), "European Border – The new formed identities. The case of the Republic of Moldova", Dottorato di ricerca in *Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana*, Università degli Studi di Trieste
- VAVILOV, S., VVEDENSKIJ, B. (curatori) (1954), *BSÈ Bolšaja Sovetskaja Ènciklopedija*, Gosudarstvennoe Nau
- VENTURI, B., "Prevenzione dei conflitti alle porte dell'Europa : la costruzione di una pace stabile in Moldavia-Transnistria" in *I Quaderni Per la Gestione Costruttiva dei Conflitti*, n.1/2011 CSDC. Disponibile in <http://goo.gl/bzETkJ>.
- WALDENBERG, M., *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale : storia e attualità*, Il Saggiatore, Milano
- ZABARAH, D. A. (2012) "Opportunity structures and group building processes: An institutional analysis of the secession processes in Pridnestrovie and Gagauzia between 1989 and 1991" in *Communist and Post-Communist Studies 45 (2012)*, pp. 183–192.

## **ALLEGATI**

- The Impact of the EU-Moldova DCFTA on the Transnistrian Economy: Quantitative Assessment under Three Scenarios
- Articoli giornale “Pridnestrov’e”

**The Impact of the EU-Moldova DCFTA on the  
Transnistrian Economy:  
Quantitative Assessment under Three Scenarios**

BE Berlin Economics GmbH

Schillerstr. 59

10627 Berlin

Germany

Tel: +49 30 206 134 640

Fax: +49 30 206 134 649

[service@berlin-economics.com](mailto:service@berlin-economics.com)

Date of submission: 04 June 2013 (second version)

The information contained in this report is confidential and provided to the client on a personal basis for the client's own benefit. While every possible care has been taken in the preparation of this information, the publishers do not hold themselves responsible for any expressions of opinion or error or omission, or any action resulting therefrom.

© 2013 BE Berlin Economics GmbH. All rights reserved.

## List of Abbreviations

<i>Abbreviation</i>	<i>Meaning</i>
ATP	Autonomous Trade Preferences
CGE	Computable General Equilibrium Model
CIS	Commonwealth of Independent States
DCFTA	Deep and Comprehensive Free Trade Agreement
EU	European Union
EUBAM	European Union Border Assistance Mission
GDP	Gross Domestic Product
m	Million
NTB	Non-Tariff Barriers
MFN	Most Favoured Nation
SPS	Sanitary and phyto-sanitary standards
SVAR	Structural Vector Autoregressive Model
tcm	Thousand cubic metres
USD	United States Dollar
WTO	World Trade Organisation

## Executive summary

The Republic of Moldova is currently negotiating a Deep and Comprehensive Free Trade Agreement (DCFTA) with the European Union (EU), which will replace the Autonomous Trade Preferences (ATP) regime installed in 2008. The negotiations are at a final stage and the initialling, to be conducted in the context of a wider Association Agreement, is expected to take place in autumn 2013.

The implementation of the DCFTA will have an economic impact on both partners, but the impact on Moldova will be much larger and is estimated to amount to a 6.4% GDP increase. While this impact is well understood, little is known about the impact of the DCFTA on the Transnistrian region, which de jure belongs to the Republic of Moldova, but de facto is not under the control of Chisinau. The reasons for this gap in knowledge concerning the impact are twofold. First, it is still unclear what the replacement of the ATP regime by a DCFTA regime will mean in concrete terms for Transnistria. In other words, the changes in the (de facto) trade regime between the EU and Transnistria are not clear. Second, there is practically no economic research on the impact of possible changes in the EU-Transnistria trade regime on trade flows and economic activity in Transnistria.

Let us look first at the question of the trade regime. Transnistrian exporters enjoy the same privileges from the ATP regime as their counterparts in right-bank Moldova. The only condition for accessing the EU market, mostly at zero tariffs, is a certificate of origin from the Republic of Moldova. As reported from people in the field, such a certificate can be easily obtained by registering the company on the right bank and accepting controls from right-bank Moldova's customs officers. However, the situation on the import side is quite different. Transnistria levies its own import tariffs, which are on average higher than those on the right bank. Thus, the (de facto) trade regime between the EU and Transnistria is very asymmetric and means that Transnistria enjoys a highly privileged situation.

A continuation of the ATP regime for Transnistria alone, once the DCFTA comes into force, is legally not possible, since the EU cannot have one trading partner with two different trade regimes. Thus, ATP will soon become history for both sides of the river Nistru. This raises the question of whether Transnistrian companies could be granted DCFTA preferences in a similar way to how they are granted ATP preferences today. However, a simple prolongation of the status quo under a DCFTA is rather complicated, because of the different natures of ATP and DCFTA. Under ATP companies on both sides of the river Nistru only need to fulfil one condition for preferential treatment, namely a certificate of origin. By contrast, under DCFTA companies have to comply with many more conditions regarding standards and certificates, and, more importantly, the government also has to meet several policy requirements concerning, for example, competition policy, state aid and protection of intellectual property rights. Thus, in case the Transnistrian authorities do not implement all necessary policy changes, Transnistrian goods would not qualify for preferential status. Besides, granting Transnistrian goods preferential status without the new conditionality could set unwanted precedences for future negotiations of other trade agreements and would create an uneven playing field for companies on the right and left bank.

It is clear that the trade regime will change with the coming into force of the DCFTA. This raises the question of how the new trade regime would look. The exact changes in this trade regime depend on decisions both by the Transnistrian authorities and by the EU. Since neither the behaviour of the EU nor that of the Transnistrian authorities is clear yet, we construct three scenarios to depict the possible changes. Under Scenario 1, the Transnistrian authorities decide to fully participate in the DCFTA and implement all the corresponding obligations. In the context of the “All-or-Nothing” rhetoric of the EU, this corresponds to the “All-Scenario”. Under Scenario 2, Transnistria decides not to take part in the DCFTA and not to implement the necessary requirements. As a reaction, the EU decides not to accept goods from Transnistria as preferential goods any longer, and applies instead Most Favoured Nation (MFN) tariffs. This would result in a sizeable increase in tariffs for Transnistrian goods when compared with the status quo. In the EU rhetoric, this corresponds to the “Nothing-Scenario”. Since Scenario 1 does not look likely in the short term, and the consequences of Scenario 2 might not be in the political interest of the EU, the EU might decide to accept Transnistrian goods as Moldovan, as long as a number of conditions are met by the Transnistrian side. Under such a scenario the EU could request that selected conditions such as product standards, rule of origin certification, sanitary and phyto-sanitary standards are met on company and sector level. Additionally, the regional authorities would have to adjust human rights, labour standards and intellectual property rights - a situation depicted in Scenario 3. However, a note of caution is needed regarding the feasibility of Scenario 3, as its implementation might not be possible due to legal reasons.

Having set the three scenarios concerning changes in the trade regime, we assess the economic impact of the DCFTA on Transnistria for each scenario. In a first step, we assess the effect of the changes in the trade regime on three variables: exports, imports and investment. Second, we analyse how the resulting changes in these three variables influence economic activity, as measured by the gross domestic product (GDP). This second step is conducted using a Structural Vector Autoregressive Model (SVAR) – a standard method used to estimate what effects trade shocks have on the wider economy. The alternative approach of using a standard Computable General Equilibrium (CGE), which is also frequently used to assess the economic impact of trade regime changes, was not possible due to serious deficiencies regarding data. The results of our modelling are summarised in the following table.

**Table 1: Overview of study results**

Scenario	Impact on Transnistrian economic activity (gross domestic product, GDP)
Scenario 1: Transnistria fully implements DCFTA	+3.6%
Scenario 2: Transnistria rejects DCFTA	-5.2%
Scenario 3: Transnistria partially implements DCFTA	+0.4%

*Source: Own calculations*

Scenario 1 is the first best scenario for Transnistria, as GDP would increase in the long term by 3.6%. Transnistria would not only be able to maintain its exports to the EU, but also expand them, since new items are included in the agreement, such as agriculture. Additionally, by aligning standards and procedures, the DCFTA would substantially reduce non-tariff barriers, reducing trade costs and, in turn, boosting trade. More importantly, Transnistria would obtain stable, long-term access to a large export market, thus contributing to investment attraction and further exports. Imports would increase significantly as Transnistria gradually reduces its import tariffs. While this would certainly create some challenges in the short term, it would also contribute to more competition and thus efficiency in a highly monopolised regional economy.

Scenario 2 is the worst case scenario from a Transnistrian point of view. GDP would permanently decline by a massive 5.2%, a severe economic blow to the region. Exports to the EU would decline by around 25%, followed by an investment decline, since the perspectives for the region would become rather bleak. On top of those negative direct economic effects, the resulting concentration of foreign trade on mainly one partner, i.e. the Russian Federation, would make the trade structure rather unhealthy and the region more vulnerable to external shocks.

Scenario 3, provided its implementation is legally possible, could represent a way to avoid the hardship of Scenario 2 and somehow save the status quo in a DCFTA environment. While this should not be considered as a long term scenario, it might pave the way for achieving Scenario 1 in the long term, provided the right incentives are set by the EU. In comparison with Scenario 2, this scenario would involve a much more frequent cooperation between the authorities in the right and left banks, a condition which might be of relevance from a political point of view for the EU.

## Table of content

Executive summary	IV
List of tables and figures	VIII
1 Introduction	1
2 The Transnistrian economy	2
3 Transnistria's trade with CIS and EU	6
3.1 Exports	6
3.2 Imports	7
3.3 Trade balance	9
4 The current (de facto) trade regime between EU and Transnistria: ATP regime	10
4.1 Exports from Transnistria to the EU	10
4.2 Imports from the EU to Transnistria	10
5 Three scenarios regarding the future (de facto) trade regime once DCFTA is established	13
5.1 Scenario 1: Transnistria fully implements the DCFTA and receives full preferential treatment	13
5.2 Scenario 2: Transnistria does not implement the DCFTA and loses preferential treatment	14
5.3 Scenario 3: Transnistria partially implements the DCFTA and keeps selected trade preferences	16
6 Assessment of the economic impact on Transnistria under three scenarios	18
6.1 Scenario 1: Transnistria fully implements the DCFTA and receives full preferential treatment	19
6.2 Scenario 2: Transnistria does not implement the DCFTA and loses preferential treatment	23
6.3 Scenario 3: Transnistria partially implements the DCFTA and keeps selected trade preferences	25
7 Closing remarks: DCFTA matters for Transnistria	28
Annex 1: Description of modelling approach	30
Annex 2: Details of the main effects and assumptions for each scenario	33
References	35

## List of tables and figures

Table 1: Overview of study results.....	V
Table 2: Official revenue structure of Transnistrian public sector budget .....	4
Table 3: Main export partners of the Transnistrian region, 2012 .....	6
Table 4: Estimate of the main products exported from Transnistria to the EU in 2012 .....	7
Table 5: Main import partners for companies from the Transnistrian region in 2012.....	8
Table 6: Estimate of main products imported by Transnistria from the EU in 2012 .....	8
Table 7: Average customs tariffs for goods imported from the EU to Transnistria in 2012 .....	11
Table 8: Comparison ATP tariffs vs. MFN tariff rates for selected product categories .....	15
Table 9: Estimated impact of Scenario 1 on Transnistria’s imports from the EU .....	21
Table 10: Estimated impact of Scenario 1 on Transnistria’s gross domestic product .....	23
Table 11: Estimated impact of Scenario 2 on Transnistria’s exports to the EU .....	24
Table 12: Estimated impact of Scenario 2 on Transnistria’s gross domestic product .....	25
Table 13: Estimated impact of Scenario 3 on Transnistria’s imports from the EU .....	26
Table 14: Estimated impact of Scenario 3 on Transnistria’s gross domestic product .....	27
Table 15: Estimated long-run elasticities .....	32
Figure 1: Structure of Transnistria’s economy in 2012.....	<b>Fehler! Textmarke nicht definiert.</b>
Figure 2: Structure of the Moldovan economy in 2012 (excl. Transnistrian territory) .....	<b>Fehler! Textmarke nicht definiert.</b>
Figure 3: Structure of Transnistrian industrial production, 2012.....	3
Figure 4: Overview of economic impact channels of a changed trade regime.....	18
Figure 5: Overview impact on economic activity (GDP) of three scenarios .....	28
Figure 6: Schematic overview of modeling approach .....	30
Figure 7: Correlation among error terms.....	31
Figure 8: CUSUM Stability Test, 95% confidence interval .....	32

## 1 Introduction

The European Union (EU) and the Republic of Moldova are well advanced in negotiating a Deep and Comprehensive Free Trade Agreement (DCFTA). As with any free trade agreement, the arrangement aims at removing import tariffs on both sides. Additionally, it aims at removing non-tariff barriers by aligning technical, phyto-sanitary and hygiene standards, custom procedures and other non-tariff barriers that currently result in substantial additional trading costs. On top of this, and much more ambitious than normal trade agreements, the DCFTA envisages an opening of the services sector and an alignment of Moldova's competition law, procurement rules and intellectual property laws to European Union standards. In other words, the DCFTA would lead to wide-ranging changes in Moldova's legislation and institutions, bringing them more in line with EU standards. Indeed, with the DCFTA being part of wider Association Agreement, it has the objective of bringing Moldova's legislation and economic policy closer to the European Union.

Recent independent research has shown that such a DCFTA would be beneficial for Moldova in economic terms, adding between 5.4% (ECORYS 2012) and 6.4% (Prohnitchi 2012) to Moldova's gross domestic product (GDP). While there is ample evidence that the agreement will benefit the Moldovan economy, little is known about how it would affect the economy of the Transnistrian region on the left bank of the river Nistru, which is largely outside the control of the central government in Chisinau. The goal of this study is to make such a quantitative assessment of the economic impact of the DCFTA on the Transnistrian economy. In order to do so, we take a look at the structure of the Transnistrian economy in section 2 and at the nature of its foreign trade, especially with the European Union, in section 3.

In the section 4 we describe the current (de-facto) trade regime between the EU and Transnistria. Due to the upcoming DCFTA, this trade regime will have to be changed, but the nature of this change is still not clear, since it depends on the future behaviour of the representatives of Transnistria and the EU authorities. Therefore, before performing the quantitative analysis we will develop three possible scenarios regarding the future trade regime between the EU and Transnistria, in the section 5.

In the subsequent section 6, we will assess the economic impacts under these three scenarios of including or excluding the Transnistrian region from the DCFTA. We will look at the impact on exports, imports and investment, and on overall economic activity as measured by the gross domestic product (GDP). Finally, section 7 provides our closing remarks and evaluation of the results of the impact assessment.

We have estimated and employed a Structural Vector Autoregressive Model (SVAR) to estimate how the changes in exports, imports and investment resulting from the changed trade regime will affect the Transnistrian economy. SVAR is a standard economic approach used to quantify how economic shocks affect the wider economy. The alternative approach of employing a Computable General Equilibrium Model (CGE), which is also often used for this kind of assessments, was not possible due to a lack of data.

## 2 The Transnistrian economy

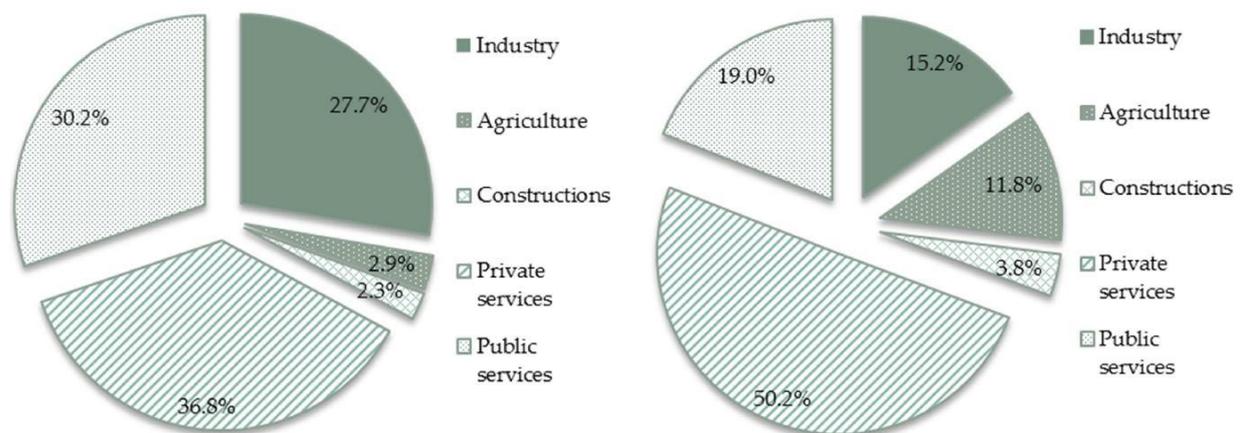
In order to understand how the DCFTA will affect the Transnistrian region, we need to gain a thorough understanding of the structure and characteristics of the region's economy. To do so, we will first look at the main sectors as well as the public finances before analysing trade in detail.

### *Structure of the Transnistrian Economy*

The size of the Transnistrian regional economy, as measured by the gross domestic product (GDP<sup>1</sup>), has been estimated at about USD 1,100 m for 2012 (Transnistrian Central Bank 2013), which represents 14.5% of Moldova's GDP excluding Transnistria. GDP per capita amounts to 2,140 USD in Transnistria and is therefore somewhat higher than the GDP per head of USD 2,040 in right-bank Moldova.

A breakdown of economic activity suggests that the economic structure of the Transnistrian economy (Figure 1) differs significantly from that of right-bank Moldova (Figure 2).

**Figure 1: Structure of Transnistria's economy in 2012** **Figure 2: Structure of the Moldovan economy in 2012 (excl. Transnistrian territory)**



Note: Share of gross value added (GVA)  
Source: Own calculations based on data published by the Transnistrian Central Bank (2013)

Note: Share of gross value added (GVA)  
Source: NBS National Bureau of Statistics of the Republic of Moldova (2013)

The private services<sup>2</sup> sector accounts for the largest share of economic activity (measured as gross value added) in Transnistria, as this sector was contributing 36.8% of gross value added in 2012. The public sector accounts for almost one third of the economy, representing the second largest sector of the Transnistrian economy. The official data also suggest that the industrial sector contributes almost

<sup>1</sup> Sometimes also the term gross regional product (GRP) is used to distinguish Transnistrian economic activity from right-bank Moldova economic activity. However, to keep things simple, we will use the term gross domestic product (GDP) as this is the most common term used for economic activity.

<sup>2</sup> Private services consist of educational, medical, health, business, recreational, personal and other services from hotels and restaurants.

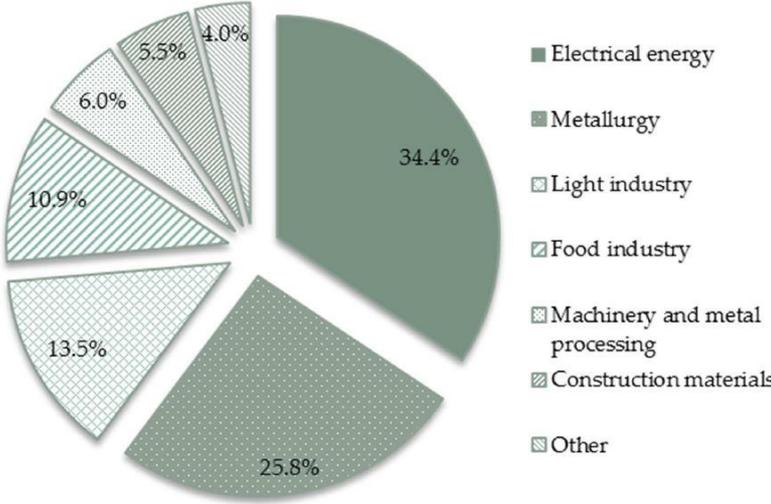
28% of the value added generated in Transnistria. Unlike the Moldovan economy on the right bank, agriculture plays a limited role, with only a 2.9% share of gross value added.

The structure of the Transnistrian economy therefore reveals a strong reliance on the industrial sector, which may be the sector chiefly affected by changes in the trade regime and trade after the DCFTA has come into force. This is aggravated by the fact that the public sector accounts for almost half of the economic activity outside the industrial sector. The dominant role of the government highlights the region’s large exposure to potential shocks on budgetary revenues following the DCFTA. It is therefore necessary to take a closer look at the industrial sector and public finances.

*Industrial Sector*

As outlined above, the Transnistrian economy relies heavily on its industrial sector, which accounted for 27.7% of economic activity in 2012. Within the industrial sector, the energy sector accounted for 34.4% of production, the metallurgical sector had 25.8%, light industry (mainly textile production and footwear) had 13.5% and the food industry had a 10.9% share of production (Figure 3).

**Figure 3: Structure of Transnistrian industrial production, 2012**



*Source: Data published by Transnistrian Central Bank (2013)*

It is worth noting that the industrial sectors are often represented by only one company. For instance, the metallurgical sector consists mainly of the Moldovan Metallurgical Factory (MMZ) in Rybnitsa. The energy sector mostly comprises of the Thermo-Electrical Power Station in Kuchurgan, while the light industry is dominated by Tirotext in Tiraspol.

Naturally, this concentrated structure gives rise to a frequent volatility of the region’s industrial production, which in turn translates into significant fluctuations of economic output. Indeed, Transnistria encountered four major recessions between 2000 and 2012. The latest example in this context may be the production stop of the MMZ plant in Rybnitsa at the beginning of 2013. Since the plant accounts for most of the output of the metallurgical sector, this might significantly reduce economic output in 2013.

While the region's industrial sector is largely an inheritance of the Soviet period, the industrial heavyweights in the region possess relatively modern production technology. However, the situation is often very different for the rest of the enterprises, which suffer from low investment in modernisation of equipment coupled with weak competition on the domestic market and an unfavourable business climate. The resulting loss of competitiveness has become evident in a persistent decline of the GDP share of Transnistria's industrial sector. Indeed, despite enjoying cheap energy tariffs, the sector's share of GDP shrank from 43% to 30% between 2002 and 2012. This negative trend in the industrial sector is also evident in declining export activity. While exports of the industrial sector were equal to 97% of GDP in 2002, this value fell to 66% in 2012.

#### *Transnistria's Public Finances*

The Transnistrian authorities had budgetary expenditures amounting to USD 361.4 m in 2012 according to their official publications. In the same period total budget revenues were USD 253.2 m, resulting in a deficit of USD 108.2 m – the equivalent of 10.3% of GDP. Social welfare accounts for a large share of the region's budget. Indeed, pension levels and public sector salaries are on average, somewhat higher on the left bank than on the right bank of Moldova; in 2012 the average pension amounted to about USD 100, whereas on the right bank of the Nistru it was USD 79.

Total budgetary revenues were USD 253 m in 2012. Fiscal revenues, such as taxes and custom duties, formed 72.7% of total revenues (16.9% of GDP). The main sources of fiscal revenues (see Table 2 below) are derived from the corporate income tax, which generated tax revenues of USD 61.4 m (24.3% of total revenues). Customs duties yielded another USD 36.6 m, contributing 14.2% to total revenues. Reflecting the structure of the economy, these revenues are collected from a small number of large industrial enterprises, which induces volatility and uncertainty regarding future budget revenues. Transnistria does not levy a value added tax (VAT) although an introduction of a VAT is currently being debated in the regional parliament.

**Table 2: Official revenue structure of Transnistrian public sector budget**

Revenue item	Value, m USD	Share of GDP, %
Fiscal revenues	184.1	16.5
Corporate income tax	61.4	5.5
Personal income tax	49.3	4.4
Customs' duties	36.6	3.3
Excises	14.9	1.3
Other taxes	21.8	2.0
Non-fiscal revenues	32.1	2.9
Gratuitous transfers*	5.1	0.5
Incomes of special funds	17.9	1.6
Revenues from entrepreneurial activity	13.9	1.2
<b>Total</b>	<b>253.2</b>	<b>22.6</b>

\* Mainly humanitarian aid from the Russian Federation, Source: Transnistrian Central Bank (2013)

The apparent mismatch between expenditure and revenues culminated in a budgetary deficit of USD 108.2 m in 2012 – the equivalent of 10.3% of GDP. While considerable, the deficit would be

much higher, if it were not for the revenues Transnistria's authorities receive from the sale of gas which is currently being imported for free. Indeed, currently, the Transnistrian authorities import a large amount of gas from Russia's Gazprom without having to pay for it (see following chapter). This "gratis" gas is sold (albeit at very low prices of less than USD 100 per tcm) to households and industry. Additionally, the gas is used to produce electricity which is also sold either domestically or to right-bank Moldova and Romania. While not showing up in official statistics, the total revenues from selling gas to domestic users are estimated to have been at least around USD 100 m in 2012. However, this money is not transferred to MoldovaGaz to pay for the gas imports, but rather is used to a large extent to finance public expenditures. Since Russia continues to deliver gas despite the fact that none of it is being paid for, the gas deliveries constitute a massive transfer.

### *Conclusions*

A review of the official statistics depicts an economy that strongly relies on a large public and industrial sector. Together with a sizeable official budget deficit, this alone would make it susceptible for any trade shocks. Given that tariff duties and corporate income tax account for more than 50% of budget revenues, public finances are also very susceptible to changes in tariff revenues and corporate income tax, as could be the case following the DCFTA.

Furthermore, a closer examination suggests that the Transnistrian economy and public finances may only function due to massive hidden transfers in the form of Russian natural gas that can be imported without having to pay for it. Without the revenues from selling on this free-of-charge natural gas, it is hard to see how the government could finance its budget and the country its trade deficit as we will outline in the following chapter.

### 3 Transnistria's trade with CIS and EU

With the Republic of Moldova being a WTO member, companies from Transnistria can legally export to other countries after registering at the State Chamber of Registration and receiving certificates of origin from the Moldovan Customs Service. In 2012 the Transnistrian region exported goods worth USD 698 m (63% of GDP), while importing goods worth USD 1,800 m (164% of GDP). This resulted in a massive trade deficit of USD 1,102 m – the equivalent of the region's GDP.

In Transnistria's official statistics, trade with right-bank Moldova is treated as foreign trade and considered part of the CIS countries. According to the official data "exports" of Transnistria to right-bank Moldova were worth USD 250 m in 2012. This represents 35.8% of total exports of the region and consists mainly of electricity. Meanwhile "imports" from the right-bank amounted to USD 125 m (6.9% of total imports to the region). In this section, we analyse the region's trade relations, especially the trade flows with the EU.

#### 3.1 Exports

Of the total USD 698 m exported in 2012, the region's exports to the EU were USD 203 m. Thus the EU accounted for 29% of total exports. Exports to the CIS countries (including Moldova) equalled USD 466 m (67% of total). Most of the exports to CIS countries are oriented towards right-bank Moldova (35.8% of total exports), Russia (22.2%) and Ukraine (8.5% of total, see Table 3). Exports to the EU are slightly less concentrated, with Romania (51.2%), Italy (23.2%) and Germany (13.6%) forming the main trading partners.

The main goods exported from Transnistria in 2012 were metal articles (USD 228.4 m or 32.7% of total). Fuels and energy (mostly electricity) were the second largest export, with USD 193.8 m (27.8% of total), and products of the light industry – i.e. textiles, clothes and footwear – come third, with USD 128.3 m (18.4% of total).

**Table 3: Main export partners of the Transnistrian region, 2012**

Main export partners	USD m	Share in total, %
EU	203.0	29.1
Romania	89.4	12.8
Italy	43.0	6.2
Germany	25.3	3.6
Other EU	45.3	6.5
CIS	470.3	67.4
Republic of Moldova	250.2	35.8
Russia	154.7	22.2
Ukraine	59.6	8.5
Other CIS	5.8	0.8
Other destinations	24.7	3.5
<b>Total exports</b>	<b>698.0</b>	<b>100.0</b>

Source: Transnistrian Central Bank (2013)

According to EUBAM sources<sup>3</sup>, in 2012 the most important products exported to the EU were textiles and textile articles (31.1% of total), metal products (27.9%), energy (14.7%) and footwear (13.3%, see Table 4). The fact that key companies from the region managed to penetrate the European market in some competitive and demanding niches denotes the high potential and willingness of Transnistrian firms to tap this important market.

**Table 4: Estimate of the main products exported from Transnistria to the EU in 2012**

<b>Product category</b>	<b>Value, USD m</b>	<b>Share in total exports, %</b>
Textiles and textile articles	66.6	31.1
Common metals and articles thereof	59.8	27.9
Electric energy	31.6	14.7
Footwear	28.5	13.3
Agricultural production	21.3	9.9
Other	6.5	3.1
<b>Total*</b>	<b>214.3</b>	<b>100.0</b>

*\*The total reported by the EUBAM (USD 214.3 m) is slightly higher than that reported by regional authorities (203.0 m)  
Source: EUBAM*

### 3.2 Imports

CIS countries are the main import partners for Transnistria (81.0%). With imports worth USD 912 m, Russia is the key source of imports, covering half of the region's import needs (50.7%). Ukraine and right-bank Moldova are reported as the second and third partners, from which Transnistria sources 12.4% and 6.9% of its imports (see Table 5). The EU represents a share of 15.6% of the region's imports, within which Germany, Italy and Poland assume the first three positions.

The dominant role of Russia as a trade partner for imports is largely explained through energy imports, in the form of natural gas imported from Russia. Indeed, Transnistria imported energy worth USD 905.9 m, or 50.3% of total value of imports in 2012. As such, energy imports represented a massive 86% of Transnistria's GDP in 2012.

---

<sup>3</sup> We use statistics compiled by EUBAM which we corroborated with other sources to disaggregate the footwear exports from exports of textiles and clothes.

**Table 5: Main import partners for companies from the Transnistrian region in 2012**

Main import partners	USD m	Share in total, %
EU	281.2	15.6
Germany	79.5	4.4
Italy	30.3	1.7
Poland	27.8	1.5
Other EU	143.6	8.0
CIS	1458.7	81.0
Russia	911.7	50.7
Ukraine	222.6	12.4
Republic of Moldova	125.0	6.9
Other CIS	199.4	11.1
Other origins	60	3.3
<b>Total imports</b>	<b>1799.9</b>	<b>100.0</b>

Source: Customs office of the Transnistrian region

In the case of imported products from the EU, official data is scarce and there is no data for 2012. The most recent data on imports by product from the EU covers the period January-August 2011. For Table 6, below, we assume that the shares observed between January and August 2011 were also held in 2012. This would suggest that textiles, raw materials and other primary components represented an estimated share of 33.1% of total imports from the EU. Unprocessed leather, fur skins and related articles represented the second large category, with 17% of imports. Table 6 provides more details on the Transnistrian imports from the EU.

**Table 6: Estimate of main products imported by Transnistria from the EU in 2012**

Product category	Value, USD m	Share in total imports, %
Textiles	93.2	33.1
Gross leather, fur skins and articles thereof	47.8	17.0
Plastic and articles thereof	32.2	11.5
Common metals and articles thereof	19.8	7.1
Machinery and electric equipment	19.4	6.9
Footwear	15.1	5.4
Various products	12.5	4.4
Live animals and products of animal origin	12.5	4.4
Other	29.4	10.2
<b>Total</b>	<b>281.2</b>	<b>100.0</b>

Source: Our estimates are based on data provided by the Moldovan government and regional statistical and customs authorities

### 3.3 Trade balance

In 2012 total exports covered only 39.8% of the region's imports leading to a trade deficit of USD 1100.9 m – the equivalent of 104.6% of GDP. A closer analysis shows that trade with the CIS countries accounted for the largest share of the trade deficit (97.1% of GDP), owing to the strong dependence of the region on energy imports from Russia. Indeed, natural gas imports from Russia represented USD 950 m – the equivalent of 86% of Transnistria's GDP.

This poses the question of how Transnistria pays for such an enormous trade deficit that is more than 100% of the size of its economy (GDP). Even after accounting for financing sources, such as foreign direct investments (FDI), remittances, and exports of services, a large gap remains; the current account is still estimated to have shown a deficit of around USD 990m or 90% of GDP in 2012.

Transnistria is only able to import so much more goods, especially energy, than it can pay for because it simply does not have to pay for some of them. Russia allows Transnistria to import natural gas either without paying for it or accumulating huge amounts of debt, for which it currently does not demand repayment. It is estimated that this gas subsidy amounted to USD 840 m in 2012. Thus, the main source of "financing" the large trade deficit is actually hidden transfers from Russia in the form of subsidised gas.

#### *Conclusions*

The huge trade deficit, and resulting current account deficit, highlights a number of important points. First of all the Transnistrian economy is highly vulnerable to external shocks, such as drops in foreign demand, energy price hikes or terms of trade shocks. Second, in order to mitigate this exposure, the best strategic option is to diversify its foreign markets, both in terms of products and geography. This is supported by the data, which show that the European Union is an important trading partner for Transnistria, and that trade with the EU is much more balanced compared to CIS countries. Finally, the deficit also explains the economic leverage Russia has on Transnistria in terms of implementing the DCFTA.

## 4 The current (de facto) trade regime between EU and Transnistria: ATP regime

Since Transnistria is not recognised by the European Union, there is no formal trade regime in place. However, there is substantial trade between the EU and Transnistria, which takes place under clear rules and procedures. As such, there exists what we call a “de facto trade regime”. In this section we describe the main characteristics (tariffs and non-tariff barriers) of this (de facto) trade regime. This is important since the main purpose of this study is to estimate the economic impact that would arise when Transnistria’s current (de facto) trade regime changes as a result of the DCFTA coming into force.

### 4.1 Exports from Transnistria to the EU

When exporting to the European Union companies from Transnistria can benefit from Autonomous Trade Preferences (ATPs) granted to the Republic of Moldova. This preferential regime (together with Generalised Scheme of Preferences Plus regime) offers highly favourable access to the EU market. It grants unlimited and duty free access to the EU market for all products originating in Moldova, including those based on the left bank, except for certain agricultural products (for which tariff rate quotas are defined) (European Commission 2008).

In order to benefit from this preferential treatment, companies from Transnistria need to fulfil only a single condition: a certificate that proves that the goods originate from the Republic of Moldova. To obtain this certificate companies from Transnistria have to register at the Moldovan State Chamber of Registration. As such, they need to get their goods, documents and production sites inspected by the Moldovan customs service. Naturally, this requires access from Moldovan custom officials to the Transnistrian territory. Such inspections have taken place in the past and continue to take place.<sup>4</sup>

Furnished with these certificates of origin, the Transnistrian companies can benefit from the same preferential low tariffs or even tariff-free exports granted through Autonomous Trade Preferences (ATP) as their counterparts in right-bank Moldova.

### 4.2 Imports from the EU to Transnistria

As mentioned earlier, while not internationally recognised, the Transnistrian authorities nevertheless carry out customs controls at the administrative borders, i.e. at the river and the border to Ukraine. Goods that are commercially imported into the country are subject to import tariffs. Since Transnistria is not counterpart to any international agreement, its tariff policy is not bound by any contracts.

---

<sup>4</sup> In the past those inspection on the left bank of the river Nistru were sometimes carried out by plain-clothed and unarmed customs officials.

At a two-digit level of disaggregation, based on the Harmonised System, the average customs tariff is 7.3%. In comparison, the Republic of Moldova charges at the moment an average of 4.6% on its imports. The average tariff masks considerable differences between the different product categories. For example, there are tariffs of 15% applied on some footwear products<sup>5</sup>, while raw materials such as mineral products face average tariffs below 5%. More details on the average customs duties applied in Transnistria are displayed in Table 7 below.

At first sight, the level of custom duties applied on imports of sensitive goods (foodstuff and footwear) would suggest an immediate negative shock for the region's budget as a result of immediate liberalisation of imports from EU. This is a factor fuelling the reluctance of Transnistrian administration to take part in DCFTA negotiations.

**Table 7: Average customs tariffs for goods imported from the EU to Transnistria in 2012**

Product category	Current value of imports from EU, USD m	Current Transnistrian customs tariff, %
Textiles and clothing	93.2	7.5
Gross leather, fur skins and articles thereof	47.8	7.1
Plastic and articles thereof	32.2	7.5
Common metals and articles thereof	19.8	7.5
Machinery and electric equipment	19.4	7.3
Footwear	15.1	13.8
Various products	12.5	8.1
Live animals and products of animal origin	12.5	9.0
Other	29.4	6.6
<b>Total imports of Transnistria from EU</b>	<b>281.9</b>	
<b>Total imports of Transnistria</b>	<b>1,799.9</b>	<b>7.3</b>

*Note: Table includes only ad-valorem parts of the customs tariff  
Source: Decree Pridnestrovie (2013)*

The problems with the current trade regime in place between the EU and Transnistria are manifold. First of all, it is heavily asymmetric, as Transnistrian companies enjoy very favourable access to the EU market while charging significant tariffs on goods originating from the EU. This also sets a bad precedence for other regions and countries who may wish to have the same asymmetric trade regime as exercised in Transnistria. A secondly major problem is smuggling, although this is difficult to quantify. A wide range of smuggled goods reach the Republic of Moldova via the Transnistrian territory. Among them are counterfeit cigarettes produced in the Transnistrian territory, alcohol (allegedly pumped from one truck to another through pipes which go through the river Nistru) and food. Food smuggling includes large amounts of sugar originating from Ukraine, on which Moldova charges protective tariffs of around 80%. Other food products include dairy products, juices and meat. However, this is mainly a domestic problem as these goods are mostly sold on the Moldovan market.

<sup>5</sup> Simple averages calculated by the authors based on the customs tariff approved for 2013 by the "President" of Transnistria, <http://president.gospmr.ru/ru/news/ukaz-prezidenta-pmr-no634-ob-utverzhenii-na-2013-god-tamozhennogo-tarifa-na-tovary>.

### *Conclusion*

To sum up, Transnistria enjoys a highly privileged position in its trade with the European Union. Companies based there have the same goods access to the EU market, while goods from the EU are subject to relatively high tariffs. However, for Transnistria a potential liberalisation of its import tariffs could be problematic in the short term for two reasons. First, it would undermine the competitiveness of their domestic producers, who are currently sheltered through those import tariffs. Second, as our analysis in the section 2 has shown, import tariffs are an important revenue source for the Transnistrian authorities. The combination of these two factors may provide an additional explanation for the Transnistrian reluctance to adopt the DCFTA.

## 5 Three scenarios regarding the future (de facto) trade regime once DCFTA is established

The economic impact of the DCFTA will depend largely on the behaviour of the Transnistrian authorities on the one hand, and the European Union on the other. As such, the key question for this economic impact assessment is:

*How will the (de facto) trade regime between the EU and Transnistria look once the current regime of Autonomous Trade Preferences (ATP) is replaced by a DCFTA?*

Since the future behaviour of both sides is not clear at this stage, the best approach in this study is to develop scenarios regarding such behaviour. The current discussion is dominated by the “All-or-Nothing” rhetoric of the EU. If Transnistrian authorities comply fully with all DCFTA conditions and completely participate in the agreement, Transnistrian companies will enjoy the same preferential access to the EU market as their counterparts on the right bank of the Nistru (“Scenario All”). If, by contrast, the DCFTA conditions are not met, companies based in the Transnistrian region will not have this preferential access consisting of zero or low tariffs (“Scenario Nothing”).

Before we discuss how each of the scenarios would affect the Transnistrian economy, it is important to understand how these two scenarios would change the current trade regime compared to the status quo outlined above.

Additionally, a third scenario in addition to the All-or-Nothing scenarios should be taken into consideration, as has been argued by many observers. We will explore in this section how such a third option could look and how it would compare to the All-or-Nothing scenarios.

### 5.1 Scenario 1: Transnistria fully implements the DCFTA and receives full preferential treatment

In Scenario 1 – often called “Scenario All” – it is assumed that Transnistria would fulfil all requirements connected to the DCFTA. This would mean the region accepts Moldovan legislation and institutions connected to the DCFTA requirements or duplicates them within its own laws. This would include:

- abolishing or reducing tariffs in both directions according to the time-lines agreed in the final DCFTA;
- adopting technical standards, creating regulatory approximation with the EU;
- adopting phyto-sanitary and hygiene standards;
- reforming competition policy;
- guaranteeing intellectual property rights;
- and establishing public sector procurement rules.

It is clear that this scenario would require at least some controls of Moldovan authorities over Transnistrian companies and on Transnistrian territory. For example, similar to the Autonomous Trade Preferences (ATPs) that are in place right now, customs officials would have to carry out on-

site visits to check if the goods actually originate from the territory. Similar on-site inspections and cooperation by Moldovan officials would be required in order to comply with technical, phyto-sanitary and hygiene standards.

Furthermore, some of the obligations specified in the DCFTA are system requirements, which can only be enforced by the respective authorities, not by companies. For example, bringing competition policy in line with the DCFTA obligations would require fundamental changes of Transnistria's competition laws. In addition, companies would have to cooperate with Moldova's competition authority, for example by allowing audits in the case of mergers and acquisitions or when suspected of a dominant market position.

Clearly, this scenario implies full reciprocity – an important principle of free trade agreements. It would also avoid setting any negative examples for future trade negotiations by offering one-sided exceptions to Transnistrian companies. Additionally, as companies on the left and right banks would be treated in the same way, there would be no concern of unequal treatment of companies within Moldova.

Only Transnistria can decide whether Scenario 1 becomes a reality, as it depends on whether the Transnistrian authorities are willing to implement and enforce the obligations agreed in the DCFTA. This also means that the European Union cannot secure this scenario since it has no direct influence on how the Transnistrian authorities will behave.

## 5.2 Scenario 2: Transnistria does not implement the DCFTA and loses preferential treatment

Presently, the facts on the ground signal that the Transnistrian authorities will not fully apply the DCFTA requirements as described in Scenario 1. Barriers to an application of the DCFTA are mostly political, but also legislative and economic. Politically, the authorities in Transnistria have chosen a strongly eastward orientation in their politics and communication. Additionally, laws enacted in the Transnistrian region have been moving away from those enacted in right-bank Moldova for many years. This is visible in a different legal frame in many aspects of daily life, such as education, taxation and criminal law. Thus, Transnistria is years behind the approximation to EU legislation observed on the right bank of the river Nistru that is required for an effective adoption of the DCFTA conditions. Finally, the implementation of laws and institutions required to fulfil the DCFTA would mean a substantial administrative and financial burden. Thus, there are economic barriers preventing Transnistria from implementing the DCFTA. On top of those economic barriers, following a full DCFTA implementation Transnistria is unlikely to receive the same preferential treatment and transfers from Russia, which could swiftly undermine its economic stability. Faced with these barriers at the current point in time, it seems more than unlikely that the Transnistrian authorities will comply with the DCFTA requirements.

This poses the question of what this would mean for Transnistria's trade regime with the EU following the DCFTA. According to "Scenario Nothing", the fact that Transnistria may not apply the DCFTA provisions and right-bank Moldova cannot exercise any effective control over that territory excludes the application of the DCFTA on the Transnistrian territory. This in turn would mean that

goods originating from companies based in Transnistria should be excluded from the preferential access to the EU market agreed in the DCFTA.

Additionally, since the current system of Autonomous Trade Preferences (ATPs), which granted tariff-free (or low tariff) access to the EU market for many products, will be cancelled following the coming into force of the DCFTA, companies based in Transnistria would face much higher tariffs compared to the current status. Without ATPs it is to be expected that goods originating from Transnistria would face at least the Most Favoured Nation (MFN) tariff rate granted to Moldova as a WTO member. This would mean a substantial increase in the tariff burden for Transnistrian companies as compared to the current status. Table 8 shows the average tariff rates in place at the moment and the MFN rates that would apply if Transnistria rejects the DCFTA. For example, textiles and clothing that can currently be exported to the EU without any import tariff would face an import tariff of 12%.

**Table 8: Comparison ATP tariffs vs. MFN tariff rates for selected product categories**

<b>Product category</b>	<b>EU current custom tariffs on imports from Transnistria, %</b>	<b>Possible EU customs tariffs according to MFN, %</b>
Textiles and clothing	0	12
Common metals and articles thereof	0	12
Electric energy	0	0
Footwear	0	17
Agricultural production	14	150
Other	0	15

*Source: European Commission (2008), WTO (2013)*

It is likely that such a tariff increase will translate into a proportional increase in the price of Transnistrian goods. As a consequence, exports from companies based in Transnistria will be less competitive than their international counterparts. This is especially the case for goods like textiles and clothing, which face strong international competition – for example from Turkey and Pakistan. The changes in tariffs are therefore likely to lead to much lower demand for Transnistrian exports. Even if companies in Transnistria are able to compensate for the tariff increase, the economic impact will be felt through lower incomes, as wage incomes and/or profits will have to be reduced. This scenario would also still require some certificates of Moldovan origin for Transnistrian companies, since MFN tariffs are only granted to Moldova as a WTO member country. Hence, it is likely that there will be two types of origin certificates: one which would guarantee preferential treatment as agreed in the DCFTA for Moldovan goods that fulfil all DCFTA conditions; and another for those that are subject to non-preferential treatment but still originate from the Republic of Moldova and thus should receive MFN tariffs.

To summarise, the “Nothing Scenario” would mean the end of asymmetry and of the privileged status of Transnistrian companies; the preferential treatment would only apply to the territory that complies with the DCFTA requirements. As the DCFTA's enforcement coincides with the end of the

ATP, this would mean Transnistrian companies would lose all previous privileges and would end up with “nothing”.

### 5.3 Scenario 3: Transnistria partially implements the DCFTA and keeps selected trade preferences

Since the political facts point away from a full participation of the Transnistrian side in the DCFTA (i.e. Scenario 1), Scenario 2 is the most likely outcome in an All-or-Nothing scenario setting. However, the potentially stark economic consequences of Scenario 2 on Transnistria raise the question of whether a third scenario is feasible. Such a scenario would provide some of the preferences envisaged in the DCFTA for some Transnistrian goods if certain conditions connected to the agreement are fulfilled.

The existence and concrete form of Scenario 3 would depend on the EU's policy towards Transnistria. However, the implementation of this scenario might not be possible due to legal reasons; a question which is beyond the scope of the economic analysis conducted in this study. Below we outline some ideas on how such a scenario could look, provided its implementation is possible from a legal point of view.

Possible conditions for preferential treatment of some Transnistrian goods could include:

Certificates of origin: Transnistrian companies would have to fully comply with the origin certification procedures agreed in the DCFTA. That would include the same on-site visits of Moldovan customs officials as required for companies on the right bank. This is a practice that is working currently.

Compliance with EU standards at enterprise level: An important aspect of the DCFTA is the approximation of the Moldovan system of technical standards to the EU system of standardisation. While this is, of course, an undertaking that should be reflected in national legislation – as is the case in right-bank Moldova – certification could be undertaken for individual companies and individual products.

Sanitary and phyto-sanitary standards (SPS): Moldova has to harmonise its legislation on SPS and the well-being (welfare) of animals with that of the European Union. The provisions of the Association Agreement require cooperation not only for harmonisation of legislation, but also for the relevant institutional capacity building. The progress here will be managed by a SPS Management Committee, and access to the EU market for the relevant products will only take place once the common accreditation council decides that the Republic of Moldova has sufficiently met all standards. For Transnistrian companies wishing to export animal products to the EU market, the SPS standards should be met at sector level. That would mean, only when all companies meet the relevant conditions, access to the EU market should be opened. The required inspections and certification would be carried out by Moldovan institutions and officers. Given the cost of establishing the relevant laboratories there is little sense in replicating these structures on the left bank, even if the political will for doing so would be there. Indeed, even the Moldovan Veterinary Office can currently not carry out all laboratory checks on its own, and some samples are sent to Bucharest and other EU countries for laboratory testing.

Further to these conditions, Scenario 3 could expect the Transnistrian authorities to comply with EU requirements regarding issues such as human rights, labour standards and intellectual property rights.

It would be an important requirement of Scenario 3 to make sure that the requirements on product level (i.e. rules of origin certification, technical standards and SPS standards) are similarly stringent as compared to the requirements faced by Moldovan companies on the right bank of the Nistru. Furthermore, inspections and checks should be carried out by Moldovan authorities and personnel. The EU may consider establishing an Ombudsman office that deals with any complaints from Transnistrian companies with respect to unfair treatment. In this way Scenario 3 would offer an important incentive for Transnistrian companies and authorities to cooperate with right-bank Moldova and to improve its policy.

In brief, Scenario 3 should aim at replicating the conditions of the DCFTA wherever possible, while recognising the political facts on the ground. As such, it would not be a gift for Transnistria but an exceptional, reciprocal and transitional agreement.

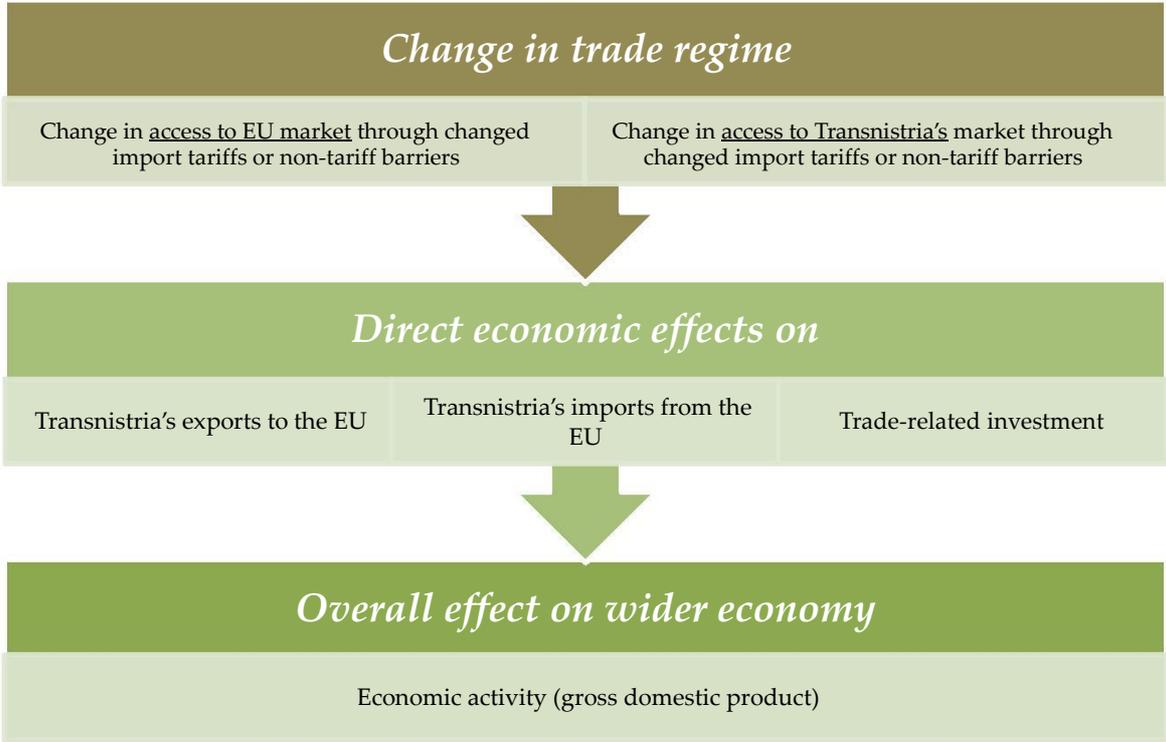
While the short-term objective would be to avoid negative economic (and political) consequences that may arise from the “Nothing Scenario”, the long-term objective should be the full implementation of the DCFTA on the left bank.

## 6 Assessment of the economic impact on Transnistria under three scenarios

In this section we present our assessment of the economic impact of the three possible scenarios following the coming into force of the DCFTA.

In order to assess the economic impact it is important to understand the changes in the trade regime and through which transmission channels would they affect the Transnistrian economy. As Figure 4 shows, following the DCFTA, changes in Transnistria’s trade regime would affect access to the EU market and to Transnistria’s market. This in turn would affect trade activity and investments, resulting in knock-on effects for the wider economy. Below we outline the effects of the changes following the DCFTA in more detail.

Figure 4: Overview of economic impact channels of a changed trade regime



Source: Own display

### Direct effects on Transnistria’s exports, imports and trade-related investment

Changed import tariffs would mean that the prices of exports and imports need to adjust, which would in turn affect demand in Transnistria and in the EU for the effected products. We estimate this effect for each of the three scenarios by looking at the relationship between price and demand (the so-called demand elasticity) based on import demand elasticities estimated by UNCTAD (2012).

Additionally, trade on both sides is held back by substantial non-tariff barriers (NTB). The cost of overcoming these administrative barriers and procedures can be significant. It is estimated that the cost of NTB in Moldova is equivalent to a 15% tariff (Hiau Looi Kee 2009). Understanding these costs

is relevant since a full implementation of the DCFTA would significantly reduce the cost of international trade for both sides. Indeed, the DCFTA would aim at aligning standards, technical procedures and customs requirements. The resulting effect is similar to a change in customs duties as it would directly translate into a lower price of the goods and thus a changed demand.

Finally, increased or reduced trade will affect the attractiveness of Transnistria as an investment location. Better access to the EU market is likely to attract investment, while a lower export potential will reduce investment. We have estimated the past relationship between trade and investment in Transnistria to capture this effect. Our econometric analysis suggests a strong relationship between trade and investment, with a 1% trade flow change resulting in a change in investment between 0.35 and 0.45%.

#### *Overall effect on the economy*

It is clear that the impact on the economy will not be constrained to trade and investment. Indeed, the main question is how this would affect the wider economy. The impact on the Transnistrian economy has been modelled through a Structural Vector Autoregressive Model (SVAR) (Annex 1). The detailed estimation formulas and assumptions are presented in Annex 2.

It will take time for the effects of the change in Transnistria's trade regime to fully work through the economy. In particular, the effects of regulatory changes – new product standards – will take time to be adopted and so will investment decisions. Other changes, for example those of reduced import tariffs, may be more immediate. The results of our analysis show that the long-term effects should be expected after companies, households and the state have fully adjusted their behaviour to the new situation.

The simulation results, for example an increase in economic activity (GDP), are expressed in comparison to the current situation in 2012 without any changes in the trade regime (the so-called base case). For example, if we write that economic activity increases by 5%, it means annual GDP will be 5% higher than it would have been otherwise without the change in the trade regime. To better illustrate the numbers, in some places we calculate what such a change would mean in USD terms if compared to economic activity in 2012.

#### 6.1 Scenario 1: Transnistria fully implements the DCFTA and receives full preferential treatment

Our analysis suggests that the Scenario 1 would directly affect the Transnistrian economy in a number of ways. Exports to the EU would increase by USD 24.4 m, while imports from the EU would increase by USD 31.6 m. In addition, trade-related investments are likely to increase. The combination of these effects would raise the annual economic output (GDP) of Transnistria by 3.6%. Below we describe these effects in more detail.

#### *Direct effects on Transnistria's exports, imports and trade-related investment*

Transnistria's exports to the EU will be affected by the DCFTA in two ways: lower tariffs and reduced non-tariff barriers. Looking at the impact of reduced EU import tariffs, it becomes obvious that Transnistria already enjoys a very privileged access to the EU as industrial products are allowed

to be exported to the EU with zero tariffs. The only direct effect on exports following the DCFTA will be the one resulting from abolishing the tariffs for agricultural products. We expect this to lead to an increase of annual exports of the existing agricultural products to the EU by USD 3.6 m – the equivalent of a 1.8 % increase compared to exports to the EU in 2012. The overall increase of Transnistria's total exports would be only a moderate 0.5%. Clearly, this is a conservative estimate since we only consider the effect on existing agricultural products. There is good reason to believe that the DCFTA would allow producers of products that do not yet have access, such as animal products, to participate in trade with the EU. Indeed, some Transnistrian companies already successfully export animal products to the US market, indicating that individually they can comply with high standards.

Furthermore, EU standards are international standards and after successful implementation in Transnistria, companies would also have much improved access to international markets outside the EU. While we have not quantified this effect here, it should, over time, provide a significant increase to Transnistria's exports.

Whereas the effect of abolishing the last remaining tariff for exports to the EU is expected to be low, Transnistrian exporters are currently held back by substantial non-tariff barriers – such as differences in product standards and customs procedures. For exporters, the cost of overcoming these administrative barriers and procedures can be substantial. It is estimated that the cost of NTB in Moldova is equivalent to a 15% tariff (Hiau Looi Kee 2009) and there is good reason to believe that this will be even higher in the Transnistrian region, with additional customs procedures and different standards compared to the right bank. As such, a full implementation of the DCFTA would go a long way in aligning standards and procedures, reducing NTBs in the consequence. Based on a literature analysis we make the conservative assumption that this effect would be equal to a 4% import tariff reduction for Transnistrian companies wishing to export to the EU. Obviously, this is only a rough assumption and the effect will differ from one product to the next. Nevertheless, we expect the effect of reduced non-tariff barriers to lead to a 3.3% increase of exports to the EU – the equivalent of additional annual exports of USD 22.7 m if compared to total exports in 2012.

Taking into account the combined effect of tariff liberalisation and lower non-tariff barriers, total annual exports to the EU are expected to increase by USD 26.3 m, representing a 3.8% increase in total Transnistrian exports.

Looking at the import side, following the DCFTA Transnistria's imports will also be affected through two changes: abolishing import tariffs on goods from the EU and reducing non-tariff barriers through regulatory changes.

Looking first at the effect of reduced import tariffs, fully implementing the DCFTA would require that Transnistria abolishes (probably with reasonable transition periods for sensitive goods) all custom tariffs on its imports from the EU. Transnistria's custom tariffs are listed in Table 9 and we

assume that these rates would be effectively enforced<sup>6</sup>. This would reduce the price of goods imported from the EU and is likely to increase demand for them. We estimate that the elimination of custom duties will increase annual imports of the region from the EU by 8.9% or by USD 25.1 m if compared to 2012 levels. The represents a 1.4% increase of Transnistria's total imports.

With an additional USD 6.8 m being imported after import tariffs are abolished, the textiles and clothing sector would experience the highest increase in USD terms. However, this reflects only a 7.3% rise compared to 2012 levels. In comparison, footwear would experience a 13.9% increase if tariffs would be fully abolished, reflecting the rather high protection those products currently enjoy.

**Table 9: Estimated impact of Scenario 1 on Transnistria's imports from the EU**

Product category	Current value of imports from EU, USD m	Current Transnistrian customs tariff, %	New Transnistrian customs tariff, %	Value of import change, USD m	% change in imports
Textiles and clothing	93.2	7.5	0.0	6.8	7.3
Gross leather, fur skins and articles thereof	47.8	7.1	0.0	5.1	10.6
Plastic and articles thereof	32.2	7.5	0.0	2.7	8.5
Common metals and articles thereof	19.8	7.5	0.0	1.8	9.0
Machinery and electric equipment	19.4	7.3	0.0	1.6	8.2
Footwear	15.1	13.8	0.0	2.1	13.9
Various products	12.5	8.1	0.0	1.0	8.2
Live animals and products of animal origin	12.5	9.0	0.0	1.6	12.9
Other	29.4	6.6	0.0	2.4	8.0
<b>Total imports of Transnistria from EU</b>	<b>281.9</b>			<b>25.1</b>	<b>8.9</b>
<b>Total imports of Transnistria</b>	<b>1,799.9</b>				<b>1.4</b>

*Note: The table includes only ad-valorem parts of the customs tariff  
Source: Own calculations*

In addition, companies from the EU wishing to export to the Transnistrian region would also benefit from regulatory changes that would reduce non-tariff barriers (NTB). Based on a literature review we make the conservative assumption that this reduction would be equal to a 2% import tariff

<sup>6</sup> Even though this may not be case, considering the strong political-business connections in the region. Indeed, while the average calculated custom duty in Transnistria is about 7.2%, the effective customs tariff is only 4.1%. Thus we actually may over-estimate the effect of abolishing import tariffs on EU goods.

reduction. Since prices of EU products are lower, demand is likely to increase. Based on UNCTAD import demand elasticities, we estimate that this would result in additional annual import demand of USD 6.5m – the equivalent of a 0.4% increase in Transnistria’s total imports.

The third direct effect resulting from a DCFTA is connected to investment. It is likely that companies’ investment decisions are affected by the potential to export to the EU market. As outlined above we would expect the DCFTA to lead to a substantial increase in Transnistria’s exports to the EU. Furthermore, unlike the ATPs, which are temporary, the DCFTA would provide planning security for companies. Based on the past relationship between trade and investment, we estimate that the increase in net-trade would trigger a 2.0% increase in investment.

Having outlined the direct impacts on trade and investment, in the next step we estimate what impact those effects would have on the wider economy.

#### *Overall impact on the Transnistrian economy*

The effects of Transnistria joining the DCFTA will transmit through the three major channels outlined above: exports, imports and trade-related investment. We use a Structural Vector Autoregressive Model (SVAR) to estimate how this would affect the economy as a whole. The modelling results outlined in Table 10 suggest that economic activity (measured as gross domestic product, GDP) will increase by 3.6% if Transnistria fully implements the DCFTA.

Increased trade-related investment, resulting from increased trade following the trade liberalisation, plays an important role here. This effect alone accounts for a 1.8% increase in Transnistria’s GDP following the full implementation of the DCFTA.

Growing exports to the EU are another important factor; here especially the effect from reduced NTB provides an important boost to the economy, while the effect from reducing the tariffs is, as expected, rather small.

In the long term, we would also expect a positive impact on the economy from the opening up of Transnistria’s imports. Lower prices and increased competition tend to lead to a positive relationship between imports and GDP in the long run. However, our analysis also clearly shows that – in the short and medium term – increased imports will reduce GDP and result in adjustment costs. As such there is a case for considering transition periods and other policy measures to reduce the negative impact.

To sum up, on balance our assessment indicates that the full implementation of DCFTA is clearly beneficial for the Transnistrian economy in the long term.

**Table 10: Estimated impact of Scenario 1 on Transnistria’s gross domestic product**

<b>Impact channel</b>	<b>Effect on GDP, %</b>
Exports	1.3
<i>Tariff change</i>	0.2
<i>NTB change</i>	1.1
Imports	0.4
<i>Tariff change</i>	0.3
<i>NTB change</i>	0.1
Investments	1.8
<b>Combined effect</b>	<b>3.6</b>

*Source: Own calculations*

## 6.2 Scenario 2: Transnistria does not implement the DCFTA and loses preferential treatment

Scenario 2 assumes that Transnistria does not implement the DCFTA and companies from the region will no longer benefit from zero-tariff exports to EU under the ATP regime. Instead, Transnistrian companies will face MFN-bound tariffs, which will undermine the price competitiveness of Transnistrian exports. Faced with shrinking export markets, companies will reduce their investment activity. Below we estimate the extent of those effects and the impact on the wider economy.

### *Estimated direct effect on exports, imports and trade-related investment*

In terms of Transnistria’s exports, in the case that Transnistria does not join the DCFTA, MFN-bound tariffs will replace the current ATP trade regime. This would represent a steep increase in tariffs for most of Transnistria’s main export goods. The resulting price increase is expected to reduce demand for those products in the EU. As a result, the volume of Transnistria’s total annual exports to the EU will decline by about 25.1%. This would represent a USD 55.8 m decline based on 2012 numbers, corresponding to a 7.3% decline in the total exports of the region.

The main industrial sectors of the region will suffer the most. In particular, exports of textiles, represented primarily by Tirotext, will shrink by 18%, exports of metal, provided by MMZ will fall by 22.8%, while those of footwear and produced at Tighina will decline by 15.3%. Exports of vegetables to the EU will also suffer as the highly bound rates will effectively prohibit the entrance of Transnistrian agricultural products to the EU market. The simulation results are presented in Table 11.

**Table 11: Estimated impact of Scenario 2 on Transnistria’s exports to the EU**

Product category	Import demand elasticity	EU current customs tariff on imports from Transnistria, %	New EU customs tariffs, %	% change in exports
Textiles and clothing	-1.5	0	12	-18.0
Common metals and articles thereof	-1.9	0	12	-22.8
Electric energy	-9.1	0	0	0.0
Footwear	-0.9	0	17	-15.3
Agricultural production	-1.2	14	150	-100.0
Other	-2.5	0	15	-37.5
<b>Total exports of Transnistria to EU</b>				<b>-25.1</b>
<b>Total exports of Transnistria</b>				<b>-7.3</b>

*Source: Own calculations*

Clearly, such a reduced export potential would translate to reduced trade-related investment. Indeed, past experience suggests that there is a strong relationship between exports and investment. Our econometric analysis indicates that the corresponding investments decline would be 2.9%.

It is important to note that the DCFTA would not negatively affect exports to CIS countries, including Russia, as it would not lead to a change in the trade regime with those countries.

*Overall economic impact on the Transnistrian economy*

Given the steep decline in exports and investments, it is unsurprising that our modelling results suggest a steep 5.2% decline of economic activity (GDP) in the case that Transnistria does not implement the DCFTA and loses preferential treatment (Table 12).

The effect of reduced exports would contribute a 2.6% decline of economic output, and in addition, the investment decline would lead to a further reduction of Transnistria’s GDP by another 2.6%. As such, the combined effect of not joining the DCFTA would mean a substantial reduction of GDP. It is important to highlight that this decline would not be merely a temporary contraction, but a permanent reduction of GDP. Unlike business cycle fluctuations of economic activity, as seen during the global economic crisis, the shock from reduced export demand and investments will be permanent. Given the unstable situation of the economic outline in our general overview of the economy (see section 2), the economic ramifications of Scenario 2 could even translate into a much larger economic shock.

**Table 12: Estimated impact of Scenario 2 on Transnistria’s gross domestic product**

<b>Impact channel</b>	<b>Effect on GDP, %</b>
Exports	-2.6
<i>Tariff change</i>	-2.6
<i>NTB change</i>	0.0
Imports	0.0
<i>Tariff change</i>	0.0
<i>NTB change</i>	0.0
Investments	-2.6
<b>Combined effect</b>	<b>-5.2</b>

*Source: Own calculations*

### 6.3 Scenario 3: Transnistria partially implements the DCFTA and keeps selected trade preferences

Finally, there is the question of what would be the impact in the case that Transnistrian companies are allowed to partially participate in the DCFTA if certain conditions are met. Clearly, depending on the conditions, such a third scenario could have either very similar economic effects as a full DCFTA participation (Scenario 1) or a complete exclusion of Transnistria from the DCFTA (Scenario 2).

Here we model a scenario that would allow Transnistrian companies similar access to the EU market as under ATPs. That is, tariffs on exports from Transnistria to the EU will not change. It is, however, likely that the EU would insist on some liberalisation of Transnistria’s domestic market, for example a reduction of import tariffs on goods arriving from the EU. For illustrative purposes, we assume that Transnistria would have to halve its import tariffs.

We do not assume any reduction in the costs of NTB, although depending on the conditions of the DCFTA it is possible that companies have to fulfil EU product standards and that SPS standards as well as other trade measures have to be adopted at a company and sectorial level. Thus, we are likely to underestimate the effect on exports and imports.

#### *Estimated direct effect on exports, imports and trade-related investment*

As expected, the region’s exports to EU will not change, as the EU will preserve the same trade regime for Transnistrian producers.

Under this scenario, Transnistrian imports from the EU will increase by USD 12.5 m compared to 2012 levels – a 4.5% increase of annual imports from the EU. Total imports would increase by a moderate 0.7%. Table 13 shows the detailed estimation results.

**Table 13: Estimated impact of Scenario 3 on Transnistria’s imports from the EU**

Product category	Import demand elasticity	Current Transnistrian customs tariff, %	New Transnistrian customs tariff, %	% change in imports
Textiles and clothing	-1.0	7.5	3.8	3.7
Gross leather, fur skins and articles thereof	-1.5	7.1	3.6	5.3
Plastic and articles thereof	-1.1	7.5	3.8	4.2
Common metals and articles thereof	-1.2	7.5	3.7	4.5
Machinery and electric equipment	-1.1	7.3	3.7	4.1
Footwear	-1.0	13.8	6.9	6.9
Various products	-1.0	8.1	4.0	4.1
Live animals and products of animal origin	-1.4	9.1	4.5	6.4
Other	-1.2	6.6	3.3	4.0
<b>Total imports of Transnistria from EU</b>				<b>4.5</b>
<b>Total imports of Transnistria</b>				<b>0.7</b>

*Note: The table includes only ad-valorem parts of the customs tariff*

*Source: Own calculations based on Decree Pridnestrovie*

#### *Overall impact on the Transnistrian economy*

As Scenario 3 would more or less maintain the current status, the effects on the economy are rather low. However, much depends on the conditions connected to this scenario, as this would lead to additional impacts on NTB, exports to the EU and investment. Under the assumptions made, we would expect Scenario 3 to lead to a GDP increase of about 0.4%.

Halving the customs duties applied by Transnistria for EU exporters is likely to have a negative impact on growth in the short and medium term. However, in line with trade theory, we would expect a mild GDP increase in the long term. Our model also suggests a small increase in GDP resulting from the trade-related investments channel (Table 14).

**Table 14: Estimated impact of Scenario 3 on Transnistria's gross domestic product**

<b>Impact channel</b>	<b>Effect on GDP, %</b>
Exports	0.0
<i>Tariff change</i>	<i>0.0</i>
<i>NTB change</i>	<i>0.0</i>
Imports	0.2
<i>Tariff change</i>	<i>0.2</i>
<i>NTB change</i>	<i>0.0</i>
Investments	0.2
<b>Combined effect</b>	<b>0.4</b>

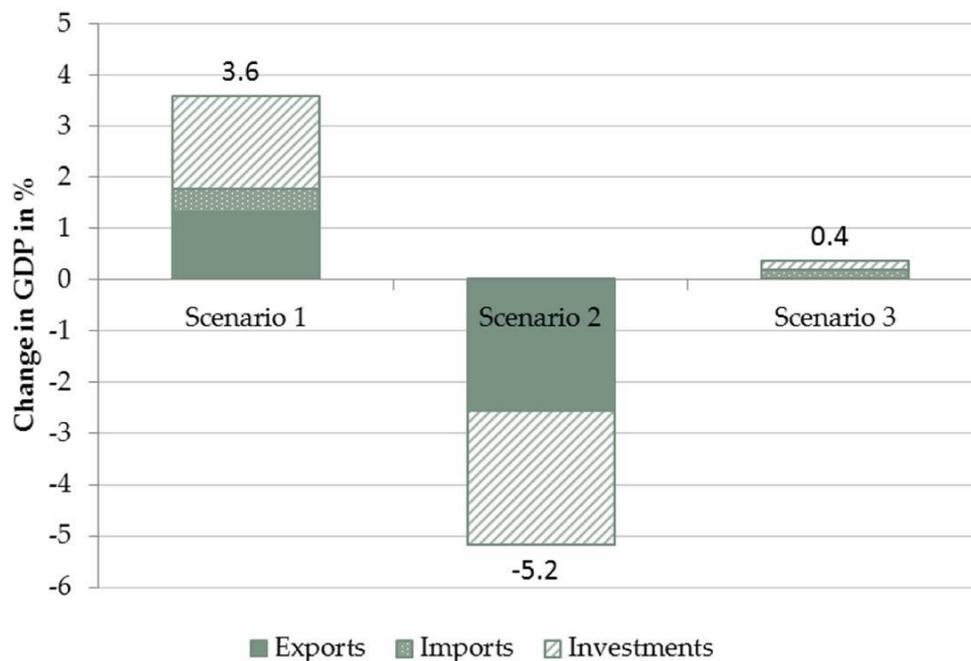
*Source: Own calculations*

To sum up, our economic impact assessment suggests that the full DCFTA implementation would be the best option for the region in economic terms. Even based on conservative assumptions, this is likely to increase economic activity (GDP) by 3.6%, as trade would increase and this improved access would attract investment. Would Transnistria not implement the DCFTA, on the other hand, this is likely to lead to a strong negative shock for the economy, which would induce a permanent GDP decline of around 5.2%.

## 7 Closing remarks: DCFTA matters for Transnistria

The objective of this study was an assessment of the effect of the EU–Moldova DCFTA on the Transnistrian economy. The modelling results suggest that either way, the DCFTA matters greatly in economic terms for the Transnistrian region. However, the results also indicate that the economic impact depends very much on the behaviour of both sides: the Transnistrian authorities and the EU. Figure 5 below recaps the results of our economic impact assessment for the three discussed scenarios.

Figure 5: Overview impact on economic activity (GDP) of three scenarios



Source: Own calculations

If Transnistria fulfils all the requirements, this would be very beneficial for the Transnistrian economy, even after accounting for adjustment costs through higher imports etc. This would be the best case scenario and the European Union is right in pursuing a full DCFTA adoption.

However, currently Transnistria does not fulfil all the requirements connected to the DCFTA due to political and other reasons. It is in the hands of the EU authorities how to treat this situation. Our analysis suggests that by not implementing the DCFTA, Transnistria would not only forego the benefits of participating, but also suffer a hefty and permanent economic contraction.

This raises the question for the EU of what approach to use in order to achieve, in the long term, Scenario 1 – a full implementation of the DCFTA in Transnistria. In the political discussion there are two schools of thought. On the one hand are those who argue that withdrawing the benefits and the resulting economic pain (our Scenario 2) would motivate Transnistrian stakeholders to push for a

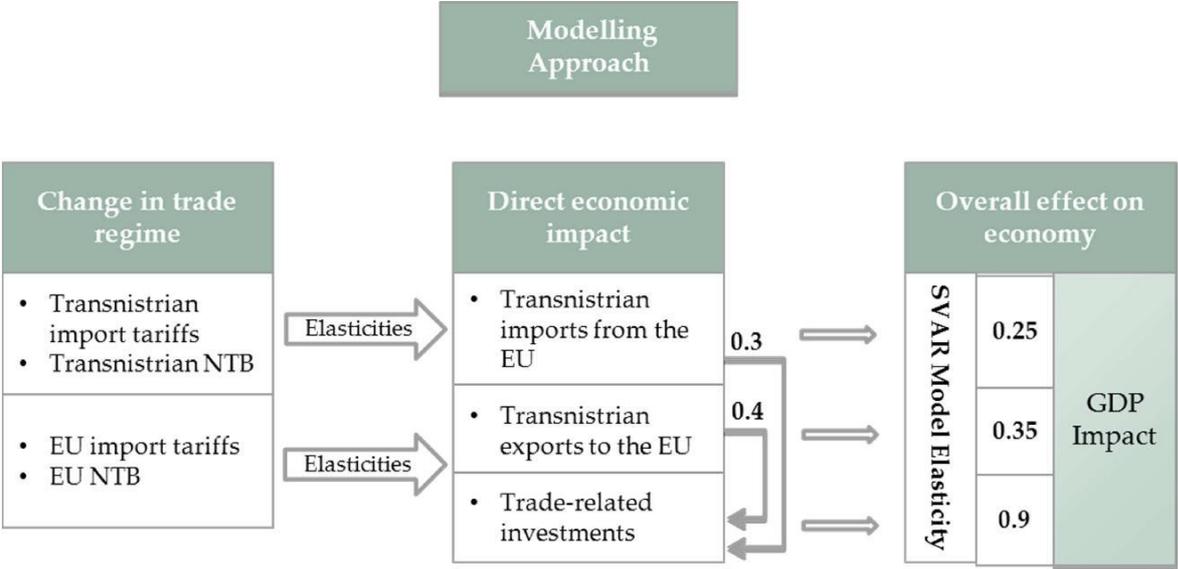
full DCFTA implementation. On the other hand is the school of thought that argues that withdrawing all benefits would have the opposite effect and motivate Transnistrian authorities to integrate more closely with their Eastern partners, thus moving away from Scenario 1. Thus, the argument continues, Transnistria should be allowed to get some of the trade preferences connected to the DCFTA if certain conditions are met (Scenario 3). Which approach is applied is a political decision that must be taken by the respective European authorities.

### Annex 1: Description of modelling approach

As outlined in section 6 we use a two-stage approach to estimate the economic impact of the changes trade regime resulting from the DCFTA. This approach is displayed in Figure 6 below.

First, we calculate the direct economic impact on the three main economic indicators that are affected most by the DCFTA: Transnistrian imports from the EU, Transnistrian exports to the EU and trade-related investments. Import and export changes are based on historic responses to tariff changes as estimated by UNCTAD.

Figure 6: Schematic overview of modeling approach



Source: Own display

Then we estimate how changes in exports, imports and investment affect the overall economy. This relationship is estimated using a Vector Autoregressive Model (VAR). VAR models are widely used for estimating the impacts of macroeconomic shocks and analysing how such effect spread over time. VARs are composed of a system of equations, where each variable represents a linear function of its lagged values, lagged values of other variables and an error term which is not auto-correlated. Due to their impulse-response functions, VAR models can show how various shocks in some particular variables affect other variables included in the model (e.g. the impact of a 1% investment increase on GDP, industrial production and imports).

Our model includes five endogenous variables with a quarterly frequency (2000:1 – 2012:4). All variables are in current prices, expressed in US dollars according to the average official exchange rate, and transformed into natural logarithms. Each series has been seasonally adjusted using the TRAMO/SEATS algorithm. Finally, the Hodrick-Prescott filter has been applied (lambda = 1) in order to eliminate excessive volatility and outliers. The included variables are:

1. Gross Domestic Product
2. Total Exports of Transnistria
3. Total Imports of Transnistria
4. Volume of industrial production
5. Capital investments

Additionally, a deterministic trend has been added as an exogenous variable, in order to keep the model stationary.

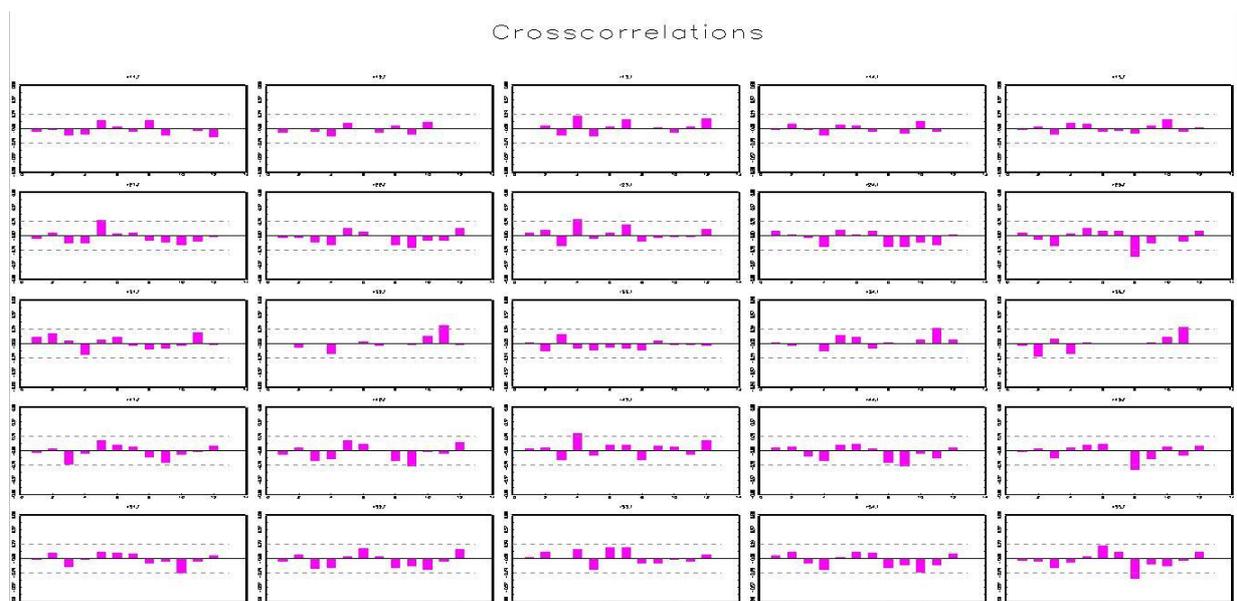
To get a better specification we employ a *Structural Vector Autoregressive Model (SVAR)*. Based on the Akaike information criterion we use a four periods SVAR model with four lags. Unlike the ordinary VAR model with Cholesky restrictions, SVAR is non-recursive one, with specific restrictions applied to current and lagged periods. The decision on the application of these restrictions is based on economic theory and the characteristics of Transnistria's economy.

The main assumptions used for constructing the model:

- Exports are driven by their lagged values, lagged capital investments.
- GDP is driven by its lagged values and the lagged values of exports, imports, industrial production and capital investments.
- Imports are driven by their lagged values and the lagged values of capital investments.
- Capital investments are driven by their lagged values and exports.
- Industrial production is driven by its lagged values, the lagged values of exports and capital investments.

The plausibility of the current specification is confirmed by the lack of significant dependencies among the error terms derived from the model:

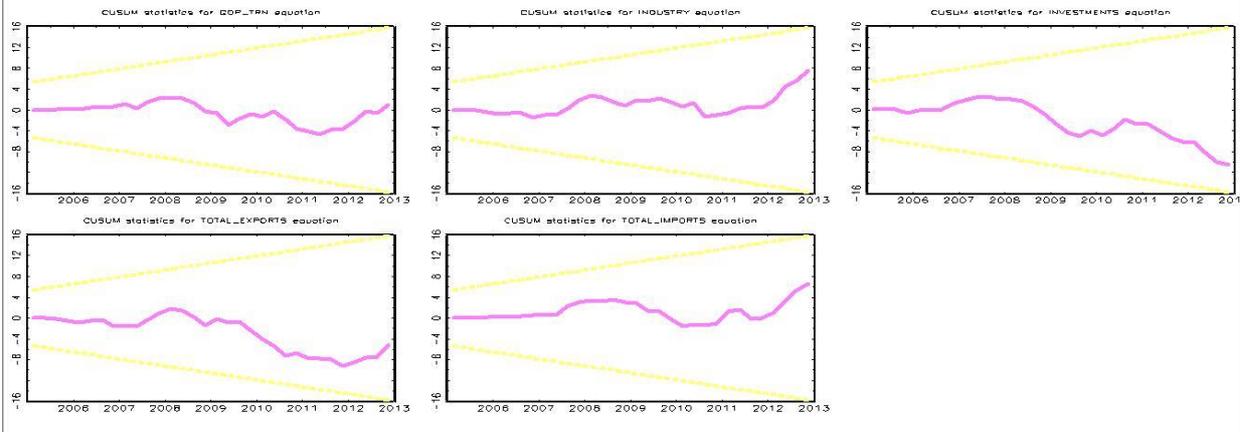
**Figure 7: Correlation among error terms**



Source: Own calculations

The stability of the model is confirmed by the CUSUM test:

**Figure 8: CUSUM Stability Test, 95% confidence interval**



The SVAR delivers the following elasticities:

**Table 15: Estimated long-run elasticities**

Dependent variable	Impact on GDP	Impact on investments
Imports	0.25	0.30
Exports	0.35	0.40
Investments	0.90	-

## Annex 2: Details of the main effects and assumptions for each scenario

### Scenario 1: Full implementation of the DCFTA

Effects	Formula
The impact on Transnistria's imports from EU resulting from abolishing the custom tariffs are assessed by multiplying the current tariff by the average import demand elasticity rates calculated by UNCTAD for Moldova's imports from EU.	$\text{Current Tariff} \times \text{Elasticity}$
The impact of the region's exports to EU as a result of elimination of the current tariff barriers faced by the region's exports of animal products to EU is estimated by multiplying the current custom duty applied by EU for Transnistrian exports with the EU demand elasticity of imports from Moldova.	$\text{Current Custom Duty} \times \text{Elasticity}$
The effect on Transnistrian exports and imports to/from EU as a result of lower costs of trade is estimated by multiplying the assumed decrease in costs of trade (2% for imports and 4% for exports) by import demand elasticity of the EU for Moldovan exports and Moldova for EU exports and by the value of exports and imports.	$\begin{aligned} & \text{Value of Exports} \times 4\% \times \text{Elasticity} \\ & \text{Value of Imports} \times 2\% \times \text{Elasticity} \end{aligned}$
The effect on the investment activity in the region as a result of trade intensification is estimated by multiplying the growth in exports and imports by the investment elasticities derived from our SVAR model (Annex 1).	$\begin{aligned} & (\text{Growth in Exports} + \text{Growth in Imports}) \times \text{Elasticity} \\ & \times \text{Investment Elasticity} \end{aligned}$
The effect on Transnistrian GDP is estimated by multiplying the changes in imports, exports and investments by the elasticities derived from the SVAR model (Annex 1).	$\begin{aligned} & (\text{Change in Exports} + \text{Change in Imports} + \text{Change in Investments}) \times \text{Elasticity} \\ & \times \text{Investment Elasticity} \end{aligned}$

**Scenario 2: Transnistria rejects DCFTA**

Effects	Formulas
The effect of higher tariffs imposed by EU for Transnistrian exports to EU will be assessed by multiplying the new bound tariffs by the average import demand elasticity rates calculated by UNCTAD for the EU imports from Moldova.	$\frac{\text{New Tariff} - \text{Current Tariff}}{\text{Current Tariff}} \times \text{Elasticity}$
The effect changed trade on the investment activity is assessed by multiplying the change in exports by the investment elasticities derived from our SVAR model (Annex 1).	$\Delta \text{Exports} \times \text{Elasticity}$
The effect on Transnistrian GDP is estimated by multiplying the changes in exports and investments by the elasticities derived from the SVAR model (Annex 1).	$\Delta \text{Exports} \times \text{Elasticity} + \Delta \text{Investments} \times \text{Elasticity}$

**Scenario 3: Partial liberalisation of trade**

Effects	Formulas
The effect of region's imports from EU as a result of halving the customs' duties applied by Transnistria for EU exports are assessed by multiplying the 1/2 of the current tariff by the average import demand elasticity rates calculated by UNCTAD for Moldova's imports from EU.	$\frac{1}{2} \times \text{Current Tariff} \times \text{Elasticity}$
The effect of better business climate on the investment activity will be assessed by multiplying the change in imports by the investment elasticities derived from our SVAR model (Annex 1).	$\Delta \text{Imports} \times \text{Elasticity}$
The effect on Transnistrian GDP is estimated by multiplying the changes in imports and investments by the elasticities derived from the SVAR model (Annex 1).	$\Delta \text{Imports} \times \text{Elasticity} + \Delta \text{Investments} \times \text{Elasticity}$



## References

- Decree Pridnestrovie (2013). Указ №634. Retrieved 29/04/2013, from <http://president.gospmr.ru/ru/news/ukaz-prezidenta-pmr-no634-ob-utverzhenii-na-2013-god-tamozhennogo-tarifa-na-tovary>.
- ECORYS (2012). Trade Sustainability Impact Assessment in support of negotiations of a DCFTA between the EU and Georgia and the Republic of Moldova - Interim technical report. TSIA in support of negotiations of a DCFTA between the EU and Georgia and the Republic of Moldova. Rotterdam.
- European Commission (2008). Council Regulation (EC) No 55/2008 of 21 January 2008 introducing autonomous trade preferences for the Republic of Moldova and amending Regulation (EC) No 980/2005 and Commission Decision 2005/924/EC. Official Journal, European Commission. L 020.
- Hiau Looi Kee (2009). Estimating Trade Restrictiveness Indices. *The Economic Journal* 119(January).
- NBS National Bureau of Statistics of the Republic of Moldova (2013). Main indicators of industry. National Bureau of Statistics of the Republic of Moldova. <http://www.statistica.md/category.php?l=en&idc=127&>.
- Prohnychy, V. (2012). Strategic Comparisons of Moldova's Integration Options: Deep and Comprehensive Economic Integration with the EU vs. the Accession to the Russia-Belarus-Kazakhstan Customs Union. ECONOMIC ANALYSIS AND FORECAST PAPER. Expert Grup. NR. 3/2012.
- Transnistrian Central Bank (2013). Transnistrian Republican Bank - Main Economic Indicators. Retrieved 15/04/2013, from <http://www.cbpmr.net/?id=175&lang=en>.
- UNCTAD (2012). TRAINS Database on Trade Control Measures UNCTAD.
- WTO (2013). World Trade Organisation Trade Profiles Retrieved 15/04/2013, from <http://stat.wto.org/CountryProfile/WSDBCountryPFView.aspx?Language=E&Country=E27>.

▶ ЖИВАЯ ИСТОРИЯ

# Есть такая профессия – Родину защищать

■ Крепка мужская дружба, особенно если она спрелена совместной службой в конкретной армейской части. Вот и в Рыбнице есть целое сообщество людей – бывших офицеров и служащих 2-й понтонно-мостовой Рыбницкой Краснознаменной орденов Суворова, Кутузова и Богдана Хмельницкого бригады, ветеранов, которые считали за честь служить в таком прославленном воинском соединении.



Автомобиль-амфибия – будущий памятник понтонерам.

подразделений вооруженных сил республики. Но даже после того, как бригада была расформирована, ветераны не могут и не хотят забывать годы службы, и поэтому организовали общественную организацию «Ветераны понтонно-мостовой бригады», первым руководителем которой стал Игорь Брескер. Сегодня ею руководит ветеран бригады, а ныне преподаватель Рыбницкого филиала ПГУ Виктор Вычуужин. На днях ветераны снова собрались вместе, чтобы отметить очередную, 71-ю годовщину со дня образования своей бригады. В числе самых почетных гостей – ее бывшие командиры, почетные жители Рыбницы генерал-полковник



У Боевого Знамени – ветераны бригады: (слева направо) генерал-майор М.М.Желто, защитник Приднестровья подполковник В.А.Миронов и генерал-полковник Н.И.Сердцев.

разных уголков Советского Союза. Немало офицеров в бригаде тоже получили настоящую армейскую закалку и опыт, которые помогли им на протяжении всей жизни. После распада Союза бригада несколько раз трансформировалась в полк и даже понтонно-мостовой батальон. В жизни города это воинское подразделение сыграло огромную роль. Военнослужащие части уже в мирное время не раз приходили на помощь местным жителям. Несколько раз им пришлось в прямом смысле слова спасать жителей города и сел района от наводнения. Благо, на вооружении у части были амфибии – автомобили, которые одинаково хорошо передвигаются как по твердой, так и по водной поверхности, и техника, позволявшая ликвидировать последствия стихии. Сотни жителей прибрежных сел и города были вывезены из опасной зоны. Есть еще один повод быть благодарным понтонерам. Во время вооруженного противостояния с Молдавией именно присутствие в Рыбнице понтонно-мостовой части



Ветераны бригады у памятного Камня.

явилось одним из факторов, тем сдерживающим буфером, который не позволил огню войны перекиннуться на наш город. С девятого восьматого года на месте понтонно-мостовой бригады дислоцировано одно из воинских

Николай Иванович Сердцев и генерал-майор Михаил Михайлович Желто, приехавшие из России, а также представители городских властей и депутатского корпуса. Трогательно, с трепетным внима-

нием относятся Рыбницкие ветераны к памяти о боевых заслугах бригады. Встреча проходила при Боевом Знамени бригады. Ранее, в 2012 году, с помощью командиров, с участием ветеранов, на средства спонсора из их числа в Рыбницу с берегов Волги доставлен автомобиль В.А.В. Амфибия, которая была задействована в сталинградских сражениях, участнику сражений под Сталинградом достали со дна Волги, где она пролежала более семидесяти лет. В планах общественной организации установить ее как памятник в Рыбнице – в память о героях-понтонерах, которые внесли свой неоценимый вклад в дело обороноспособности нашей Родины... Было что вспомнить, было о чем поговорить. По-разному сложилась судьба бывших офицеров понтонно-мостовой бригады, однако военная закалка многим помогла выстоять в лихие девяностые, да и в нынешнее непростое время. Большинство ветеранов нашли свое место в жизни и состоялись как личности, как профессионалы –

потому что не ломаются при трудностях, а преодолевают их. Понтонеры сражаться не привыкли! В планах ветеранской организации – установка памятника-амфибии на достойном месте, есть намерение издать книгу о прославленной бригаде, и эта идея нашла широкую поддержку. Фотографический материал и другие свидетельства героизма понтонеров собирают инициаторы создания книги. И, конечно, в планах организации – работа со школьниками и молодежью по нравственно-патриотическому воспитанию подрастающего поколения. Встреча запомнилась надолго. На прощание каждый желающий смог сфотографироваться у развернутого Боевого Знамени бригады. И это было символично: память о героических днях бригады, ее боевой дух продолжают жить в сердцах ветеранов и зовут их к новым свершениям. В жизни всегда есть место подвигу!

ДИНА ЛИСТЮГИНА.

Сформированная в ноябре сурового 1942 года, она прошла в годы Великой Отечественной войны славный боевой путь от Сталинграда до Праги. Сколько потонных метров переправ навести военнотружущие понтонно-мостовой бригады – трудно сосчитать. Но именно они помогали советским войскам переправляться самим и переправлять технику на противоположный берег водных преград, и этим обеспечивали успех боя и продвижение наших войск на запад. За мужество и героизм, проявленные при выполнении боевых задач, пятеро военнослужащих бригады были удостоены звания Героя Советского Союза. А число понтонеров, удостоенных боевых орденов и медалей, вообще трудно сосчитать...

С конца сороковых и до мая 1998 года Бригада была расквартирована в Рыбнице, и там прошли службу тысячи советских парней из

# Приднестровье с Россией – национальная идея и мечта

■ **Приоритетный характер развития сотрудничества между Российской Федерацией и Приднестровьем в социально-экономической, гуманитарной, научно-образовательной сферах, закрепленный 25 октября в Москве Протоколом «Рогозин-Шевчук», в настоящее время реализуется подписанием соответствующих документов и проведением конкретных мероприятий. Россия и Приднестровье плотно работают в направлении реального наполнения Протокола.**

Об этом говорила Нина Штански, руководитель министерства иностранных дел. В заключительном слове на международном «круглом столе» «Приднестровье – Молдова: цивилизованный развод», прошедшем 15 ноября в конференц-зале ПГУ им. Шевченко.

Для участия в работе форума были приглашены представители государственного управления и депутатского корпуса республики, профессорско-преподавательского состава университета, общественных организаций и партий, а также журналисты различных средств массовой информации Приднестровья.

В ходе работы «круглого стола» обсуждался широкий круг проблем, связанных с возможным подписанием соответствующих соглашений со стороны Молдовы и Украины о евроинтеграции и вхождении этих стран в зону свободной торговли с Евросоюзом.



Широкое представительство в работе «круглого стола» специалистов различных направлений государственного, общественного, экономического, хозяйственного, научного потенциалов республики ожидаемо наполнило форум содержательными и разносторонними выступлениями.

Были затронуты вопросы геополитического места Приднестровья в период противостояния Евросоюза и России в рамках проекта ЕС «Восточное партнерство», правовых аспектов провозглашения Приднестровской Молдавской Республики, возможных экономических последствий для нашей республики итогов Вильнюсского саммита.

Участники «круглого стола» были единодушны в своем мнении, что после подписания соглашения об евроинтеграции Молдова потеряет значительную часть суверенитета, а значит создадутся все условия для серьезного обращения, при поддержке России, к мировому сообществу о необходимости цивилизованного разделения Молдовы и Приднестровья. Прецедентов тому в мировой и ев-

ропейской истории предостаточно: Чехия и Словакия, Сербия и Черногория, Судан и Эритрея...

Присутствовавшие на «круглом столе» представители Центра социальных и политических исследований «Перспектива» сообщили, что население Приднестровья активно интересуется политической обстановкой вокруг нашей республики. Совместными силами специалистов центра «Перспектива» и научно-исследовательской лабораторией «Социология» университета в начале ноября текущего года было проведено социологическое исследование под названием «Геополитический выбор Приднестровья».

В ходе исследования было опрошено около 700 человек всех возрастных и социально-национальных категорий населения. Итоговые цифры не удивили – 79,1% опрошенных поддерживают цивилизованный «развод» Приднестровья и Молдовы как двух самостоятельных государств, имеющих разные базовые интересы и вектор развития.

За воссоединение Приднестровья в ближайшее время с Россией

высказалось 82,6% респондентов, и только 7,9% – против. Поддерживают курс государственной власти Приднестровья на евразийскую интеграцию 60,8% приднестровцев.

С большой опаской приднестровцы относятся к планам Молдовы и Украины установить на украинско-приднестровской границе совместные пограничные посты. По мнению 29,1% опрошенных, это может привести к полной блокаде Приднестровья, 27,6% считают, что появятся ограничения на свободное передвижение приднестровцев, к усилению политической и экономической блокад склоняются 35% респондентов.

Участники «круглого стола» отметили, что формирование национальной идеи Приднестровья является важным этапом формирования гармонического общества республики и положительно оценивается жителями республики.

Социологическое исследование показало: 20,4% опрошенных считают, что национальной идеей народа Приднестровья должно стать международное признание независимости приднестровского

государства. За приоритет воссоединения Приднестровья с Россией – 54% респондентов. Большая часть приднестровцев – 38,85% – уверена в том, что независимость Приднестровья и его воссоединение с Россией должны рассматриваться как единый последовательный процесс.

Именно так оценивают национальную идею Приднестровья участники социологического исследования – жители Приднестровья среди которых: 24,3% – молдаване, 28% – украинцы, 40,1% – русские.

Министр иностранных дел Нина Штански предложила всем участникам «круглого стола» направить в адрес министерства свои предложения и концепции по проблемам, поднятым в процессе работы форума, что станет ценным подспорьем в работе внешнеполитического ведомства Приднестровья по направлению реализации заветной мечты приднестровцев и уже национальной идеи: признание независимости и воссоединение с Россией.

АНАТОЛИЙ ПАНИН.

# Развитие российско-приднестровского взаимодействия

■ Президент Евгений Шевчук провёл встречу с делегацией РФ, в состав которой вошли директор АНО «Днестровско-Прутский информационно-аналитический центр РИСИ» Сергей Мокшанцев, его заместители Василий Каширин и Андрей Шастин, а также советник министра сельского хозяйства РФ, президент АНО «Институт отраслевого питания» Владимир Чернигов.



С приднестровской стороны во встрече приняла участие заместитель Председателя Правительства по вопросам международного сотрудничества – министр иностранных дел Нина Штански.

В начале встречи Президент выразил соболезнование российской стороне в связи с произошедшей в городе Казани авиакатастрофой. Участники встречи почтили память погибших минутой молчания.

Среди обсуждаемых вопросов – развитие российско-приднестровского взаимодействия, направленного на улучшение экономики и социальной сферы республики. Особое внимание было уделено первоочередным направлениям, на которых планируют сосредоточиться российские эксперты в рамках функционирования автономной некоммерческой ор-

ганизации «Днестровско-Прутский информационно-аналитический центр РИСИ».

Евгений Шевчук поблагодарил представителей Российского института стратегических исследований «за оказываемую республике на экспертном уровне поддержку, а также полезные рекомендации по разным сферам жизнедеятельности».

По словам Василия Каширина, опыт, получаемый экспертами РИСИ на территории Приднестровья, уникален. «Мы будем участвовать не только в работе, связанной с политическим анализом, но и с подготовкой и максимальным сопровождением конкретных рекомендаций по принятию мер социальной и экономической под-

держки республики Россией. Это можно считать одним из элементов реализации недавно подписанного Протокола «Рогозин - Шевчук», – отметил он.

Участники диалога обсудили также вопросы реформирования отдельных социальных сфер, в частности образования и здравоохранения.

# С днем рождения, любимый город!

■ Уже стало доброй традицией в канун Дня города проводить встречи его руководства с работниками городских и республиканских СМИ, чтобы ответить на все интересующие вопросы о жизни Рыбницы и рыбничан.

В минувший вторник состоялась пресс-конференция главы госадминистрации города и района Аллы Демьяновой с корреспондентами газет, радио и телевидения. В мероприятии приняли участие и ее заместители по социальным вопросам Инна Булат и по строительству Сергей Костюк.

Несмотря на то, что поводом для встречи послужил предстоящий праздник (день рождения Рыбницы), вопросы были непростыми, деловыми, и касались они практически всех сфер жизнедеятельности города.

Основное внимание журналисты уделили вопросам, касающимся экономики и работы градообразующих предприятий – Молдавского металлургического завода и Рыбницкого цементного комбината, от которых в значительной мере зависит наполняемость бюджета. Удельный вес доходов от металлургического завода в структуре местного бюджета в 2012 году составил 46 процентов, цементного комбината – 18 процентов, т.е. 62 процента от общей суммы доходов. Даже в нынешнем непростом году (цементный комбинат возобновил работу в конце мая, а металлургический завод – в августе) удельный вес доходов в местном бюджете от этих предприятий составляет 26 процентов.

Есть все основания полагать, что в будущем году эти предприятия будут работать более стабильно, а их вклад в бюджет будет более весомым. Определенные надежды возлагаются и на малый бизнес, и на строительную отрасль.

Планируется постепенное и поступательное увеличение доходов в местный бюджет, а также налоговых поступлений.

Ведется активная работа по сокращению суммы недоимки, и в 2015 году удалось погасить долги более чем на миллион рублей.

Алла Демьянова ответила и на ряд актуальных вопросов, которые волнуют жителей нашего города и района. В частности, вопросов, связанных с перебоями в сфере пассажирских перевозок. Предпринимаются действенные меры по решению проблемы транспортного обеспечения населения. Что касается льгот при оплате за проезд, то они распространяются только на пенсионеров, для которых выделен льготный автобус. Маршрут автобуса спланирован таким образом, что он проходит вдоль основных социально значимых учреждений. А вот на льготы для проезда учащихся пока нет средств, поэтому говорить об этом рано.

На пресс-конференции поднимались вопросы возобновления работы городской дискотеки, однако, по мнению руководства города, делать это нецелесообразно – посещаемость крайне низкая. Тем не менее, в городе созданы хорошие условия для активного отдыха и раскрытия творческого потенциала молодежи – в учреждениях культуры, ЦДЮТ, культурно-досуговом центре «Олимп» работают многочисленные кружки, созданы благоприятные условия и для занятий спортом. Те же, кому по душе праздное времяпрепровождение, могут отдохнуть в частных досуговых заведениях.

Очень живо и интересно прозвучали ответы на вопрос, какие события, произошедшие в нынешнем году, следует считать самыми значимыми? По мнению главы исполнительной власти, это открытие детского сада в селе Мокра, которого ждали двадцать лет. В настоящее время в Рыбнице и селах района практически решен вопрос обеспечения детей местами в дошкольных учреждениях. Достижение соглашения между Правительством ПМР и руководством компании «Металлоинвест» и возобновлении работы ММЗ и РЦК также можно считать знаковым событием. Претворение в жизнь гуманитарного проекта по линии АНО «Евразийская интеграция» позволило приступить к строительству трех социально значимых объектов – детского сада №6, здания школы №6 и противотуберкулезного диспансера. В нынешнем году также проведена реконструкция детского сада №5.

В числе наиболее ярких событий Алла Демьянова назвала второе место, занятое на международном конкурсе «Славянский базар» рыбничанином Евгением Андрияновым, за которого болел весь город.

Пресс-конференция прошла в деловой и позитивной атмосфере. После ее завершения Алла Демьянова поздравила присутствующих с наступающим днем рождения Рыбницы: «Все мы любим наш город, с которым у каждого из нас связаны самые светлые моменты жизни. Рыбница – город-труженик, город-сад, в котором живут и работают гостеприимные, доброжелательные люди – металлурги, цементники, строители, врачи, художники и поэты. Я желаю нашему городу процветания, а рыбничанам – веры, надежды и любви!».

ДИНА ЛИСТЮГИНА.

▶ ПРАЗДНИК ПОБЕДЫ ВСЕГДА С НАМИ

# Берегите ветеранов

**■** Время неумолимо отделяет нас от событий Великой Отечественной войны. Уходят фронтовики, как ни горько это осознавать. Но события военного времени не забыты – они живы в воспоминаниях ветеранов... Я хочу рассказать об одном из них.

Григорий Васильевич Сидоренко родился 14 октября 1923 года в селе Слободзея. В апреле 44-го, после освобождения родного села, был призван в ряды Советской Армии. Участник Яско-Кишиневской операции.

Подразделение, где служил Григорий Васильевич, освобождало Румынию, Болгарию, Венгрию, Югославию, Австрию от фашизма. Победоносная весна сорок пятого. Советская Армия в Венгрии. Противник упорно сопротивлялся. Развернулись жесточайшие бои за озеро Балатон. В приказе Верховного Главнокомандующего Маршала Советского Союза И. Сталина 30 марта 1945 года за проявление отваги и мужества озеро Балатон личному составу подразделения и лично Григорию Васильевичу была объявлена благодарность. Есть у него и грамота за взятие города Надьконька (Венгрия).

После освобождения Венгрии от фашистского режима советские войска вступили на территорию Австрии. День Победы Григорий Васильевич встретил под Веной в горах Австрии. За храбрость, стойкость и мужество награжден орденом Отечественной войны второй степени, двумя орденами Красной Звезды, боевыми медалями «За отвагу», «За боевые заслуги», «За Победу над Германией в Великой Отечественной войне 1941-1945 гг.». За участие в Отечественной войне гвардии младший лейтенант Григорий Васильевич Сидоренко был награжден боевой медалью министром народной обороны Болгарии. После войны продолжал



службу в группе советских войск в Румынии. Здесь окончил курсы бухгалтеров. Затем служил в зенитном полку в Москве, на Сахалине, в Хмельницке. В семьдесят первом году вышел в отставку в звании майора, вернулся на Родину в Тирасполь. Работал бухгалтером на комбинате «Рембыттехника». Сын фронтовика, Сергей Григорьевич пошел по стопам отца – окончил Орловское высшее военное командное училище связи. Прослужил тридцать два года в войсках правительственной связи. Закончил службу в звании майора, как отец.

14 октября этого года ветеран Великой Отечественной войны, гвардии майор Григорий Васильевич Сидоренко отметил девяностолетие. Дорогой Григорий Васильевич, от всей души желаю крепкого здоровья, долголетия, душевного внимания родных и близких вам людей. Спасибо Вам за героизм, проявленный на полях сражений, за ваше мужество и самоотверженность! И сколько бы ни прошло лет и сколько бы слов, полных благодарности и любви, ни прозвучало, молодое поколение всегда будет в вечном долгу перед Вами.

**Т. НЕСТЕРЕНКО,**  
ветеран педагогического труда.  
Фото 1975 года.

▶ КОНКУРС

# Народный памятник – для народных героев

**■** В Рыбницкой государственной администрации состоялось награждение победителей конкурса на лучший проект памятника рыбничанам – защитникам Родины и ее интересов: защитникам ПМР, воинам-«афганцам» и участникам ликвидации последствий чернобыльской аварии.

В этот же день свои награды и премии получили победители конкурса на лучший детский рисунок «Камни я вижу памятник защитникам города». В церемонии награждения приняли участие глава Рыбницкой администрации Алла Демьянова, члены оргкомитета по проведению конкурса Людмила Коломиец, председатель ОО «Союз защитников Приднестровья» города и района Павел Запорожеч, председатель ОО «Союз Чернобыль» Александр Барабин, председатель ОО «Ветераны войны в Афганистане» Владимир Кравченко, родные погибших защитников ПМР.

В конкурсе приняло участие 14 проектов авторов из Рыбницы, Тирасполя, Молдовы и Украины. Тайным голосованием авторитетного жюри был определен лучший проект, автором которого является рыбницкий художник, член союза художников ПМР Олег Затыка.

На церемонии награждения выступила глава администрации Алла Демьянова, которая отметила: «Благодарная идея создания памятника постепенно находит свое воплощение. Самых добрых слов благодарности заслуживают все участники конкурса. Пройдена первая часть пути, впереди еще немало работы. Но я уверена, народный памятник обязательно будет построен!».

Эмоциональным и предметным было выступление Людмилы Коломиец, которая отметила, что наиболее затратную часть реализации проекта – расчет проектно-сметной документации – по решению генерального директора ОАО «Молдавский металлургический завод» Андрея Юдина на безвозмездной основе делают специалисты предприятия. К сбору средств на строительство памятника будут привлекаться как спонсоры, так и частные лица. В школах города и района планируется провести акцию «Мой рубль – вклад в строительство памятника».

Спонсором проведения конкурса выступил рыбницкий предприниматель Николай Пашко, который выделил средства на поощрение победителя конкурса. Каждый призер конкурса получил почетный диплом, а победитель конкурса – денежное вознаграждение.

Спонсором конкурса детского рисунка выступил депутат горрайсовета,

председатель первичной ячейки «Гвардейская», защитник ПМР Вадим Кравчук. Первое место в конкурсе заняла учащаяся средней школы №6, дочь защитника Приднестровья Оксана Панамарчук, второе – десятиклассник средней школы №5 Сергей Шестопап, два третьих места поделили учащиеся средней школы №8 Екатерина Дьякова и Андреевской школы Сергей Волк. Каждый из них получил диплом и денежный приз.

Но главное, что вынесли школьники из конкурса, – чувство сопричастности к важным событиям, которые происходят в их родном городе, чувство уважения к героическому прошлому и героям, которые жизни не пожалели ради того, чтобы будущие поколения жили под мирным небом, в счастливой и доброй стране.

Строительство памятника начнется в будущем году.

**ДИНА ЛИСТОГИНА.**



Победители и призеры конкурса (слева направо): Сергей Шестопап, Олег Затыка, Сергей Волк, Оксана Панамарчук и Екатерина Дьякова.

## История

## со 100-метровой

В этом году исполняется ровно сто лет с момента открытия в Тирасполе знаменитой «стометровки» – небольшого архитектурного комплекса в самом центре столицы, построенного ещё в те времена, когда наш город имел уездный статус.

Конечно сто лет «стометровке» – событие, может, и не ахти какое. Устраивать народные гулянья по этому поводу, кажется, никто и не планировал. Однако тут выяснилось, что кое-кто из соотечественников всё же не посчитал возможным пройти мимо круглой даты, решив отметить её весьма своеобразно: просто взять «стометровку» и снести.

По некоторым сведениям, инициатором сноса этого объекта культурного наследия выступает одна из фирм, имеющая обязательства по застройке на данном участке. Кроме того, о соответствующих планах строителей стало известно из недавно показанного телеканалом «ТСВ» сюжета, сильно взволновавшего тираспольчан.

Непосредственно в сюжете шла речь о том, что «совсем скоро в столице начнется одна из самых масштабных строек со времен появления Тирасполя: строители возведут огромный жилой комплекс с уникальной архитектурой. Место под застройку – самый центр города... Новое здание должно полностью изменить облик столицы. Верхние его этажи займут квартиры, нижний – кафе, магазинчики, банк, офисы...»

Известно, что инвестор вкладывает в проект миллионы долларов. Как было сказано в телесюжете, новостройка «должна стать украшением Тирасполя, его визитной карточкой, лицом города, местом, на которое будут равняться другие новостройки столицы».

Итак, совсем скоро в столице появится новая «достопримечательность», в результате чего исчезнет один из последних островков старого Тирасполя – наша «стометровка». Можно ли радоваться такой перспективе, зная о том, что с лица земли будут начисто стерты сто метров

исторической архитектуры, целых сто лет из прошлого тираспольчан? Архитектура эта, как говорят, чудом была спасена ещё в советский период, когда здесь собирались построить самый большой в городе универсам, появление которого, несомненно, отвечало насущным нуждам горожан, но... всё же являлось вторичным по сравнению с задачей сохранения архитектурного наследия, доставшегося Тирасполю.

Насколько это наследство большое и кому в мире досталось больше – другой вопрос. Нам досталось это и, увы, как бы ни грешил кто о раскопках в Тирасполе Колизея, Парфенона или дворца Монтезумы, с реальностью приходится считаться. Но и пренебрегать своей историей не следует. А тем более не следует подступаться к ней «по старинке», с точки зрения бульдозера. Ведь в противном случае очень скоро может наступить момент, когда в Тирасполе просто не останется ни одного памятника архитектуры, ни одного старинного здания, ничего того, что отражало бы дух города, передавало бы его неповторимую атмосферу и сохраняло живую связь с минувшими столетиями.

Насколько высока потребность в сохранении этого исторического ядра, показал опыт современных мегаполисов, жители которых, при всём обилии эффектных многоэтажных строений, грандиозных архитектурных форм, не перестают испытывать дискомфорт. Вспомним также и опыт целого ряда советских городов, вос-

становленных из руин после Великой Отечественной войны. Будучи отстроены почти заново, они оступито теряли свой колорит, и в результате людям (например, в Минске) приходилось намеренно возводить разрушенные «архитектурные» здания, возвращать из небытия некогда казавшиеся не столь значительными островки старого города.

Не будем забывать и о том, что именно историческая часть любого города представляет наибольший интерес для туристов. В самом деле, почему, отправляясь в путешествие, мы стремимся посетить не новостройки, а именно старые места, увидеть те или иные исторические памятники? Потому что только таким путем можно почувствовать разницу между городами и странами, отнюдь не проявляющаяся в вездесущем и однотипном стиле «hi-tech». Ну скажите, разве способны впечатлить хоть одного туриста на свете «стеклопакеты» в Испании, «вагонка» в Китае, в Венеции – профлист. А попробовали бы в этих странах выстроить на месте самого рядового исторического памятника красивейший супермаркет или что-то в этом духе...

Не будем далеко ходить. В соседней Одессе трепетно подходят к самым скромным и подчас даже весьма сомнительным свидетельствам истории (хотя, конечно, проблемы с сохранением исторического облика есть и

■ Лучшие представители рода человеческого уже давно подметили, что «без прошлого не может быть и будущего», что «знание истории необходимо для понимания настоящего», что «*historia magistra vitae est*» (лат. «история – учитель жизни»). Впрочем, есть и такое мнение, что «история учит лишь тому, что она никого ничему не учит»...



ФОТО: ИВАН

там). Так, гуляя по одесскому пляжу, можно легко наткнуться на табличку, извещающую о том, что «в этом месте любил бывать знаменитый Беня Крик», или что оно (это место) якобы имеет некоторое отношение к сыну турецкоподданного Остапа-Сулеймана-Вертса-Мария-Вендер-Вейя... – в общем, Остапа Бендера.

А тираспольчанам и придумывать ничего не надо. С Тирасполем – со старым Тирасполем! – связана целая плеяда имен: Михаил Ларионов (художник-авангардист с мировым именем), Николай Зелинский (всемирно известный химик), легендарный, хоть и не однозначный герой Котовский, писатель Евгений Петров (собственно – один из создателей Остапа Бендера), Ефим Учитель (знаменитый отечественный кинодокументалист), Владимир Вочковский (легендарный танкист)...

Так почему же мы, современные, вместо того, чтобы бережно сохранять любые исторические свидетельства и, если угодно, поддерживать хороший туристический бренд, предпочитаем идти именно по пути бульдозера? К стати, если говорить о «бренде», стоит задуматься, почему гости из других государств, иностранные участники «Тирасплена», приезжая в Тирасполь, уделяют столько внимания именно старому городу, изображают на своих полотнах «дореволюционные» одно- и двухэтажные домики, уютные уголки и скверы. Ответ прост: металлопласт, новейших построек в стиле «hi-tech», бутиков, супермаркетов и «фастфуда» у них самих, как говорил кот Матроскин, «ну просто завалил». И приехать за этим в Тирасполь нет ни малейшей необходимости.